



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

gennaio 2016 € 3,90

SCIALPINISMO

Con gli sci nell'Appennino centrale:
intervista a Luca Mazzoleni

CONSIGLI PER CIASPOLATORI

Come prepararsi al meglio a
un'escursione con le ciaspole

PORTOFLIO

1975: le prime immagini
del Bhutan

Montagne360, Gennaio 2016, € 3,90, Rivista mensile del Club alpino italiano, n. 40/2016, Poste Italiane S.p.A. sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano



ISSN 2280-7764



9 772280 776005



Monte Bianco 2015 Tre episodi emblematici

Adesso che il reality *Montebianco* è finito voglio proporre una riflessione che prende spunto da tre episodi che hanno visto il Monte Bianco, vetta simbolo per alpinisti e turisti, apparire nella cronaca della scorsa estate e nelle lettere di nostri soci per il verificarsi di situazioni che, al di là della contingenza dei fatti e delle reazioni suscitate, coinvolgono tutti il nostro rapporto con la montagna e la società. In breve i fatti.

La lettera di un socio, pubblicata sul fascicolo di settembre di «Montagne360», richiama l'attenzione sulla presunta inutilità e notevole impatto ambientale della nuova funivia denominata Skyway, che ha sostituito il vecchio impianto del Rif. Torino-Punta Helbronner.

All'inizio di agosto i media hanno riportato la notizia di un reality televisivo che si svolgerebbe in alcune zone della catena del Monte Bianco, progetto che ha suscitato una presa di posizione della Commissione per la Tutela dell'Ambiente Montano del Piemonte/Valle d'Aosta.

Pure in agosto la lettera di un socio informa sulla pericolosità dell'itinerario della via normale italiana di salita al Monte Bianco dal Rif. Gonella, a causa delle elevate temperature in alta quota, adombrando la necessità di un provvedimento di divieto di accesso e chiusura temporanea del Rifugio, per scoraggiare ogni tentativo di salita da quel versante. Tali avvenimenti, prescindendo dalle reazioni variamente valutabili, riportano alla nostra attenzione le problematiche più rilevanti di carattere etico, economico, sociale, che vedono lo scontrarsi dell'interesse e degli interessi positivi e negativi al cui centro sta la montagna, o meglio ciò che la montagna rappresenta in rapporto alla società attuale e alle sue dinamiche. Infatti, ormai definitivamente tramontata la realtà prima e lo stereotipo poi di una montagna pura frequentata dai soli puri di spirito, non resta che confrontarci con una realtà i cui tre episodi in questione non sono che la punta dell'iceberg.

Il primo, la realizzazione della Skyway, riguarda il triangolo formato dalla necessità

di tutela estetica e di equilibrio funzionale dell'ambiente, dallo sviluppo sostenibile legato al turismo delle località montane, dagli interessi finanziari coinvolti. Di questi tre lati i primi due vedono il CAI impegnato a livello consultivo e propositivo a vari livelli, secondo quelle che sono le indicazioni contenute nel nuovo Bidecologo, mentre non abbiamo possibilità di intervento sul terzo, che spesso è quello determinante, soprattutto se vi sono finanziamenti pubblici.

Il secondo, il reality televisivo ambientato in alta montagna, concerne l'aspetto culturale e il ruolo della montagna nell'immaginario collettivo. Presumendo che le lavorazioni e le riprese si siano svolte in modo ambientalmente rispettoso in quanto coordinate da guide alpine sulla professionalità delle quali non abbiamo dubbi, tuttavia con riserve circa l'impiego eccessivo e improprio dell'elicottero, non dobbiamo ritenere che tale modus operandi della mediatizzazione della montagna sia da considerarsi una "lesa maestà" dell'alpe. D'altra parte, la montagna e l'alpinismo sono sempre stati spettacolari e spettacolo, ad iniziare dalle conferenze-spettacolo di Albert Smith sulla salita al Monte Bianco fino a tutta la vasta produzione di film a soggetto ambientati in alta montagna: dovremmo allora scandalizzarci di fronte a un film come Cinque giorni un'estate, per poi lamentarci che l'immagine e la cultura della montagna è assente nell'immaginario collettivo degli italiani sovrachiarata da quella del mare. Ogni epoca ha i suoi linguaggi mediatici, dalle relazioni di Whymper ai blog, e perché no, ai reality: se desideriamo essere ignorati dalla Tv e dribblare il web incontreremo l'isolamento nella comunicazione. Certo si tratta invece di valutare i contenuti, ma non rifiutarli aprioristicamente.

Il terzo argomento più strettamente attinente all'alpinismo riguarda, com'è evidente, l'etica stessa del nostro modo di rapportarci alla montagna, che risiede nella libertà di accesso alla montagna e nel principio della responsabilità personale nella pratica dell'alpinismo in senso

lato. Su questo punto la posizione del CAI è sempre stata estremamente chiara, partendo dal presupposto irrinunciabile che è una libera scelta dettata dalle motivazioni più varie, ma che presuppone inderogabilmente una adeguata preparazione culturale, fisica e morale proporzionata agli obiettivi che si intendono raggiungere. Tale libera scelta, affinché resti tale, esclude il trasferimento di responsabilità su altri soggetti, salvo nei casi previsti dalla legge, come il ricorso a professionisti, cioè le guide alpine. Il gestore di un Rifugio, o il sindaco del Comune in cui ricade la giurisdizione territoriale, e per costui fatto salvo il caso di tutela dell'ordine o dell'incolumità pubblica, a nostro modo di vedere non possono interferire nella sfera del libero arbitrio individuale o influire nei rispettivi parametri di giudizio. Tale concetto etico ha il suo fondamento nel fatto che in una società civile l'individuo deve rispondere personalmente delle proprie azioni a se stesso e alla collettività di cui fa parte secondo i principi etici e giuridici che si è dati. Ciò implica, nel caso dell'alpinismo una maturità di giudizio alla quale si può giungere solo se in possesso di tutti i requisiti culturali, tecnici, fisici e morali che ci rendono autonomi nelle nostre scelte nel confrontarci con l'ambiente della montagna e i suoi pericoli. In base al livello di preparazione ciascuno si dota di parametri di valutazione del rischio che è disposto ad accettare nella propria attività. Le nostre Scuole infatti, oltre a provvedere alla formazione tecnica degli aspiranti alpinisti, provvedono anche a dotare gli allievi di quella base culturale comune che contiene come primo principio quello della responsabilità personale nella pratica dell'alpinismo.

Questi tre episodi sono i "segni" dell'inevitabilità di una discussione e di un dialogo con tutte le parti in causa che non può essere di chiusura negazionista, né deve essere esclusivo, bensì inclusivo. Diversamente la nostra visione e il nostro messaggio non potrà che uscirne perdente di fronte alla società tutta nel suo evolversi.

Umberto Martini



TIKKA® RXP

Concentrato di potenza e polivalenza,
100% puro Reactive Lighting.

Lampada frontale intelligente e ricaricabile

Grazie al REACTIVE LIGHTING, TIKKA RXP adatta automaticamente la potenza e il fascio d'illuminazione alla luminosità dell'ambiente. Regolazioni manuali ridotte, autonomia ottimizzata per le attività dinamiche e impegnative. Potenza: 215 lumen. www.petzl.com



Access
the
inaccessible

PARETE NORD GV UPGRADE YOUR CLIMBING PERFORMANCE

ASOLO

f t y asolo.com



Anatomia di un modello unico per innovazione e performance. Parete Nord Gv è il nuovo modello di alpinismo tecnico di Asolo particolarmente indicato per alpinismo, vie ferrate ed escursionismo alpino. Tomaia in microfibra e nylon ad alta tenacità. Fodera in GORE-TEX® Insulated Comfort Footwear: termica, impermeabile e traspirante. Suola Vibram® con tecnologia Rock Technology che assorbe l'impatto in trazione e trattiene in frenata su qualsiasi tipo di terreno garantendo un massimo supporto e stabilità torsionale. Adatta all'uso dei ramponi semi automatici.

Engineered with GORE-TEX® Insulated Comfort:

- Traspiranti e impermeabili nel tempo
- Mantengono i piedi asciutti e piacevolmente caldi
- Garantiscono



- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Le montagne dallo spazio
Mario Vianelli
- 10 Appunti di scialpinismo nell'Appennino Centrale
Angela Torri
- 18 Vivere/pensare/cercar di capire
Stefano Ardito
- 22 Storia di una via ferrata
Giovanni Bertini e Angelo Nerli
- 26 Esplorando la Terra senz'ombra
Marc Faverjon e Marco Zambelli
- 34 Le ciaspole nuove di Mario e Paola, cosa non fare quando si cammina sulla neve
AA.VV.
- 42 Sulla Barre des Ecrins quel terribile 15 settembre
Marcello Garreffa
- 46 Paesaggi Terrazzati dal passato al futuro
Carlo A. Garzonio e Mario Varotto
- 48 Pulsa ancora il "cuore freddo" delle Alpi italiane
C. Smiraglia e G. Diolaiuti
- 52 Portfolio
1975: le prime immagini del Bhutan
Archives Anne e Ludovic Segarra
- 60 Cronaca extraeuropea
- 62 Nuove ascensioni
- 64 Libri di montagna
- 68 I GR si presentano:
il CAI Campania e il CAI Veneto
- 69 Consigli Informa
- 70 Report sul 100° congresso
- 72 Play Alpinismo
- 76 Montagna Leggendaria:
sfide protagonisti che hanno fatto la storia dell'alpinismo
- 78 Indice Montagne360 2015



Ciaspolando sul Monte Golzentipp (2317 m), Obertilliach, Ost Tirolo (Austria).
Foto Paolo Zambon



01. Editorial; 05. News 360; 08. Mountains from space; 10. Notes of Alpine Ski on Central Apennines; 18. Living, thinking, trying to understand; 22. The story of a "Via ferrata"; 26. Exploring the Land with no shades; 34. Mario and Paola's Brand new snowshoes. What not to do when snowshoeing; 42. On the Barre des Ecrins that awful September 15th; 46. Terrace fields form past to future; 48. The cold heart of Alps is still beating; 52. Portfolio. 1952, first images from Buthan; 60. International News; 62. New Ascents; 64. Books about mountains; 68. Regional Groups introduce themselves: CAI Campania and CAI Veneto. 69. The board informs; 70. Hundredth Congress Report; 72. Play Alpinism; 76. Legendary Mountain. The protagonist of the story of alpinism; 78. 2015 Index

01. Editorial; 05. News 360; 08. Les montagnes vues de l'espace; 10. Note d'alpinisme sur l'Apennin Central; 18. Vivre, penser, essayer de comprendre; 22. Histoire d'une voie ferrée; 26. En explorant la terre sans ombres; 34. Les nouvelles raquettes de Mario et Paola. Ce qu'on ne doit pas faire quand on promène sur la neige; 42. Sur la Barre des Ecrins ce terrible 15 du septembre; 46. Paysages terrassés du passé au présent; 48. Le cour froid des Alpes batte encore; 52. Portfolio. 1952, Les premières images du Bouthan; 60. News International; 62. Nouvelles ascensions; 64. Livres des montagnes; 68. Les groupes régionales se présentent: CAI Campanie et CAI Veneto; 69. Le Conseil informe; 70. Report du Centième Congrès; 72. Play Alpinisme; 76. Les montagnes légendaires. Les protagonistes de l'histoire de l'alpinisme; 78. Sommaire General 2015

01. Editorial; 05. 360 News; 08. Berge vom All aus; 10. Notizen vom Skisport in den Zentralapenninen; 18. Leben/denken/versuchen zu verstehen; 22. Geschichte eines befestigten Weges; 26. Die Erkundung des schattenlosen Landes; 34. Marios und Paolas neue Schneeschuhe – Das sollte man vermeiden, wenn man auf dem Schnee läuft; 42. Auf den Barre des Ecrins an jenem schrecklichen 15. September; 46. Terrassenartige Landschaften von der Vergangenheit bis in die Zukunft; 48. Das "kalte Herz" der italienischen Alpen pocht noch immer; 52. Portfolio: 1975: Die ersten Aufnahmen des Bhutan; 60. Internationales; 62. Neue Besteigungen; 64. Bücher über Berge; 68. Die GR stellen sich vor: der CAI Campanien und der CAI Veneto; 69. Rat und Information; 70. Bericht über den 100. Kongress; 72. Play Alpinismus; 76. Legendäre Berge: großartige Herausforderungen, die die Geschichte des Bergsteigens geschrieben haben; 78. Index Montagne360 2015

Ogni giorno le notizie CAI su www.loscarpone.cai.it
Ci trovi anche su [facebook](#) [f](#)
[twitter](#) [t](#) e [flickr](#) [f](#)



Allerta clima. Le montagne danno l'allarme a Parigi COP2



Sono stati giorni di grande impegno quelli della Conferenza mondiale sul clima Parigi COP21 per le associazioni alpinistiche di tutto il mondo.

L'UIAA (Union International des Associations d'Alpinisme), organismo di cui fa parte anche il Club alpino italiano, ha infatti lavorato alacremente affinché i Governi di tutto il mondo riconoscano che le montagne necessitano di un'attenzione speciale nella lotta ai cambiamenti climatici. Gli ecosistemi montani, poiché dipendono dall'altitudine, dalla pendenza e dall'orientamento verso il sole, sono infatti facilmente danneggiati dai cambiamenti climatici. Nel corso degli ultimi secoli, come è risaputo, i ghiacciai hanno continuato a sciogliersi ad un ritmo allarmante e senza precedenti, creando un effetto devastante su piante, animali e popolazioni di montagna. Gli effetti negativi del cambiamento climatico però si allargano oltre l'ambiente montano più immediato: le montagne sono "torri d'acqua" globali che supportano le aree sottostanti, incluse vaste regioni e popolazioni urbane.

«Il ruolo dell'UIAA è partecipare attivamente nella protezione delle nostre montagne, che sono la nostra eredità, gloria e identità. Le regioni montane hanno bisogno di tutela e di sviluppo sostenibile per il presente e per il futuro»,

ha affermato il Presidente UIAA Frits Vrijlandt, in occasione dell'Open day "Call from the Mountains" organizzato a Parigi lo scorso 4 dicembre, al quale sono stati invitati rappresentanti del mondo dell'informazione, rappresentanti dei Governi e delegati alla Conferenza.

Durante tutto lo svolgimento della COP21, dall'1 all'11 dicembre scorsi, l'UIAA e i suoi rappresentanti hanno discusso le tematiche relative al cambiamento climatico negli ambienti montani con tutti gli interessati presso un punto informativo appositamente allestito. Anche il Club alpino italiano ha presenziato a Parigi con due suoi rappresentanti: Oscar Del Barba (componente esperto della Segreteria Tecnica dell'Ambiente CAI) e Lucia Foppoli (rappresentante CAI in UIAA).

Come accennato sopra, il messaggio che la montagna ha mandato ai "Grandi" della Terra è stato semplice e chiaro: gli effetti dei cambiamenti climatici nelle Terre alte non danneggiano solo l'ambiente montano, la fauna e le popolazioni che vi risiedono, ma, di riflesso, anche la pianura. Questo continuo e inarrestabile disgregarsi delle aree montane danneggerà anche i percorsi di scarico e reflusso e la disponibilità dell'acqua in tutto il mondo. La sicurezza alimentare e la biodiversità sono in pericolo.

La maestosa parete Nord Ovest del Civetta, uno tra i grandi ecosistemi montani del nostro paese che potrebbe essere messo in pericolo dai cambiamenti climatici.

Foto Stefano Aurighi

Ang Tshering Sherpa (Presidente della Nepal Mountaineering Association).

Foto Lucia Foppoli (rappresentante CAI in UIAA)

Lo svuotamento delle riserve d'acqua creerà una crisi umanitaria e problemi politici.

Inoltre i ghiacciai che si ritirano, gli strati di neve che si sciolgono, l'elevamento dello spessore del permafrost, l'intensificazione dei processi di erosione, i conseguenti cambiamenti negli ecosistemi ad alta quota, i cedimenti strutturali e la disintegrazione fisica delle rocce molto probabilmente alzeranno la probabilità di rischi e di disastri naturali. Lo sforzo per arrestare i cambiamenti climatici deve essere globale e coinvolgere tutti gli Stati a lavorare insieme in armonia. Tutte le montagne devono essere ascoltate e protette.

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

INCIDENTE MORTALE PER FLAMIANO BONISOLO

Boniso (Bonni), già segretario della Federazione Speleologica Veneta, a metà novembre è caduto nel pozzo iniziale dell'Abisso dei Serpenti in Slovenia. Il corpo è stato ritrovato a 180 metri di profondità. Tristezza e profondo cordoglio.

OTTIMO ESITO DELL'INCONTRO NAZIONALE SPELEONARNIA2015

Quasi 2000 persone hanno partecipato all'incontro nazionale di speleologia tenuto a Narni dal 30 ottobre al 1° novembre. Il Sindaco Francesco De Roberti ha anche affermato: "È stata una manifestazione straordinariamente bella perché fatta da bella gente, entusiasta, appassionata, vera."

ESPLORAZIONI DELLO SPELEO CLUB OROBICO SUL MONTE MENNA (BG)

2015, membri dello SCO del Cai di Bergamo hanno ripercorso una modesta cavità, la Laca a Nord del Passo di Menna. Trovato il passaggio giusto, hanno, per ora, raggiunto la profondità di -395 m.

IMPORTANTE AZIONE DI BONIFICA NELLA GROTTA DI SU PALU IN SARDEGNA

Nel week end del 28-29 Novembre 2015 la Federazione Speleologica Sardega ha organizzato un campo dove si è effettuata anche la pulizia di una galleria della grotta di Su Palu, non di rado frequentata in modo scorretto.

LETTOMANOPPELLO (PE) OSPITERÀ L'INCONTRO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA NEL 2016

Lettomanoppello è un comune della provincia di Pescara e il suo territorio fa parte del Parco Nazionale della Maiella. Sarà il primo incontro nazionale di speleologia in Abruzzo.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM**CIBO = ENERGIA!**

Il risparmio e l'efficienza energetica, con positive ripercussioni ambientali, possono derivare dalla riduzione dello spreco di cibo, assai diffuso nei paesi più sviluppati, e da un orientamento dei consumi verso prodotti agricoli caratterizzati da elevati rendimenti nella conversione fotochimica dell'energia solare e verso produzioni zootecniche richiedenti bassi consumi energetici. Dati e ricerche in tal senso sono stati presentati all'EXPO di Milano, e lo sviluppo dell'argomento è previsto ad EXPO 2017 di Astana in Ka-

zakhstan, che avrà come tema "Future Energy". I risultati di tali iniziative dovrebbero indurre una politica energetica più attenta anche nel mondo agricolo e zootecnico e ribadire il ruolo che ben orientate abitudini della società civile possono svolgere per un uso consapevole delle fonti energetiche. Niente di nuovo per chi conosce la montagna, la sua storia e la sua economia, ma forse un buon incentivo per rilanciare queste abitudini e valorizzarle come esempi positivi e, a volte, virtuosi.

Web & Blog**WWW.LEMIECIME.IT**

«Ho ideato questo sito con mio figlio Francesco, autore della parte grafica, raccogliendo, in prima istanza, tutte quelle cime che ho raggiunto rigorosamente a piedi. Successivamente ho inserito alcune escursioni

"secondarie", ossia traversate in quota, forcelle, passi e sellette». Con queste parole Athos Viali presenta un sito dove raccoglie decine di vette raggiunte (e anche qualcuna incompiuta), in parte grazie a iniziative del CAI Ferrara. I contenuti sono veramente ampi, la descrizione delle ascensioni (corredate da foto e mappe georeferenziate complete di profilo altimetrico) riguardano tutto l'arco alpino, l'Appennino e le isole, fino ad arrivare a qualche "chicca" estera.

Ghiacciai, allarme rosso anche in Alto Adige

«Arretramenti delle fronti glaciali con un valore medio annuo fino a 40 metri, accompagnati da una forte diminuzione della massa glaciale (diminuzione di spessore). Il manto nevoso residuo è risultato alquanto ridotto, spesso relegato alle quote più elevate». E' questo il risultato, indubbiamente allarmante, della Campagna Glaciologica 2015 eseguita dal Servizio Glaciologico del CAI Alto Adige, il cui documento conclusivo è stato consegnato alla Provincia di Bolzano e al Comitato Glaciologico Italiano. Un documento che purtroppo conferma quanto rilevato nel Nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani. Oltre agli arretramenti, è stata osservata la frammentazione della massa, che ha causato i distacchi, ormai definitivi, delle lingue terminali della Vedretta Alta in alta Val Martello e della Vedretta di Rosim nella Valle di Solda. Tra le conseguenze segnaliamo l'aumento delle zone crepacciate e seraccate e, a causa della deglaciazione di pareti e canaloni, un evidente fenomeno di franosità con vistosi accumuli di materiale detritico sulle superfici glaciali sottostanti.

Il Presidente generale del CAI Umberto Martini firma la Carta di Milano per la montagna

«Sottoscrivo la Carta di Milano per la Montagna per l'importante stimolo a riflettere sul valore strategico delle genti, della biodiversità e delle opportunità delle Terre alte, nelle diverse valenze culturali, ecologiche ed economiche». Queste le parole del Presidente generale del CAI Umberto Martini in occasione della firma del documento, avvenuta lo scorso 27 novembre al Palamonti di Bergamo, a margine delle riunioni del Comitato Direttivo Centrale e del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del Sodalizio.

La Carta di Milano per la Montagna è uno dei contributi della Carta di Milano di EXPO 2015, redatta con la collaborazione di vari enti e la supervisione scientifica del Prof. Annibale Salsa. Nel documento si chiede a governi, istituzioni e organizzazioni internazionali l'impegno alla tutela e alla promozione dell'ambiente montano.

Concorso Fotografico nazionale "Guardo Oltre"

Lastoni di Formin. Foto Micaela Petroni

Si chiama "Guardo oltre" il primo Concorso Fotografico Nazionale che la Sezione CAI di Terni "Stefano Zavka" rivolge a tutti i Soci del Sodalizio per celebrare il settantesimo anniversario di fondazione. «Vogliamo invitare i partecipanti a catturare con l'obiettivo ciò che va oltre il proprio sguardo, cercando di rappresentare la propria visione interiore della montagna attraverso un'osservazione più intima e profonda di ciò che invece li circonda», affermano gli organizzatori. Il taglio di luce, l'inquadratura, la drammaticità del bianco e nero o la vivacità dei colori dovranno quindi essere ingredienti indispensabili per le immagini, che dovranno pervenire entro e non oltre il 15 aprile 2016.

Saranno tre le fotografie premiate con buoni acquisto per materiale da montagna e venti quelle che saranno selezionate per una mostra che si terrà nelle Sale della Biblioteca Comunale di Terni a giugno, in occasione delle celebrazioni per l'anniversario della Sezione. La giuria sarà composta da giornalisti, alpinisti e fotografi professionisti appartenenti al CAI. Il bando del concorso e il modulo di iscrizione sono scaricabili dal sito www.caiterni.it

Selezioni per Aspiranti Guide Alpine

Con il 2016 si aprono le selezioni per il ciclo formativo 2017/18 per Aspirante Guida Alpina del Polo Formativo Interregionale. Le selezioni si svolgeranno tra febbraio e ottobre 2016 presso i Collegi Regionali Guide Alpine del Polo, nello specifico presso Piemonte, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Per informazioni visitare i siti web o scrivere alle segreterie dei Collegi di riferimento:
Collegio Piemonte: segreteria@guidealpinepiemonte.it
Collegio Veneto: collegio@guidealpineveneto.it
Collegio Friuli Venezia Giulia: info@guidealpinefriuliveneziaigiulia.it
Collegio Emilia Romagna: info@guidealpine-er.it
Collegio Liguria: guidealpineliguria@gmail.com

Le montagne dallo spazio

a cura di Mario Vianelli



Atlante Telliano Algeria

Le montagne dell'Atlante Telliano (in arabo Tel Al-a las) corrono per quasi 1500 chilometri parallele alla costa mediterranea, dai confini orientali del Marocco fino alla Tunisia, formando una barriera naturale e climatica fra gli umidi e verdeggianti versanti settentrionali e le regioni interne semiaride, preludio delle distese desertiche del Sahara.

La catena montuosa ha un ruolo di primo piano nell'economia algerina perché vi nascono tutti i principali corsi d'acqua del Paese, compreso il fiume Chelif che scorre per oltre 700 chilometri irrigando una fertile vallata. Non a caso le due città più popolate dell'Algeria, Algeri e Orano, si trovano sulla costa ai piedi delle montagne, mentre la terza, Costantina, è situata in mezzo ai monti a 650 metri di altitudine. E non meno importante è stato il ruolo storico

della regione, che nella zona a nord del massiccio del Djurjura prende il nome di Grande Cabilia. Abitata da una fiera popolazione di lingua berbera dispersa in innumerevoli villaggi costruiti sulle creste dei monti, la Cabilia ha una lunga storia di resistenza agli invasori provenienti dalla costa: romani, arabi e turchi non riuscirono mai a sottomettere completamente i cabili che, in tempi più recenti, furono gli ultimi a cedere le armi ai francesi, nel 1857, e anche in seguito la regione fu teatro di insurrezioni e di un'accanita resistenza alle truppe coloniali.

L'immagine ripresa dall'equipaggio della Stazione Spaziale Internazionale mostra la parte centrale dell'Atlante Telliano, con i rilievi che si spingono fino alla costa dove un'ampia baia ospita Algeri, antica città di origini fenice che dal XVI secolo divenne la principale base navale dei corsari barbareschi. Il massiccio del Djurjura è la parte più elevata dell'intera catena - con il monte Lalla Khedidja

che tocca i 2308 metri - e anche quella più alpestre, con valli profonde, versanti scoscesi e vere e proprie pareti che dominano i villaggi cabili offrendo paesaggi straordinari. Le morfologie aspre e dirupate sono dovute alla compattezza dei calcari che formano il Djurjura, che è anche la principale area carsica algerina. Anche nella ripresa autunnale si nota chiaramente che fra le montagne e la costa si stende una regione ricca di vegetazione, dove si trovano anche vere foreste di querce e cedri. A sud, invece, si impongono le tinte ocra delle *Hautes Plaines*, un vasto altopiano arido con una quota media attorno ai 1200 metri, una distesa di steppe quasi disabitate dove la principale attività è la pastorizia in contrapposizione con la fiorente agricoltura dei versanti marini. Ancora più a sud, fuori dall'immagine, si allunga la catena dell'Atlante Sahariano, oltre la quale si stendono i campi di dune sabbiose del Grande Erg occidentale e l'immensa distesa del Sahara.

Change Fold



L'occhiale tecnico studiato per le esigenze degli sportivi e dei soci del Club Alpino Italiano



APPROVATO DAL
CLUB ALPINO ITALIANO

Change Fold C.A.I. di Ziel è un occhiale con lenti intercambiabili, studiato per le esigenze degli appassionati della montagna e approvato dal Club Alpino Italiano.

Le sue caratteristiche lo rendono ideale per escursionismo, trekking, sci, ciclismo, running e per qualunque attività outdoor.

Grazie al sistema clip on, con il semplice sollevamento della lente, Change Fold permette di affrontare in maniera veloce il cambiamento repentino delle condizioni di luce. Perché, durante l'azione, il tempo è l'avversario da battere.



Change Fold ha in dotazione:
- set di tre lenti intercambiabili
- inserto ottico

ZIEL
The sense of precision



Appunti di scialpinismo nell'Appennino Centrale

Intervista a Luca Mazzoleni, scialpinista, gestore di un rifugio e grande conoscitore dell'Appennino in tutte le stagioni. Autore di guide scialpinistiche, ci parla del suo rapporto con la montagna invernale e propone tre itinerari sulle montagne abruzzesi

di **Angela Torri**

Inverno, neve, avventura, ambiente... un vi- zio da cui non ci si libera, un silenzio denso che ci accompagna e si interrompe al ritmo affannato del respiro mentre seguiamo una dopo l'altra le gobbe del terreno lasciandoci dietro fragili tracce, o mentre scivoliamo liberi sul pendio. In una parola: scialpinismo.

L'Appennino Centrale è un vero paradiso per questa disciplina, i gruppi montuosi che attraversano diverse regioni (Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria) presentano caratteristiche talmente differenti da permettere un'ampia scelta anche ai più esigenti, con stagioni che spesso si prolungano da dicembre a maggio.

E iniziamo la nuova stagione con un'intervista a Luca Mazzoleni.

Ho incontrato Luca a Pietracamela, la sua residenza invernale ai piedi del Gran Sasso, perché l'estate la trascorre al rifugio Franchetti di cui è lo "storico" gestore. Autore di due guide di scialpinismo La montagna incantata e co-autore con Angelo Grilli dell'Alta Via scialpinistica dell'Appennino Centrale, tra i fondatori della Sottosezione CAI di Pietracamela è uno dei maggiori esperti ed appassionati di scialpinismo appenninico.

Hai macinato metri di dislivello, esplorato tanti possibili itinerari, ne hai scritto. Raccontami di te, come sei arrivato a questa disciplina e cosa rappresenta per Luca Mazzoleni lo scialpinismo.

«Le mie prime esperienze di montagna le devo al CAI, in particolare al gruppo giovanile della Sezione di Roma, che allora si chiamava ESCAI. Quelle gite, in Appennino come sulle Alpi, segnarono la mia adolescenza e poi tutta la mia vita. Appena diciottenne, infatti, dall'ESCAI passai a gestire il rifugio Duca degli Abruzzi e pochi anni dopo il rifugio Carlo Franchetti, entrambi al Gran

Sasso e di proprietà del CAI Roma. Eravamo a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta: Bonatti, Pierluigi Bini e le "prime" invernali su roccia erano i nostri miti. Volevo fare salite difficili, ci provavo ma non riuscivo. Fu un bel volo durante un tentativo di una prima invernale al Gran Sasso che mi fece capire: prima di ammazzarmi era meglio ridimensionare sogni e ambizioni. Cominciai a sciare il lavoro di gestore mi offriva ottime possibilità: appena fuori della porta del Duca degli Abruzzi iniziano alcune delle discese fuoripista più belle del Gran Sasso e così feci le prime esperienze con divertimento e paura su quei canali ripidi, spesso ghiacciati, talvolta "valangosi", sempre magnifici. Dedicarmi allo sci e trascurare la roccia è stata una necessità, perché d'estate il lavoro di rifugista non lascia tempo, mentre in inverno, col rifugio chiuso, la mia passione si rivolge alla neve e il modo più bello di salire le montagne è con gli sci e le pelli. Parere personale, certo! Iniziai come fondista (quante Marcelonghe da ragazzino con mio zio e con mio papà!) e passai allo scialpinismo da autodidatta, faticando moltissimo a convincere le due assi attaccate ai piedi a girare dove decidevo io! Fatica e frustrazione hanno accompagnato molte delle mie prime gite, ma pian piano io e i miei sci abbiamo raggiunto una confidenza sufficiente. Per quanto mi riguarda lo scialpinismo è la maniera più naturale di andare in montagna, scivolando sulla superficie senza affondare; in salita con passo costante e ritmato dalla fatica, in discesa leggeri, veloci e felici. Questo è uno dei motivi che rende la mia vita piena e che le dà valore. Certamente non come atto individuale o solitario. Gli amici, i compagni di gita, e il rapporto profondo che riesco a stringere con loro è parte fondamentale della gioia che mi dà lo scialpinismo».

In questa pagina: salita al Brancastello

A fronte: Luca, Gruppo Velino-Sirente



Si tende a non riconoscere alle cime appenniniche il rango che spetta alle grandi montagne. Cosa puoi dire per sfatare questo pregiudizio?

«Il pregiudizio è nel cuore delle persone che non hanno dubbi e curiosità. Non m'interessa convincere chi non vuole sentir ragione, credo sia meglio che chi ha questo tipo di preconcetti continui a frequentare le montagne che ritiene "superiori". Le mie guide sono per coloro che desiderano conoscere montagne affascinanti, con centinaia di gite facili e rilassanti e altrettanti itinerari impegnativi e complessi. Per scoprire quanto l'Appennino sia severo e affascinante, basta avere la mente aperta, passione per la montagna e partire. Non è scialpinismo di secondo piano, né ripiego in mancanza di meglio, tutt'altro. Le salite sono belle di per sé. Inoltre mi hanno dato la preparazione necessaria per sentirmi a mio agio su altre montagne dove ho avuto la fortuna di salire: dalle Alpi all'Atlante e ai Pirenei. In questi giorni come CAI Pietracamela stiamo progettando un viaggio scialpinistico sui monti dell'Asia Centrale, in Kirghizistan, e vedremo se l'allenamento e l'esperienza fatti sul nostro Appennino saranno sufficienti anche laggiù!»

Il riscaldamento globale impone una presa di coscienza a chi si muove in ambiente montano sia in estate che in inverno. Come è cambiata la montagna per quel che riguarda lo scialpinismo?

«Non saprei: si parla molto di clima ma io non sono un esperto. Certo ci sono grandi variazioni da un anno all'altro, capita che nella stessa stagione la neve si faccia desiderare oppure cada abbondante per settimane, o che si alternino

grandi nevicate a giorni di scirocco che rovinano tutto. I miei ricordi non sono così precisi e puntuali da farne statistiche, però in questi trent'anni e più che vivo la montagna, mi sembra ci siano sempre state stagioni buone con tanta neve e altre meno propizie. Una mia impressione certo, non voglio dire che non esista effetto serra o riscaldamento globale: io vado in montagna, non sono un climatologo e lascio ad altri le conclusioni. Certamente le variazioni climatiche sono un motivo in più per rivedere costosissimi e spesso fallimentari progetti di sviluppo della montagna, incentrati solo sullo sci di pista, con nuovi impianti di risalita e grandi infrastrutture in quota. Ci sono diverse attività che potrebbero contribuire allo sviluppo delle economie locali creando occupazione e valorizzando borghi e valli con investimenti limitati e impatto ambientale minimo: lo scialpinismo è tra queste, ma è un concetto che molti amministratori e imprenditori faticano a far propri.»

Per gli itinerari in Appennino, quanto il pericolo è rappresentato dalle valanghe è vero che con l'aumento della pendenza e delle difficoltà tecniche cresce anche il rischio dovuto alle capacità dello sciatore?

«In Appennino il rischio valanghe è presente al pari che in ogni altra montagna, ovunque ci siano neve e pendenze. La riduzione del rischio, più che nelle capacità tecniche sciistiche, è in quelle specifiche proprie del fenomeno valanghivo. Corsi, osservazioni ed esercitazioni sul campo, studio ed esperienze comuni sono lo strumento per crescere come scialpinisti consapevoli di un pericolo sempre presente e davvero insidioso. Sicuramente la prudenza e l'intuito devono costantemente accompagnarci nella



L'Appennino Centrale è un vero paradiso per lo scialpinismo.

I gruppi montuosi che attraversano diverse regioni (Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria) presentano caratteristiche talmente differenti da permettere un'ampia scelta anche ai più esigenti, con stagioni che spesso si prolungano da dicembre a maggio.



Gruppo Velino, Sirente

scelta dell'itinerario e della traccia. Ma non è sufficiente! Una solida cultura sull'argomento è fondamentale per acquisire coscienza della complessità del problema. Non si finisce mai di imparare e di sorprendersi riguardo alle valanghe ed è sempre valido il principio enunciato da André Roch, uno dei maggiori specialisti in materia: «Esperto stai attento, la valanga non sa che tu sei esperto!». Infatti la valanga travolge il neofita come l'esperto, e questo significa che con l'esperienza e lo studio si possono evitare molte situazioni di pericolo, ma un rischio residuo rimarrà sempre.»

L'alta via scialpinistica dell'Appennino centrale è una linea continua che avete ripercorso e ricucito ma che ricalca vecchi tracciati usati per gli spostamenti delle genti di montagna. Parlatemi di questa esperienza.

«Una delle esperienze di montagna più intense che ho vissuto è stata percorrere con Angelo Grilli le ventiquattro tappe dell'alta via dell'Appennino. L'alta via scialpinistica dell'Appennino è un progetto nato da una fantasia e redatto di getto a tavolino, un divertente lavoro di taglio e cucito, verificando sul campo la fattibilità e suggerendo soluzioni per la logistica. L'alta via attraversa i maggiori gruppi montuosi dell'Appennino centrale, salendone una dopo l'altra le cime innevate: partendo dalle Marche, sfiorando il Lazio e l'Umbria e attraversando gran parte dell'Abruzzo, per lambire infine il Molise. Ambienti di alta montagna, dislivelli notevoli, passaggi tecnici, luoghi isolati e difficoltà d'orientamento rendono questa traversata un'avventura meravigliosa e indimenticabile, riservata a scialpinisti navigati che sappiano trovare la via attraverso monti magnifici, che talvolta mostrano

il loro lato duro e aspro e che, come tutte le montagne vere, celano pericoli e problemi. Un sogno, un'utopia ovviamente, ma è nel tentativo di raggiungere le utopie e vivere i propri sogni che tutti, scialpinisti o no, si vive.»

D'estate al rifugio, d'inverno tra le nevi, sempre all'ombra della montagna. Stili di vita che permettono di farci ritrovare la dimensione del rapporto uomo-montagna in un percorso di interpretazione soggettiva. Ad ognuno la propria ricerca, qual è la tua?

«Cerco la risposta a questa domanda dalla mia casa di Pietracamela, seduto al tavolo di fronte alla finestra. La vista del Corno Piccolo e del Pizzo Intermesoli è impedita da dense nubi di scirocco, il vento e la pioggia battono sui vetri. In paese siamo pochi, molti anziani, qualche amico, il mio cane. Pietracamela è in mezzo a grandi foreste di faggi sempre più popolate di animali: si incontrano frequentemente cinghiali e caprioli e si sentono bramire i cervi. Pochi giorni fa, mentre sistemavamo la legna per l'inverno, un branco di lupi ululava e uggolava a poca distanza dalle nostre case, giù nella valle di Rio Arno. Qui la solitudine è compensata dalla bellezza, pura e semplice. Con due ore di cammino sono in quota, sopra i duemila metri, in tre ore posso salire al mio rifugio senza prendere l'auto. Quando c'è un buon inverno freddo e nevoso mi capita di arrivare dalle mie gite al Corno Grande o al Pizzo Intermesoli con gli sci fin sulla porta di casa. La risposta è questa: la mia ricerca mi ha portato qui, a Pietracamela alle pendici del Gran Sasso, e ne sono felice.»

Progetti futuri?

«Progetti futuri non ne ho, mi limito a vivere alla giornata! »

«Ambienti di alta montagna, dislivelli notevoli, passaggi tecnici, luoghi isolati e difficoltà d'orientamento rendono questa traversata un'avventura meravigliosa e indimenticabile, riservata a scialpinisti navigati che sappiano trovare la via attraverso monti magnifici, che talvolta mostrano il loro lato duro e aspro e che, come tutte le montagne vere, celano pericoli e problemi.»

Itinerari

1. Piana di Campo Imperatore

GRUPPO DEL GRAN SASSO

Monte Brancastello (2385 m)

Traversata da Campo Imperatore al Piano del Fiume per il Fosso Malpasso

È una delle gite più belle del gruppo: meravigliosa quando attraversa la piana di Campo Imperatore e poi sale al Monte Brancastello, fantastica quando scende nel selvaggio Fosso Malepasso. Itinerario non particolarmente faticoso né tecnicamente difficile, ma che richiede una precisa valutazione delle condizioni nivo-meteo, quindi del tempo e neve assestata e sicura. La nebbia sarebbe micidiale nella salita al Brancastello tanto quanto nella discesa per il Fosso Malepasso un manto nevoso instabile o gelato. Il sentiero che dal Fosso scende per Santa Colomba al Piano del Fiume è ben tracciato e abbastanza comodo anche con gli scarponi da sci e non compromette la bellezza della gita.

Località di partenza: Stazione a monte della funivia di Campo Imperatore (2130 m)

Località di arrivo: Piano del Fiume (850 m)

Dislivello in salita: 700 m

Dislivello in discesa: 2100 m

Tempo di salita: 3 ore e 30

Tempo di discesa: circa 3 ore

Difficoltà: BSA

Esposizione in salita: sud est

Esposizione in discesa: nord est

Cartografia: Gran Sasso, CAI Aquila; Gran Sasso, Edizioni Il Lupo

ACCESSO

Dal casello di Assergi dell'A24 in pochi minuti si arriva alla base della funivia, con la quale si sale a Campo Imperatore.

Località di arrivo: dal casello San Gabriele-Colledara dell'A24 si arriva a Isola del Gran Sasso e di qui a Pretara. Si prosegue verso il lago di Pagliara superando il bivio per San Pietro; dopo circa tre chilometri si prende a destra una carrareccia che conduce al Piano del Fiume.

Dalla funivia si scende lungo le piste battute e poco prima della stazione a valle della seggiovia

delle Fontari si attraversa la strada (paline visibili anche con neve); si continua quindi sinistra a prendere il fosso che scende placido, abbassandosi verso est nella piana. Procedendo la vista si fa grandiosa con l'apparire dell'incombente castello roccioso del Corno Grande e della lunga dorsale del Maiella che sembra racchiudere l'altopiano a est. Scivolando senza pelli si punta alle pendici del versante meridionale del Brancastello, costituito da dorsali alternate a canali più incisi. Terminata la lunga scivolata oltre il Vado di Corno alle pendici del monte (quota 1700 circa) individuare la via di salita per uno dei crinali che dalla piana si appoggiano alla dorsale principale, al sicuro dagli accumuli di neve soffiata nei fossi. Scelto il percorso migliore non rimane che incollare le pelli e iniziare a risalire la costa con fitte svolte, guadagnando rapidamente quota. Quando finalmente si arriva sulla cresta è magnifica la vista sul versante teramano con i Monti della Laga e i Sibillini, fino al mare Adriatico e alla Maiella. Ora seguire lo spartiacque verso est lasciandosi sulla sinistra prima la cima del Pizzo San Gabriele e poi i ripidi pendii del Vallone di San Pietro, continuando fino a una selletta: con un ultimo sforzo si attacca il risalto terminale e si giunge in vetta al Monte Brancastello (2385 m, tabella metallica invisibile con molta neve, ore 3 e 30).

Iniziando la discesa, dalla cima ci si abbassa per l'invitante grande anfiteatro in direzione del Monte Prena (est) con belle curve in un ambiente grandioso e solare; la discesa prosegue nella valle che man mano si stringe in un fosso quindi si riallarga con un pendio facile tra fasce di roccette. La discesa prosegue mai ripida e tende per via intuitiva verso destra, con tratti più ripidi alternati ad altri più dolci, fino a incassarsi nel fondo del fosso, dove aggira qualche masso e infine incrocia il sentiero estivo (quota 1300 circa). In genere qui termina la neve e, sci in spalla, ci si incammina per il sentiero che, dopo un tratto più ripido dove si accumulano le valanghe, esce sulla destra dal fon-



do del Fosso Malepasso e attraverso una rigogliosa faggeta conduce prima alla chiesetta di Santa Colomba (1234 m), antico eremo in posizione davvero panoramica, quindi con serrate svolte scende all'amena località di Piano del Fiume, dove tavolini e fontana danno riposo e ristoro al termine di questa grande gita (3 ore circa, il tratto a piedi richiede poco più di un'ora).

GRUPPO DEL VELINO-SIRENTE

Monte Magnola (2220 m) e Costone della Cerasa (Cima Occidentale) (2182 m)

Anello dagli impianti della Magnola a Vado di Pezza

Un itinerario di classe che percorre alcune delle zone più belle del Velino; si sfrutta l'apertura degli impianti di Ovindoli per guadagnare quota. Bisogna sobbarcarsi la scomodità di lasciare una macchina a Vado di Pezza per garantirsi il rientro, ma ne vale certo la pena. Se poi i Piani di Pezza son liberi dalla neve l'auto la si può lasciare direttamente sul piano sotto la Costa della Tavola e la gita si fa ancora meno faticosa. Con la nebbia è la gita ideale per perdersi irrimediabilmente.

Località di partenza: Stazione a monte della seggiovia Monte Freddo (1983 m)

Località di arrivo: Vado di Pezza (1482 m)

Dislivello in salita: 1000 m circa

Dislivello in discesa: 1450 m

Tempo di salita: circa 6 ore

Difficoltà: BS

Esposizione: salita sud est, discesa nord ovest

Cartografia: gruppo Velino-Sirente, CAI Abruzzo; Carta Velino-Sirente, Edizioni Il Lupo

ACCESSO

Lungo la SS. n°5 bis L'Aquila-Celano fino a Ovindoli e al piazzale presso gli impianti della Magnola.

Località di arrivo: lungo la SS. n°5 bis L'Aquila-Celano fino a Rocca di Mezzo, quindi si seguono le indicazioni per Vado di Pezza. Fino a Capo Pezza la strada non è asfaltata.

Dalla seggiovia del Monte Freddo si agganciano le pelli e si sale a destra per la facile cresta, affacciata con grandi cornici verso l'anfiteatro della Magnola; si superano delle opere frangivento e si procede comodamente fino ad arrivare sulla cima dei Monti della Magnola (2220 m, ometto e piccola croce metallica, 1 ora). Dalla poco pronunciata vetta si procede a nord lungo il filo di cresta fino a una selletta; da questa, spalle agli impianti di sci e con alla sinistra il rifugio Panei, una bella valletta scende con modesta pendenza verso ovest. La si scende sciando rilassati, poi si affrontano brevi e più ripide strettoie (attenzione qui alle condizioni della neve). Sempre senza particolari difficoltà il canale sfocia, a 1800 m circa, nel solco principale della Valle della Genzana. Questa scende dappri-



ma placida, poi un poco più pendente; prima che si restringa in un fossetto ostacolato da alcuni arbusti, a 1600 m circa, è il caso di arrestare la discesa e rimettere le pelli (mezz'ora). Si ritorna sui propri passi risalendo la Valle della Genzana, lasciando sulla destra il canale appena sceso che torna su alla Magnola e risalendo la valletta fino a quota 1800 circa: qui se ne esce verso nord ovest, incontrando una depressione con due piccoli rifugi di pastori, dove si continua a salire fino alla visibile ma poco pronunciata Cima Occidentale del Costone della Cerasa (2182 m, ometto in cima, qualche palo di legno sul crinale, 1 ora e 30). Dalla vetta ci si affaccia a nord sulla Costa della Tavola, ben delimitata ai lati dai salti delle due fasce rocciose che la caratterizzano.

Si scende direttamente il pendio della Tavola percorrendolo fin al margine del bosco (quota 1900 circa): quindi a destra per un ripido canalino, poi lungo la pista lasciata nel bosco dalle valanghe. Quando questa è sbarrata dal bosco si percorre grosso modo il centro dell'anfiteatro e con pazienza si supera un tratto più intricato, con percorso intuitivo fra piante e radure, fino ad uscire dal bosco sui Piani di Pezza. Per evitare la fitta macchia nell'anfiteatro a quota 1900 circa si può provare a tirare dritti nel bosco, evitando di imboccare il ripido canalino sulla destra. Entrando così subito nella faggeta al piede della Costa della Tavola (qui è anche segnata la traccia sulla carta CAI): anni fa mi è sembrato che le piante fossero qui meno intricate che sul percorso precedente. Terza e ultima possibilità all'inizio della faggeta è quella di scendere a sinistra, tra il bosco e la valle lungo il bordo della Tavola guadagnando così ancora qualche curva su terreno aperto prima di incontrare il bosco; a seguire un centinaio di metri di vegeta-

2. Gruppo Velino, Sirente

3. Gruppo Maiella

zione più fitta e quindi bosco meglio sciabile che si apre sui Piani di Pezza.

Comunque siate arrivati sui Piani ora dovete sganciare gli attacchi e ciabattare per poco più di cinque chilometri di terreno pianeggiante verso est (1 ora), fino a raggiungere il lontano Vado Di Pezza (1482 m).

GRUPPO DELLA MAIELLA

Cima delle Murelle (2596 m)

Per il versante nord ovest

Emozioni garantite con questo lungo giro nel cuore della Maiella: una lunga cavalcata di cresta con l'alternarsi di veloci discese e brusche risalite con le pelli e di panorami magnifici in continuo divenire. Gita non troppo difficile ma per scialpinisti esperti e ben allenati; unico punto delicato, ma neanche tanto quanto sembrerebbe, la cresta terminale per la cima, esposta, affilata e con facili passaggi di misto. Otto ore per una grande gita!

Località di partenza: Rifugio Bruno Pomilio (1892 m); impianti della Maielletta (1700 m)

Dislivello: 1600 m

Tempo complessivo: 8 ore

Difficoltà: BSA

Esposizione: nord ovest

Cartografia: Gruppo della Maiella, CAI Chieti;

Maiella, Edizioni Il Lupo

ACCESSO

La stazione sciistica di Passo Lanciano-Maielletta è raggiungibile con la SS n° 614. A chi percorra l'A25 Roma-Pescara è conveniente uscire al casello di Alanno-Scafa. Chi percorre l'A14 Adriatica preferirà il casello di Francavilla. La viabilità di fondo valle è complessa, ma non dovrebbero sorgere difficoltà per raggiungere Passo Lanciano, e di lì in breve la Maielletta e il rifugio Pomilio.



La strada fino al rifugio Pomilio (1892 m) nel pieno dell'inverno spesso è bloccata dalla neve. In questo caso si parte dalla base degli impianti a 1654 m, poco oltre il piazzale dell'Hotel Mamma Rosa. Si attraversano alla base le piste di sci e si risalgono a lato puntando in direzione sud ovest, poi con una comoda diagonale a lato della fila di pali con cartelli di pericolo che delimitano il fuoripista. Finita la linea dei cartelli si prosegue per via evidente (ma non con la nebbia!) arrivando così alla fine della strada presso il Blockhaus (cartello e capannuccia). Da qui si sale sulla pianeggiante cima del Blockhaus (2142 m) per il versante di destra (nord ovest) o, se le condizioni della neve lo permettono, si segue il sentiero estivo, che si fa largo tra i pini mughi ed evita sul lato opposto la cima del Blockhaus. Si prosegue per il filo del crinale salendo il Monte Cavallo (2171 m) e si scende alla Sella Acquaviva (2100 m). Oltre la sella si prosegue lungo la cresta che diviene più ripida, trascurando le tracce che a sinistra tagliano il pendio verso il Bivacco Fusco (pericoloso con neve non assestata); così si guadagna quota fino all'ampia vetta del Monte Focalone (2676 m, paletti di legno e targa metallica). Continuare ora a sinistra (est) verso il Monte Acquaviva, seguendo alcuni ometti sulla larga e piatta cresta, fino sulla Selletta Focalone (2692 m), affacciata sulla Valle delle Murelle, a sinistra, e sull'alta Valle del Forcone a destra, (4 ore circa).

Levate le pelli, si scende brevemente nell'ampio pendio alla testata della Valle del Forcone, compresa tra la cresta rocciosa della Cima delle Murelle e il ripido versante nord del Monte Acquaviva. Scesi circa duecento metri si scivola a sinistra a prendere la cresta rocciosa che sale alla Cima delle Murelle, percorrendola sul lato destro e poi sul culmine, a tratti affilato e costellato di roccette, facili e ricche di fossili. È preferibile percorrere un breve tratto a piedi, mentre il resto si fa anche con gli sci, arrivando così sulla Cima delle Murelle (2596 m, croce metallica, 5 ore dalla partenza).

Si inizia la discesa assandosi nel pendio a nord ovest che, ampio e invitante, scende senza troppa pendenza verso l'anfiteatro delle Murelle. Circa a metà discesa c'è una breve strettoia tra pilastrini rocciosi: senza particolari difficoltà si prosegue per la linea evidente con la pendenza media di 35° e un un breve tratto sui 40°. Dopo circa 400 metri ci si ferma alla base del versante nel bellissimo anfiteatro delle Murelle a quota 2250 circa, quindi si risale verso nord ovest il valloncetto che in circa 40 minuti porta al crinale dove si trova il bivacco Carlo Fusco (2445 m), sempre aperto e sommariamente arredato. Ora si ripercorre brevemente la larga cresta verso sud, andando così a riprendere la traccia di salita che si segue fino al punto di partenza.

Vivere/pensare/ cercar di capire

Dalle palestre romane alle Dolomiti, dalle montagne abruzzesi al Karakorum, Silvio Jovane è un mito dell'alpinismo romano. Ha scelto di raccontarsi soltanto ora, mezzo secolo dopo il suo addio alle scalate

di Stefano Ardito

Nell'estate del 1960, una cordata arrivata da Roma tenta una delle pareti più difficili delle Dolomiti. La Torre d'Alleghe, come scriverà il capocordata, «mette paura solo a guardarla». «Si erge come un pilastro, nella parte bassa sporgente come la prua di una nave, al disopra duecento metri di lavagne grigie luccicanti». Non è la prima volta che alpinisti arrivati dall'Urbe tentano imprese importanti sui Monti Pallidi. Fin dai primi anni del dopoguerra Marino Dall'Oglio, Paolo Consiglio, Bruno "Dado" Morandi e i loro compagni di cordata hanno tracciato decine di vie sui Fanis, sulle Conturines, sulla Croda Rossa d'Ampezzo e su altri massicci. Nel 1952, sei giovani alpinisti romani hanno soffiato a gardenesi e fassani la prima invernale assoluta del Sassolungo, una delle montagne più belle e imponenti delle Alpi. Molto più tardi, a metà degli anni Settanta, inizieranno le cavalcate solitarie di Pierluigi Bini, un teen-ager che percorrerà senza corda la Via dei Fachiri a Cima Scotoni e la Gogna alla Marmolada, e contribuirà a cambiare l'alpinismo italiano ed europeo.

Ormai stregato dal pilastro, Jovane si cala dalla vetta della Torre d'Alleghe con due corde da ottanta metri

Nel 1960, sulle Dolomiti e non solo, l'arrampicata è ancora quella di un tempo. Le corde di canapa hanno appena lasciato il posto a quelle di nylon. Ma ci si lega in vita, senza imbragature, e per assicurarsi ci sono soltanto i classici chiodi da fessura e qualche cuneo di legno. Oppure i primi chiodi a pressione, che però non piacciono a tutti. Superata la parte bassa del pilastro della Torre d'Alleghe, che si alza "come la prua di una nave", il capocordata sbuca su un terrazzino levigato,

sovrastato da strapiombi. L'ultimo chiodo è vari metri più in basso, e per proseguire ci vorrebbe un ancoraggio. Ma non ci sono fessure, e Silvio Jovane non vuole bucare la roccia.

Come traccia del suo passaggio, l'alpinista incastra in una svasatura della dolomia l'anello di un chiodo, e lì accanto incide con il martello nella roccia le sue iniziali, "SJ". Senza un ancoraggio Silvio non può certo calarsi in corda doppia. E allora scende in libera, su difficoltà molto alte, nello stile del maestro Paul Preuss.

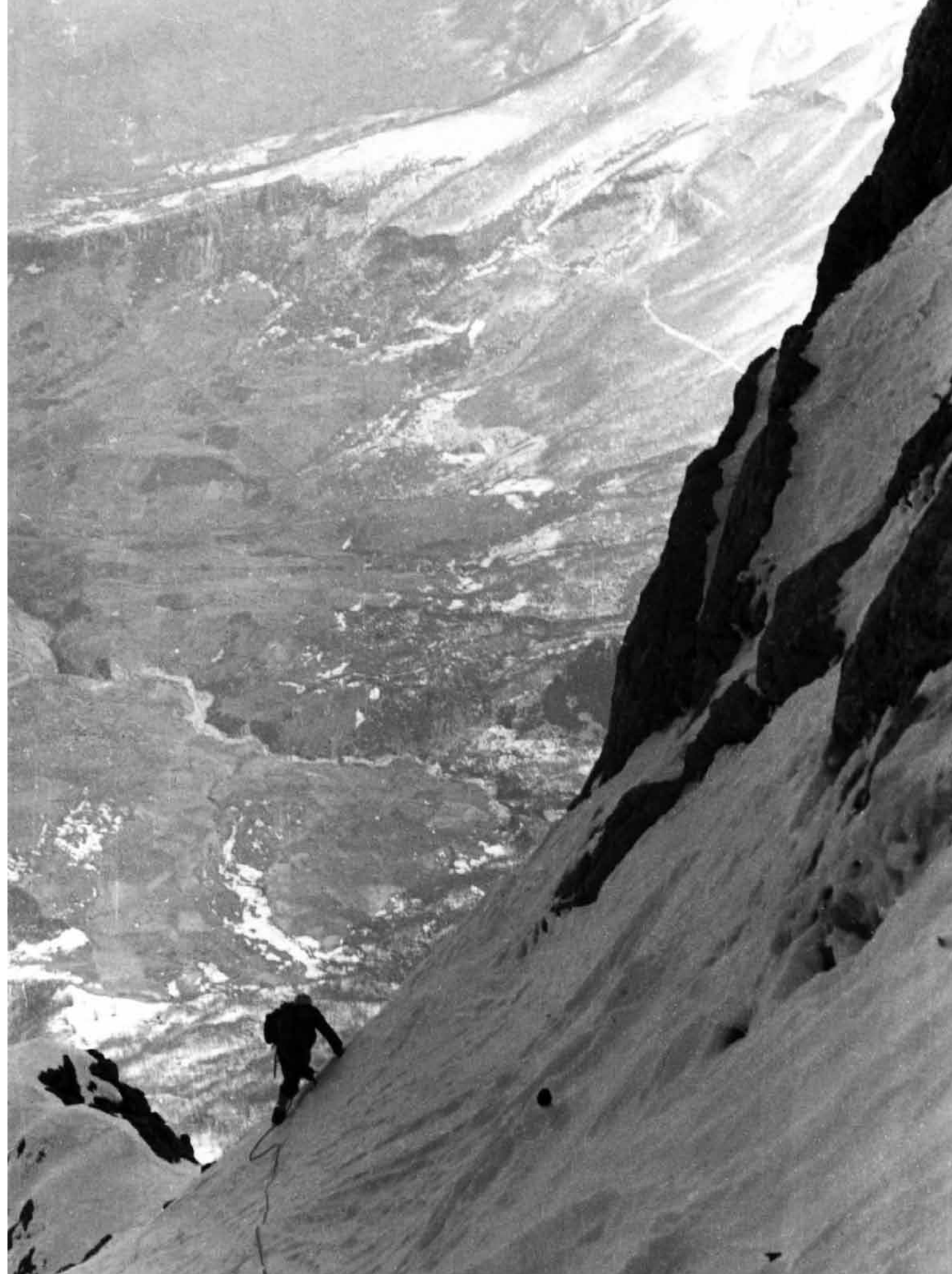
Un anno dopo, ormai stregato dal pilastro, Jovane si cala dalla vetta della Torre d'Alleghe con due corde da ottanta metri, poi risale in arrampicata, assicurato dall'alto. Capisce che salire da lì è possibile. Poi la vita lo porta altrove, e quando torna sulle Dolomiti il tempo è brutto, oppure non ha un compagno in altezza.

Nel 1966 è un forte alpinista di Alleghe, Domenico Bellenzier, a compiere la prima salita del pilastro che domina la Val Civetta e il suo paese natale. Lo fa in solitaria, dopo un tentativo dei lecchesi Aldo Anghileri e Giorgio Redaelli, usando cinquanta chiodi normali e solo tre a pressione, quelli che Silvio Jovane non ha voluto piantare.

L'itinerario di Bellenzier si afferma come uno delle più difficili delle Dolomiti, il passaggio-chiave oggi viene valutato di 6a. Quattro anni dopo, la prima ripetizione viene compiuta da Reinhold Messner e Heini Holzer, che scrivono di «una via di prim'ordine». La seconda, nel 1980, viene compiuta da Giancarlo Milan e da Luisa Iovane.

Quest'ultima, anche se qualche ufficiale d'anagrafe negli anni ha trasformato la "J" in "I" o viceversa, è la nipote di Silvio, il "mitico zio Silvio", che nel 1959 non ha potuto partecipare al matrimonio dei genitori di Luisa perché impegnato nella spedizione al Saraghar Peak, uno splendido "settemila"

Prima invernale del Paretone del Gran Sasso, 1960.
Foto Silvio Jovane





Silvio Jovane (a sinistra) e Lino D'Angelo sulla vetta del Corno Piccolo dopo la prima salita del Monolito (1956). Foto Franco Cravino, (archivio Silvio Jovane)

Sulle piste della Somalia, anni Ottanta. Foto Silvio Jovane

A fronte dall'alto: Saraghrar Peak, 1959. Foto Silvio Jovane

Discesa in doppia dalla Torre d'Alleghe. Foto archivio Silvio Jovane



dell'Hindu-Kush pakistano.

L'occhio, l'abilità e il coraggio di Silvio Jovane non si sono manifestati soltanto sul Civetta. Sulle pareti del Morra, la tradizionale palestra di roccia dei romani, la Silvio alta e la Silvio bassa sono da decenni due vie mitiche. La seconda, con i suoi movimenti delicati su minuscole gocce di roccia, anticipa l'arrampicata moderna di Sperlonga. La prima, con una traversata orizzontale su un calcare diabolicamente levigato, con le mani in una fessura rovescia, espone a un brutto volo sia il primo sia il secondo di cordata. Per entrambe, già molti

anni fa, si usavano due parole pronunciate con rispetto, "sesto grado".

Ma Silvio Jovane è soprattutto un esploratore del Gran Sasso. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, in cordata con altri grandi del tempo come Franco Cravino e Gigi Mario, apre sul massiccio abruzzese degli itinerari magnifici, dalle difficoltà non estreme ma di una logica e di un'estetica straordinarie. Sulla parete Est del Corno Piccolo, oggi a portata di mano dal rifugio Franchetti e dalla cabinovia dell'Arapietra (entrambi all'epoca sono di là da venire), individua e percorre due capolavori come la

I testi brevi e profondi, i momenti di vita quotidiana che si alternano alle arrampicate e ai deserti fanno capire che questo è un libro speciale. Le riflessioni sulla famiglia, sul rapporto tra genitori e figli, sulla fede fanno di Silvio Jovane e del suo libro uno strumento prezioso per interrogarsi e capire. Qua e là, tra le pagine, le foto in bianco e nero del Paretone, del Dente del Gigante e di altre vette, oltre che della mitica Triumph, ricordano il passato in montagna dell'autore.



Via a destra della Crepa e la Via del Monolito. Sul Paretone del Corno Grande, la muraglia più alta dell'Appennino, percorre nel 1958 con Gigi Mario la magnifica via del Secondo Pilastro, ed è protagonista un anno e mezzo più tardi della prima invernale della via Jannetta, la normale estiva della parete.

Trent'anni fa, lavorando con Fabrizio Antonioli alla mia prima guida del Gran Sasso, ho scoperto che era stato proprio Silvio Jovane a "inventare" la topografia del Paretone. I Pilastri, ovviamente, e poi la Farfalla, lo strapiombo giallastro che da lì a qualche anno sarebbe diventato un altro problema alpinistico da salire.

Per andare e venire da Roma al Gran Sasso, Jovane usava una Triumph, una potente moto inglese acquistata come residuo bellico, sulla quale trovavano posto corde, tenda, materiali, viveri e naturalmente Silvio e il suo compagno di cordata di turno. Negli anni Settanta Silvio Jovane lascia le montagne e l'alpinismo. Insieme alla moglie Marilena mette al mondo tre figli (uno di loro, Enrico, oggi fa la guida alpina), va a vivere in un casale sull'Appia Antica che ha ricostruito a fatica con le sue mani. Lavora per venticinque anni all'Alitalia come tecnico di computer. E utilizza la possibilità di volare gratis nel mondo per praticare un'esplorazione diversa.

Con la moglie e i figli piccoli percorre lo Yemen con i suoi montanari armati fino ai denti, traversa le pianure dell'India con treni e bus scalcinati, visita la costa egiziana del Mar Rosso ben prima dell'arrivo



del turismo di massa di Marsa Alam e di Hurghada. Altri viaggi lo conducono in Somalia, sonnolenta ex-colonia italiana, che qualche decennio più tardi diventerà una polveriera letale.

In Himalaya, dopo la spedizione romana del 1959 al Saraghrar (nella quale non raggiunge la cima per un malore), Silvio percorre la Karakorum Highway in mountain-bike, e visita a piedi valli e villaggi sconosciuti. Proprio a uno di questi, Yuldo, ai piedi dei settemila metri del Nun Kun, dedica il suo semplice e bellissimo libro che viene pubblicato nella primavera del 2015 dall'editore teramano Ricerche&Redazioni.

Dopo il titolo, *Yuldo* (trovate la recensione nella rubrica libri ndr), il sottotitolo "vivere/pensare/cercare di capire" suggerisce che non si tratta solo di un racconto di scalate e avventure. I testi brevi e profondi, i momenti di vita quotidiana che si alternano alle arrampicate e ai deserti fanno capire che questo è un libro speciale.

Le riflessioni sulla famiglia, sul rapporto tra genitori e figli, sulla fede fanno di Silvio Jovane e del suo libro uno strumento prezioso per interrogarsi e capire. Qua e là, tra le pagine, le foto in bianco e nero del Paretone, del Dente del Gigante e di altre vette, oltre che della mitica Triumph, ricordano il passato in montagna dell'autore.

La presentazione di Luisa Iovane, nipote di Silvio e alpinista e arrampicatrice celebre, è un inno all'alpinismo dello zio. «Adesso spero di tornare in suo onore sulla Torre d'Alleghe a cercare le iniziali "SJ" scolpite nella roccia!» conclude.»



Storia di una via ferrata

È nuovamente agibile la via ferrata di Foce Sigglioli, all'ombra della parete di marmo del Pizzo d'Uccello, danneggiata dal terremoto del 2013

di Giovanni Bertini e Angelo Nerli



A fronte: Pizzo d'Uccello con le sue creste Capradossa (sinistra), Nattapiana (destra). Foto Mario Verin

In questa pagina, da sinistra: la ferrata in costruzione e la guida Elso Biagi

La Via ferrata "Tordini-Galligani" è situata nelle Alpi Apuane e precisamente alla testata del Solco di Equi, di fronte alla maestosa parete nord del Pizzo D'Uccello. Nata nei primi anni Settanta per consentire agli alpinisti di raggiungere la base della parete dal Rifugio Donegani nell'attigua Val Serenaia, è divenuta meta anche di escursionisti. Caratterizzata da un percorso logico non impegnativo e molto panoramico su uno sperone roccioso che dal Solco di Equi raggiunge Foce Sigglioli sulla Cresta di Capradossa, è oggi il fulcro di un anello di sentieri attrezzati che corre attorno al Pizzo. Sul finire degli anni Sessanta andava concludendosi la fase della esplorazione della parete. A quel tempo per raggiungere la base erano necessarie tre ore di avvicinamento, sia che ci si incamminasse da Equi, sia che si salisse in auto a Uglianaldo e alla successiva strada marmifera. Venne così in mente ad alcuni pisani, autori in buona parte dell'esplorazione, di erigere un bivacco nei pressi della parete, poco al disotto del tetro anfiteatro terminale denominato "Cantoni di neve vecchia". Fu così che il 3 Marzo del 1968 Angelo Nerli in compagnia di "Tista" Scatena, storico compagno e animatore delle iniziative e di Marco De Bertoldi con Lucia Melen, individuarono il sito giusto. Tuttavia fu constatato che il bivacco non avrebbe per nulla abbreviato il ritorno alle basi di Uglianaldo o di Equi, che rimaneva notevolmente lungo e malagevole. In alternativa, la discesa al Rifugio Donegani o al paese di Vinca, richiedeva la presenza di un'auto in attesa. Fu allora che, guardando dal basso, venne l'idea: perché non allestire una via ferrata lungo quello sperone che dalla Foce Sigglioli discende dritto verso di noi? Detto fatto: Nerli e De Bertoldi risalirono l'erta concavità a destra dello sperone fino a Foce Sigglioli e discesero "a corda doppia" lungo la cresta.

Dopo questa ricognizione, con l'incoraggiamento di Scatena fu convinto il Bargagna allora presidente della sezione CAI di Pisa ad approvare il nuovo progetto. La ferrata si farà. Magari senza troppa fretta ma si farà. In attesa di finanziamenti iniziò l'iter per le necessarie autorizzazioni. Per la direzione dei lavori la scelta cadde su Elso Biagi, esperto cavatore nonché guida alpina, compagno e alfiere in tante scalate. Le motivazioni del progetto, in accordo a quanto già allora suggerito dal CAI, furono: 1) la ferrata non è diretta a una vetta; 2) non ricalca una via alpinistica; 3) ha un percorso logico in ambiente eccezionale; 4) mette in comunicazione Val Serenaia e Solco di Equi permettendo, in discesa, di accedere alla parete facendo base al Rifugio Donegani.

LA VIA FERRATA FULCRO DI UN ANELLO DI SENTIERI ATTREZZATI ATTORNO AL PIZZO D'UCCELLO

Impulsi decisivi all'impresa vengono da Giorgio Masetti e Alberto Bargagna, grandi amici di Brunello e Vittorio Di Coscio. Tra i molti partecipanti ai lavori, vengono in mente Francesco Cantini, Maurizio Scheggi, Carlo Scrimali nonché soci di Massa e di altre sezioni tra i quali Sergio Ceraigioli, nome importante dell'alpinismo apuano. Il primo Marzo 1970, morì sulla Pania della Croce Brunello Tordini, storico Istruttore della Scuola pisana di Alpinismo. La tragica circostanza stimolò in modo decisivo i finanziamenti e anche l'impegno di tanti amici a lavorare gratis e senza rimborso spese. Nella primavera del 1971 iniziarono i lavori sotto la direzione del Biagi coadiuvato dall'erculeo cognato Antonio Viti, con il tracciamento ex novo dei sentieri dal Rifugio Donegani a Foce Sigglioli e dalle cave Cantonaccio fino ai piedi dello sperone. Ma nel frattempo un'altra sciagura colpì la Sezione pisana; Pier Luigi





Galligani, nel condurre una gita sociale, venne ucciso dalla caduta di un masso. La costruenda via ferrata ricorderà così entrambi gli amici caduti in montagna. Furono stesi circa 500 m di un grosso cavo metallico e collocati un centinaio di picchetti di acciaio per superare un dislivello di quasi 400 m. I lavori si conclusero prima dell'inverno e l'inaugurazione fu fatta nella primavera del 1972. Negli anni successivi vengono allestiti in zona altri due sentieri attrezzati: dalla Sezione di Carrara il "Domenico Zaccagna" lungo la base della parete Nord e dalla Sezione di Pisa il "Mario Piotti" sul versante meridionale del Pizzo. Con la "Tordini-Galligani" si realizza così un prestigioso giro del Pizzo D' Uccello, riservato a escursionisti esperti.

LA FERRATA OGGI

In seguito al sisma del 25 Gennaio 2013 di magnitudo locale 4,8 che interessò le vallate della Lunigiana e della Garfagnana arrecando danni alle abitazioni ma fortunatamente non agli abitanti, anche le montagne circostanti ed in particolare la parte settentrionale delle Alpi Apuane, furono interessate da numerose frane e crolli. Nell'area del Pizzo D'Uccello la ferrata "Tordini-Gallicani" subì seri danni nel suo tratto inferiore provocati dalla caduta di un blocco di marmo di almeno 5 metri cubi. Circa 30 m del cavo originale ed alcuni picchetti di ancoraggio furono rotti e danneggiati. In seguito anche alla delibera del comune

di Fivizzano, che vietava per motivi di sicurezza l'accesso ai sentieri di montagna, il CAI di Pisa dichiarò la ferrata chiusa ed inagibile. I numerosi sopralluoghi effettuati con esperti alpinisti come Paolo Cremonese e Paolo Bianchini e la perizia geologica di Giovanni Bertini evidenziarono la pericolosità di questo versante caratterizzato da rocce fratturate e instabili. In alternativa, su suggerimento del Bianchini, fu individuato un nuovo tracciato al culmine dello sperone di roccia che la ferrata già percorre nella sua parte superiore. La giacitura a "frana poggio" degli strati di marmo è alquanto sfavorevole, tuttavia l'apice dello sperone non è interessato dalle fratture beanti e riempite da humus e piante vegetali che, con il passare degli anni, hanno aumentato l'instabilità del vecchio tracciato. Il CAI di Pisa iniziò la costruzione del nuovo tracciato nel mese di Luglio 2014, affidando al Bertini la direzione del progetto e alla ditta di cui è titolare Carlo Barbolini (CAAI; INA) la messa in opera. I lavori sono stati effettuati in conformità a quanto richiesto dal CAI per i sentieri attrezzati e le vie ferrate. Sono stati utilizzati circa 200 m di cavo inox da 12 millimetri, collocati 44 picchetti di acciaio del diametro di 20 mm e 9 staffe alla marinara. La percorribilità è stata alquanto facilitata da una diffusa gradinatura della roccia. Il CAI di Pisa ha ricevuto contributi finanziari dai suoi soci, dal Gruppo Regionale CAI Toscana, dal Parco Alpi Apuane e dalle sezioni di Pontedera e Sesto Fiorentino. Un

In questa pagina: breve tratto con staffe
Foto Giovanni Bertini

A fronte, tracciati della via ferrata: originale (rosso); nuovo (giallo). La freccia indica la zona di distacco del blocco di roccia.
Foto Paolo Bianchini

Sentieri attrezzati e vie ferrate: la posizione del CAI

In questo articolo gli autori raccontano il ripristino di una ferrata, questo è uno di quei casi in cui renderla nuovamente agibile ha un senso per la storia alpinistica e escursionista dell'area. Su M360 non parleremo di nuove ferrate o di ampliamento di quelle esistenti perché siamo contrari. Vogliamo ricordare la posizione del CAI sulle vie ferrate. Il Nuovo Bidecalogo, in un passaggio del Punto 12 recita "L'attività escursionistica è certamente a debole impatto ambientale. Le facilitazioni del progredire, poste in essere con funi, catene, scale ed altri infissi, non sono, in genere, indispensabili alla pratica di tale attività. Tuttavia nel passato si è assistito alla proliferazione di sentieri attrezzati e vie ferrate che spesso perseguono obiettivi estranei a un corretto spirito sportivo nell'affrontare le difficoltà. Tuttavia si deve constatare come in molte zone si continui ad attrezzare nuovi itinerari e/o nell'ampliamento di quelli esistenti." E prosegue "Con la convinzione che gli itinerari alpini, privi di manufatti, offrano esperienze indimenticabili, il CAI è, e resta, contrario all'installazione di nuove vie ferrate e/o attrezzate. Si adopera, ovunque possibile, per dismettere le esistenti, con la sola eccezione di quelle di rilevante valore storico, e/o per la messa in sicurezza di particolari passaggi lungo itinerari molto frequentati. Il nostro impegno Il CAI si pone sempre in un atteggiamento di confronto costruttivo con l'obiettivo di disincentivare i soggetti coinvolti e/o in procinto di realizzare nuove vie e/o percorsi attrezzati o di ampliarne uno esistente."



doveroso ringraziamento a Bertoncini della ditta Rotor Work per il trasporto del materiale a mezzo elicottero. Dopo 6 mesi la variante alla ferrata "Tordini - Gallicani" è stata collaudata alla presenza dell'ing Marco Passaleva (INA) e del presidente della sezione di Pisa Alessio Piccioli ed ufficialmente riaperta dopo circa 2 anni di chiusura. Nel corso di questo progetto sono stati fondamentali gli aiuti ricevuti dagli amici Marco Pieracci sempre presente nella zona, Simone Bufalini fondamentale nella scelta tecnica dei materiali, Claudio Bovio, Francesco Cantini e Francesco



In vendita nei migliori negozi di articoli sportivi



Esplorando la Terra senz'ombra

Storie e reportage dall'immenso carso cinese. Con la scoperta di un delle più grandi sale sotterranee al mondo

di Marc Faverjon e Marco Zambelli

La luce della Terra senza ombra scivola nel pozzo di Huangliandong di 135 m di profondità. La base del pozzo è una sala di 120 x 150 m che corrisponde a un volume scavato dall'acqua di 1,15 metri cubi. Foto Marc Faverjon

IN VIAGGIO VERSO UN INCREDIBILE UNIVERSO NASCOSTO

Se dovessimo definire un “Himalaya” della speleologia la scelta non sarebbe facile ma, con molta probabilità, ricadrebbe sul carso della Cina. Le rocce carbonatiche, quelle nelle quali si possono con maggior facilità formare delle grotte, coprono un quinto del Paese, con una forte prevalenza nelle provincie meridionali: Guangxi, Yunnan, Guizhou, Hubei, Hunan e Sichuan.

Uno studio realizzato negli anni Novanta, all’inizio delle esplorazioni straniere, riportava a casto non meno di 2836 fiumi sotterranei nelle sole cinque prime provincie citate. Questi fiumi si estendevano per una lunghezza complessiva stimata di 14.000 chilometri di gallerie con una portata complessiva di 1462 m³/s, di poco inferiore a quella media del Po.

Ma ciò che più stupisce è come il carso cinese rappresenti un vero invito al viaggio, quale fu quello celeberrimo di Marco Polo. Gli speleologi francesi, che con gli inglesi sono stati i primi studiosi moderni del carso cinese, hanno riportato i resoconti esplorativi scrivendo del loro Viaggio in terra cinese. E secoli prima Xu Xiake (1587-1641) realizzò un periplo di tre anni nella Cina più remota e scrisse il viaggio di Xu Xiake, nel quale riporta descrizioni e analisi precise della geomorfologia e delle cavità del sud ovest della Cina. Si può senz’altro affermare che sia lui il vero precursore della karstologia, lo studio del carsismo, e della speleologia in questo paese.

In linea con i nostri illustri predecessori e motivati dalla curiosità suscitata dai loro racconti, ci siamo mossi anche noi nella “Terra senza ombra”, una regione del sud dove, per sei mesi all’anno, una grigia coltre di nubi oscura la luce del sole. È percorrendo queste terre che ci si rende conto di come l’esplorazione speleologica in Cina significhi non solo la scoperta di sistemi sotterranei ma, soprattutto, quella di una cultura diversa e molto lontana dalla nostra. Al contrario di quanto avviene in Europa dove le grotte sono da sempre simbolicamente associate al maligno o alle streghe, o rappresentano comunque il limite ancestrale allo spazio dell’attività umana e dei vivi, in Cina è sorprendente come siano armoniosamente integrate con l’antropizzazione del paesaggio e nella vita quotidiana. Gli altopiani del carso del sud della Cina, infatti, si estendono dai 200 metri ai 2000 metri di quota, anche in zone densamente popolate.

Le grandi cavità sotterranee, sfruttate per la raccolta del salnitro necessario per la fabbricazione della polvere da sparo, o per il recupero della calcite abrasiva e sbiancante, sono infatti percorse da millenni. Il popolo cinese, nella sua inesauribile sete di spazi, ha conquistato nel tempo i Tiankeng, fondi di gigantesche doline e i vuoti di immensi ingressi

tipici di questo carso, per costruire abitazioni e strade, ma anche fucine e fabbriche di armi al riparo dai nemici. A Fengshan, capoluogo dell’omonimo distretto in cui si sono svolte le nostre esplorazioni, il teatro, la sala delle feste del paese ed il museo del Geoparco sorgono all’interno di una gigantesca grotta percorsa da un’arteria stradale che di notte, illuminata da colori fluorescenti, si trasforma in una surreale, romantica passeggiata per giovani coppie locali.

VENT’ANNI DI ESPLORAZIONI METODICHE

Forte di un’esperienza ormai ventennale nel sud est-asiatico, la nostra squadra internazionale di esplorazione e studi speleologici, raggruppata sotto la bandiera del SouKa Team (acronimo di “Sous le Karst”), ha iniziato a interessarsi al carso Cinese dall’inizio del 2010 in seguito a contatti e richieste di collaborazione ricevute da parte dei gestori del Geopak di Leye-Fengshan.

La prima spedizione di una squadra mista franco-italiana venne organizzata nel febbraio 2012 nel distretto di Fengshan, nel nord ovest della regione del Guangxi, in stretta collaborazione con gli speleologi cinesi dei gruppi di Fengshan e di Nanning.

In soli dieci giorni operativi, e nonostante un meteo inclemente, sono state rilevate più di 20 chilometri di gallerie tra cui alcune grotte di primaria importanza speleologica o geologica: Yinhe, un tiankeng percorso da un affluente del fiume di Poxin; Huan-gliandong, un gigantesco pozzo-sala di 135 metri di profondità; la grotta di Shaowandong, spettacolare quanto inattesa porta di accesso al collettore principale, il fiume di Poxin. La seconda spedizione è stata organizzata nell’aprile 2015 con l’appoggio dell’ufficio di turismo di Fengshan, gestore del geoparco di Leye-Fengshan e partner ufficiale del progetto.

Il carso di Fengshan si estende su 900 km² a sud ovest dell’omonima città. È drenato da uno dei più lunghi fiumi sotterranei del mondo, che si sviluppa per un totale stimato di 80 chilometri. Sebbene la parte inferiore del sistema, quella posta fra la sorgente di Sanmenhai e l’area di assorbimento principale di Poyue, sia stata ampiamente documentata dagli esploratori, molto ancora deve essere scoperto delle regioni a monte percorse dal fiume sotterraneo di Poxin. L’obiettivo primario della nostra seconda spedizione è stato proprio la prosecuzione delle esplorazioni e dello studio di questo importante collettore le cui acque alimentano la sorgente di Sanmenhai.

Il Souka Team ha fatto così ritorno a Shaowandong, il buco che soffia, un grande pozzo verticale caratterizzato in inverno dalla fuoriuscita di una inquietante colonna di vapore che sembra voler alimentare la perenne, spessa coltre nebbiosa che avvolge

Il carso del sud della Cina è stato letteralmente “traforato” da vecchi fiumi sotterranei che hanno scavato gallerie spesso di più di 50 metri di larghezza come nel ramo fossile di Shaowandong.

Foto Marc Faverjon

Il fiume di Poxin ha scavato in Shaowandong gallerie di 20 x 40 m oggi parzialmente allagate.

Foto Marc Faverjon

“Sous le Karst” è costituito da un eterogeneo gruppo speleologi di grande esperienza, che vede raggruppati professionisti di estrazione diversa, accomunati dalla grande passione per l’esplorazione e lo studio del mondo sotterraneo.

Il team, forte di un ampio background esplorativo nella realtà italiana e francese, ha gestito progetti di ricerca speleologica nelle provincie di Cao Bang e Son La nel nord del Vietnam (1995, 1998, 2007), in Laos nella provincia di Khammouane (2002, 2003, 2004, 2010, 2014) e ultimamente in Cina in Guangxi (2012, 2015). Per maggiori informazioni: www.fengshan2015.altervista.org





Hiuyaowandakeng o Grande Pozzo del Meandro delle cenere è stato scavato dall'acqua nel calcare nero. Il pozzo è stato congiunto al sistema di Shaowandong durante la spedizione Fengshan 2015. Il complesso sfiora oggi i 12 km di sviluppo. Foto Gilles Connes

Suduitudong, o grotta della quarta collina è una pittoresca cavità di ampie dimensioni esplorata nel 2012 e rivista nel 2015 con l'idea di individuare una giunzione con il sistema di Shaowandong. Suduitudong è una porzione dell'antico letto del fiume di Poxin: durante la stagione delle piogge è ancora percorsa da acqua che, nella stagione asciutta, lascia il posto a uno spettacolare tavolato di argilla ocra completamente crepato che ne costituisce la caratteristica più peculiare



Il Geopark Leye – Fengshan è stato creato nel 2010. Copre una superficie di 930 km² e racchiude 120 geositi organizzati in 8 aree di sviluppo turistico. I siti selezionati sono prevalentemente dei fenomeni carsici, in particolare i famosi Tiankeng, le più grandi ponti naturali conosciuti al mondo e numerose grotte. L'esplorazione speleologica è per il Geopark indispensabile per ampliare e diffondere la conoscenza del patrimonio sotterraneo della regione. Per maggiori informazioni: www.lfgeopark.com

l'intera area della cittadina di Zongthing. In questa grotta le esplorazioni del 2012 si erano fermate nelle grandi gallerie iniziali del collettore, fino ad allora percorso soltanto per pochi metri. L'acqua di Poxin scorre a pelo libero a circa 300 metri di profondità in ampie gallerie con zone con acqua bassa e corrente alternate a grandi laghi profondi. Come indicato dal suo stesso nome, la grotta è percorsa da un notevole flusso d'aria che indica l'esistenza di altri ingressi e di un vasto sistema sconosciuto. Sarà proprio la ricerca dell'ipotetico secondo ingresso, immaginato sulle carte e davanti al monitor del PC, ad impegnare per più giorni una nostra squadra di ricognizione esterna.

Celato fra doline e campi coltivati in una piccola vallata a nord del paese di Longcai, è stato infine scoperto l'ingresso di Hiuyaowandakeng: una lunga serie di piccoli pozzi e larghi meandri scavati in una roccia compatta dal nero brillante e intervallati da grandi vasche ci portano a 140 metri di profondità, esattamente al livello del fiume di Shaowandong. Il 18 aprile 2015 alle ore 11:10, sul lago sifone dove si erano fermate le esplorazioni acquatiche del giorno precedente, la squadra entrata da Shaowandong ha incontrato quella entrata qualche ora prima in Hiuyaowandakeng. È la sognata giunzione dei due rami di un sistema che arriva così a sfiorare i 12 chilometri di sviluppo, il primo dei due grandi regali di questa spedizione. Saranno poi le misure di portata effettuate sia presso la sorgente di Sanmenhai (1750 l/s) che al fondo di Shaowandong (700 l/s), situato a l'incirca a metà strada fra gli estremi a monte e la sorgente, che ci consentiranno di tracciare e quantificare con più precisione il deflusso di questo grande fiume sotterraneo.

La residua settimana di quest'ultima spedizione ha visto le ricerche indirizzate su due fronti distinti, con una squadra concentrata nelle parti a valle del sistema e una seconda impegnata nel definire i limiti del bacino di alimentazione. La prima ha esplorato due nuove e interessanti sezioni del fiume di Poxin all'interno di Xiangshuidong e Shendong; quest'ultima cavità è stata percorsa per quasi 5 chilometri, e continua ancora. Le due grotte sono situate circa 6 chilometri a valle del sifone terminale di Shaowandong e ad una decina dalla sorgente. Nella sua parte intermedia, ancora sconosciuta, il fiume di Poxin sembra ricevere diversi affluenti che ne aumentano la portata oltre i 1050 l/s. Il fiume scorre con acqua bassa in grandi gallerie dove fortunatamente non sono stati necessari canotti né difficili traversate.

LA SCOPERTA DI UN VUOTO STRAORDINARIO

L'altra squadra si è invece interessata alla zona superiore di alimentazione del fiume di Poxin nei

pressi della cittadina di Jinya. Si tratta di una zona molto suggestiva con montagne alte fino a 1200 metri e grandi polje. Sulle alture che circondano il polje di Shimahu siamo stati accompagnati da guide locali fino all'ingresso di una grotta chiamata Nongliudong, nella quale abbiamo esplorato, non senza emozione, una delle più grandi sale conosciute al mondo.

«24 aprile 2015, partiamo al mattino per vedere una cavità che ci è stata segnalata nei coni sopra il polje di Shimahu. Dalle informazioni raccolte si tratterebbe di un grande pozzo. Immaginiamo un nuovo tiankeng, una gigantesca dolina come quelle che abbiamo esplorato nel 2012.

Siamo in 4 con le nostre piccole luci da progressione e 150 metri di corda.

Dopo 1 ora di cammino arriviamo all'ingresso di Nongliudong. Niente pozzo ma un piccolo meandro che si infila nella montagna. Entriamo, ma dopo 20 metri e 3 battute di rilievo siamo fermi davanti a un passaggio intasato da detriti.

Usciamo e rientriamo quasi immediatamente in un altro ingresso individuato a pochi metri di distanza. C'è più aria. Ripartiamo con il rilievo. Saltino da 10 metri, arrampicata da 8 metri, pozzo da 30 metri, l'ambiente si fa ampio. Del pozzo profondo non c'è traccia.

Andiamo avanti per qualche centinaio di metri cercando di rilevare metodicamente i rami laterali. Il terzo passaggio in cui ci infiliamo ci porta in un bell'ambiente concrezionato, che si rivela essere una sala di quasi 100 metri di diametro. Ci portiamo poi verso destra in una galleria-sala che potrebbe avere dimensioni simili. Seguiamo la parete sinistra per non perderci. Sulla nostra destra non riusciamo a prendere le dimensioni: il distanziometro laser funziona a fatica con battute di oltre 80 metri. Disegnare l'ambiente non è facile.

Dopo diverse ore di progressione e rilievo, in mezzo a stalagmiti di più di 40 metri di altezza, siamo sempre meno consapevoli di dove siamo. Proseguiamo su e giù per blocchi e concrezioni. Dopo un po' mi convinco che stiamo girando in tondo. Ci fermiamo per stendere manualmente le ultime battute del rilievo sul quaderno e capirci qualcosa. Un anello. Quella che pensavo fosse una galleria è in realtà una sala, abbiamo girato intorno ad una stalagmite di 50 metri di diametro per tornare sui nostri passi.

Proseguendo cominciamo a renderci conto delle dimensioni dell'ambiente, forse 200 metri di lunghezza, forse di più. Usciamo cercando di seguire la parete sinistra ma senza grande successo, è facile perdere l'orientamento in questo ambiente sconfinato. Abbiamo rilevato quasi 2 chilometri in appena 2 sale. Sul rilievo si intravedono finalmente le dimensioni del gigante. Manca invece tutta una parte

Geografia e paesaggio carsico

Il paesaggio carsico della Cina meridionale è caratterizzato da profonde gole, grandi polje, doline a fondo piatto e dai famosi coni carsici stilizzati nelle tipiche stampe che creano uno sfondo verde smeraldo in ogni ristorante o negozio.

La geografia che osserviamo lungo le autostrade e poi dai ripidi sterrati nel cuore della montagna è ereditata da una lunga storia geologica che comprende una fase preponderante e singolare detta di "carsificazione sotto copertura". Questo calcare, risalente al periodo geologico che va dal Cambriano al Trias, è "antico": dà l'idea di aver pigramente sonnecchiato coperto da tiepidi terreni argillosi e subendo deformazioni quasi nulle, piuttosto abbandonandosi alla lenta ed in-

esorabile azione dell'acqua. Ne è così risultata una lunga fase di carsificazione che, come i tarli in un legno antico, ha letteralmente traforato la montagna, o i coni che ne sono il residuo, in ognuna delle tre dimensioni consentite nel nostro spazio.

È in Cina che troviamo 5 delle 10 più grandi sale sotterranee note al mondo. E sempre qui troviamo un'altra rappresentazione di questa imponente, intensa e unica carsificazione sulla terra: sono i tiankeng, un termine cinese entrato nel vocabolario geologico, usato per descrivere le mega-doline. La zona di Leye-Fengshan, teatro delle nostre ricerche, ne comprende diversi, come quello di Dashivei che si colloca fra i più imponenti con le sue dimensioni di 600x400 metri di

circonferenza e 600 metri di profondità. Alcune di esse sono vere e proprie vallate nascoste e difficilmente raggiungibili, sul cui fondo non è tuttavia raro scoprire campi coltivati, pascoli o addirittura le abitazioni di agricoltori venuti in tempi remoti a colonizzare un preziosissimo spazio vuoto e la sua terra fertile.

Il carso cinese si estende su un quinto della superficie del paese.

Foto Giampaolo Mariannelli

I Tiankeng o megadoline fanno parte del paesaggio cinese. Quello di Yinhe ha una circonferenza di 980 x 550 m e una profondità di 305 m. Come spesso accade il fondo del Tiankeng è utilizzato per l'agricoltura. Foto Marc Faverjon



La sala Marco Polo è occupata da una foresta di stalagmite spesso di più di 30 m di altezza.

Foto Marc Faverjon

di disegno: una zona di 100x100 metri sul rilievo che non riusciamo a capire. Bisogna tornarci.

Lo facciamo il giorno successivo, l'ultimo di attività. Stavolta abbiamo i faretto e tre flash per tentare una foto del "mostro". Posizioniamo la macchina fotografica su un terrazzo alto, ASA e diaframma spinti al massimo. I compagni con i flash sono ad un centinaio di metri da noi nel nero della sala. Per fortuna abbiamo le radio per comunicare. La sala è veramente imponente. Ha una volta perfettamente regolare, bellissima. Ne approfittiamo poi per completare il rilievo e l'esplorazione.

La sala viene chiamata "Marco Polo", in memoria del grande esploratore della Cina che fu.»

La sala Marco Polo ha una superficie geometrica di 68.000 m² e una superficie misurata di 48.200 m², la stessa di 9 campi da calcio. Il suo volume è stimato in 2.400.000 m³. È attualmente l'ottava più grande sala sotterranea conosciuta al mondo.

Ce ne fosse ancora bisogno, la sua scoperta ci conferma l'immenso potenziale del carso di Fengshan e dell'intero carso cinese. Speriamo di riparlarne a breve in queste pagine.

Hanno partecipato ai progetti Fengshan 2012 e 2015: Daniele Battistini, Jean Bottazzi, Cyann Connes, Gilles Connes, Lilou Connes, Stefano Del Testa, Marc Faverjon, Marco Lunardi, Giampaolo Mariannelli, Francesca Onnis, Michele Pazzini, Paola Pierinami, Marco Taverniti, Mimmo Scipioni, Francesco Vallerino, Marco Zambelli.



professionisti per .. natura

**viaggi in piccoli gruppi
accompagnati da guide professioniste**



viaggi trekking

viaggi di turismo responsabile



viaggi natura



**PROPOSTE PER
IL 2016**

ARGENTINA E CILE

Patagonia:

un viaggio fuori dall'ordinario

Partenza: 8 Marzo / Durata: 15 giorni



COSTARICA

Viaggio responsabile fra due oceani

Partenza: 15 Marzo / Durata 14 giorni

NORVEGIA

Isole Lofoten e Vesteralen

Partenza: 17 Giugno / durata 10 giorni



SVEZIA

Trekking in lapponia

Partenza: 26 Agosto / durata 10 giorni

NEPAL

Mustang Trekk

Partenza: 6 Settembre / durata 20 giorni



ISLANDA

5 diverse proposte per ogni esigenza

11 partenze da Giugno a Settembre

Durata: 8 - 12 e 15 giorni

Natura da Vivere T.O. di ARDEA

Via Del Vigna 199

57122 LIVORNO

T. 0586 444407

www.naturadavivere.it / info@naturadavivere.it

facebook: Gli amici di Natura da Vivere

Le ciaspole nuove di
Mario e Paola
cosa non fare quando
si cammina sulla neve



La montagna d'inverno ha un grande fascino, le escursioni su terreno innevato vanno però affrontate con competenza e consapevolezza. Purtroppo è ancora diffusa una certa leggerezza nell'affrontare il terreno innevato senza la dovuta preparazione e con una scarsa consapevolezza dei rischi. In questo articolo gli esperti della Scuola Centrale di Escursionismo del CAI condividono con i lettori le conoscenze e l'esperienza accumulata in decenni di attività. La neve, scrivono, "cade senza far rumore", ma le valanghe ne fanno, e molto

A cura della Scuola Centrale di Escursionismo (SCE)

testi di Gigi Sironi, Paolo Zambon e Giuseppe Lavedini - foto di Paolo Zambon

La storia che segue è il frutto dell'ascolto di tanti entusiastici racconti di escursioni con le ciaspole fatti da colleghi di lavoro, amici, genitori di compagni di scuola dei nostri figli insomma dei tanti che vanno in montagna in modo un po' sprovveduto.

LA BIANCA AVVENTURA

La bianca avventura ebbe inizio a Natale, quando sotto l'immancabile abete, resuscitato dal ripostiglio di casa dove ha dormito negli ultimi dieci mesi, ho trovato uno strano pacco regalo: un ovale a forma di fagiolo. Lo apro subito ed ecco davanti a me si materializzano due splendide racchette da neve, più comunemente chiamate "ciaspole".

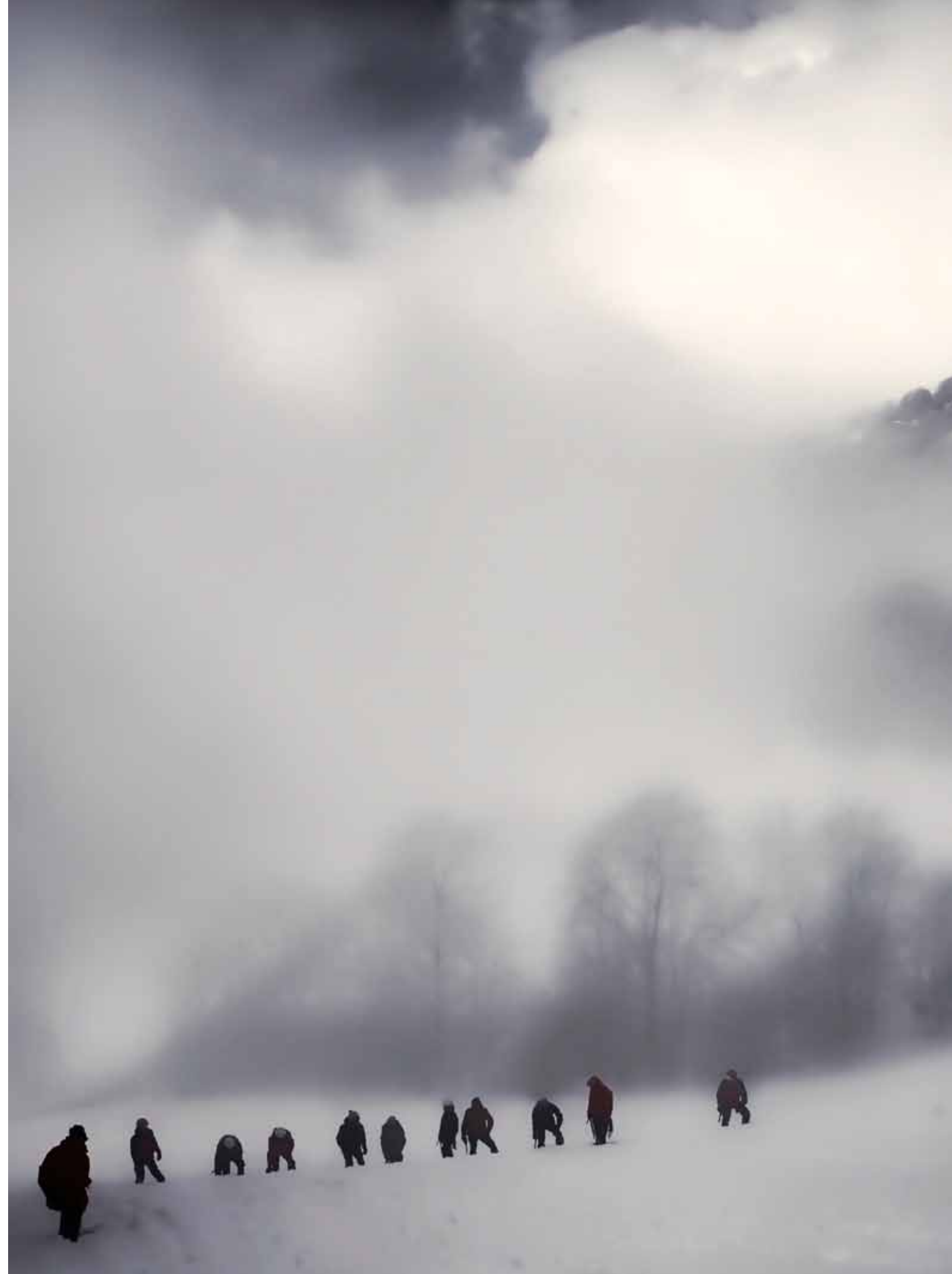
Sono emozionata e subito il mio pensiero va al mio compagno. Leggo la dedica: sì, il regalo è suo. Mi chiedo: perché proprio le ciaspole come regalo? Poi ricordo: durante le escursioni estive ci si interrogava: «Chissà come sarà incantevole questo paesaggio con la neve...». Scopro che se le è regalate anche lui. Bene, ora siamo attrezzati e non ci resta andare in montagna per camminare – o meglio ciaspolare – mano nella mano.

Inizio gennaio. Siamo pronti, la voglia di muoversi per smaltire gli eccessi alimentari delle feste è tanta e domenica prossima si parte; ci saranno anche alcuni amici appena conosciuti che hanno noleggiato le ciaspole per l'occasione. Domenica ore dieci, eccoci al parcheggio. La giornata promette bene, venerdì ha nevicato abbondantemente, sabato è tornato sereno e oggi si parte con il sole. Verso quale meta? Ci confrontiamo e decidiamo di salire al rifugio nel quale abbiamo pernottato questa estate: il sentiero è ben segnalato e la cucina casalinga è ottima. Alla partenza notiamo che c'è un po' di vento che fa saltellare la neve e osserviamo anche

che il soffice manto di neve fresca – almeno mezzo metro – è increspato da ghirigori e da piccole dune: sembra di essere in un deserto di sabbia bianca, che magia! Calziamo le ciaspole – sono uguali, chissà se c'è la sinistra e la destra – e facciamo i primi passi sulla traccia battuta prima di imboccare il nostro sentiero, dove la neve inizia a cedere sotto le racchette, si sprofonda di almeno 20-30 centimetri, i pantaloni si stanno velocemente bagnando e qualcuno inizia a lamentarsi del freddo ai piedi. Continuiamo a sprofondare: forse dovevamo prendere le ciaspole più larghe. Appena usciamo dal bosco rado il sentiero si fa più ripido e i segni spariscono, però ci ricordiamo che la via prosegue lungo il dosso per poi passare in mezzo a una valletta; noi decidiamo di salire direttamente nell'avvallamento perché sul dosso il vento è più insistente e il pendio mi faceva paura perché qualche volta di sentiva una specie di sibilo, tipo "wouuum". Dopo aver perso le tracce del sentiero, con non poca fortuna arriviamo al pianoro dove in fondo si intravede il rifugio, sono quasi le due di pomeriggio, ed il sole sta già calando dietro le montagne. Non vediamo l'ora di mettere le gambe sotto il tavolo, ma avvicinandoci ci rendiamo conto che il rifugio è chiuso! Vabbè qualche biscotto e qualche cioccolatino l'abbiamo ancora, vorrà dire che staremo a dieta; tutta salute! Qualche risata, le foto di rito e ci accorgiamo che sono già le tre del pomeriggio. Iniziamo quindi a scendere velocemente prima che diventi buio, giù direttamente di corsa nella valletta: ad ogni passo la neve sotto di noi scivola velocemente verso il basso, sembra quasi di sciare. Quando arriviamo al bosco la luce diminuisce rapidamente e in breve è quasi al buio. Per fortuna troviamo un'indicazione sulle piante: è il segno giusto e ben presto compaiono le luci del

Esercitazioni ricerca ARTVA, Piani dei Resinelli (LC)

Continuiamo a sprofondare: forse dovevamo prendere le ciaspole più larghe. Appena usciamo dal bosco il sentiero si fa più ripido e i segni spariscono, però ci ricordiamo che la via prosegue lungo il dosso per poi passare in mezzo a una valletta; decidiamo di salire direttamente nell'avvallamento perché sul dosso il vento è più insistente e il pendio mi faceva paura perché qualche volta di sentiva una specie di sibilo, tipo "wouuum".





A fronte: in gruppo ciaspolando a San Simone (BG)

In questa pagina: baite all'alpe Genuina, Val Formazza



paesino dove abbiamo parcheggiato. Quando arriviamo all'automobile sono le sei e siamo infreddoliti ma contenti: che bella gita. Durante il viaggio di ritorno ci fermiamo per uno spuntino e mentre si sorseggia un bibita non possiamo fare a meno di pensare alla prossima ciaspolata.

Pochi giorni dopo il mio compagno e io incontriamo per strada Gigi, un amico Accompagnatore del CAI, decidiamo di bere un caffè insieme e gli raccontiamo della nostra prima esperienza con le ciaspole. Noi siamo euforici e ciascuno aggiunge un pezzo al racconto dell'altro. Finito il racconto Gigi ci dice «Davvero una bella escursione, siete stati fortunati che vi è andata bene!». Non capiamo perché. Il nostro amico ci fa notare che per muoversi nell'ambiente innevato bisogna conoscerlo a fondo e ci invita a partecipare a "Sicuri sulla Neve", evento organizzato da CAI e Soccorso alpino, per capire come va affrontata la montagna in inverno per diminuire i rischi di incidente.

E IL RITORNO ALLA REALTÀ

La storia di Mario e Paola ci serve per mettere in luce alcuni degli errori più comuni che a tanti di noi è capitato di ascoltare nel racconto di frequentatori occasionali della montagna o di chi si sta avvicinando all'escursionismo invernale. Analizziamola insieme.

"Quale meta?... amici appena conosciuti ... partenza di escursione alle ore 10"

I nostri amici hanno deciso la meta all'ultimo momento e non si sono preparati "a tavolino", avrebbero dovuto invece:

- **consultare la cartina della zona:** per individuare i punti pericolosi e soggetti a caduta valanghe, attraversamenti o percorsi sottostanti a pendii con inclinazione sopra i 27 gradi;

- **leggere il bollettino valanghe:** il bollettino valanghe indicava su una scala di cinque gradi il pericolo 4 ovvero "forte", causa i 50 cm di neve fresca caduta il venerdì e non ancora consolidata e causa del vento che aveva creato importanti accumuli di neve; le escursioni erano sconsigliate;

- **leggere il bollettino meteo:** il bollettino indicava vento in quota e l'effetto del vento incide sulla temperatura corporea e può portare a importanti decadimenti psicofisici e all'ipotermia;

- **partire presto per non tornare tardi:** nelle escursioni con le ciaspole non si parte in tarda mattinata, le giornate invernali sono corte, e i nostri amici sono tornati con il buio, con tutti i problemi legati alla visibilità ed alla temperatura in diminuzione;

- **amici appena conosciuti:** la conoscenza della preparazione fisica e della dimestichezza che hanno i nostri compagni dell'andare in montagna è fondamentale, in ogni istante dell'escursione bisogna sempre aver sotto controllo lo stato psicofisico nostro e del gruppo e pensare sempre: siamo in grado di portare a termine quanto programmato? A risposta negativa non esitiamo a rinunciare e a tornare indietro.

"Si sprofonda..., i pantaloni si stanno velocemente bagnando..., ho i piedi freddi"

Anche questo è l'esito di poca cura nella preparazione. Per andare sulla neve non sono sufficienti le ciaspole, serve un abbigliamento adeguato. Dobbiamo quindi scegliere con attenzione l'abbigliamento. Per l'escursione servono:

le ghette per non bagnarsi i pantaloni e non far entrare la neve negli scarponi, gli scarponi più pesanti di quelli estivi e in materiale idrorepellente, indumenti caldi da indossare a strati dal più leggero

La scelta dei percorsi deve seguire criteri dipendenti dall'orografia, evitando i pendii con inclinazione superiore ai 27 gradi, privilegiando i dossi anziché gli avvallamenti; i dossi vengono spazzati dal vento mentre gli avvallamenti vengono caricati di neve, quindi sono potenzialmente molto pericolosi; i boschi fitti di abeti possono essere considerati relativamente sicuri; i boschi radi vanno invece valutati soprattutto se sono di larici.

al più pesante, berretti con paraorecchie, guanti e giacche a prova di acqua e vento, occhiali da sole; portare indumenti di ricambio, sicuramente un paio di guanti di scorta;

A questo punto i nostri ciaspolatori sono in piena escursione, immersi nella neve ma: *"Questa estate, il sentiero era ben segnalato; ...il sentiero si fa più ripido e segni spariscono; ...inizia seguendo il dosso per poi passare in mezzo alla valletta ... giù direttamente e di corsa nella valletta..., il pendio mi faceva paura ..., si sentiva una specie di sibilo, tipo "wuum";*

Nel corso dell'escursione i nostri amici avrebbero dovuto verificare:

- **percorrenza dei sentieri:** nella montagna innevata cambia il concetto di sicurezza dei sentieri, quelli percorribili d'estate vanno attentamente valutati perché probabilmente sono stati progettati per ridurre lo sforzo fisico e non in relazione alla sicurezza dal pericolo di valanghe;
- **indicazione dei sentieri:** fin quando si rimane nel bosco qualche segnavia posto sugli alberi è visibile, ma la maggior parte si trova su massi disseminati lungo il sentiero e quindi d'inverno invisibile perché ricoperti da neve, anche le stesse paline con i cartelli segnavia potrebbero essere sommerse; la dotazione di una cartina ed una bussola per orientarsi fa la differenza, sempre che si sappiano utilizzare;
- **sicurezza degli itinerari:** la scelta dei percorsi deve essere fatta con criteri dipendenti dall'orografia, evitando come già detto i pendii con inclinazione superiore ai 27 gradi, privilegiando i dossi anziché gli avvallamenti; i dossi vengono spazzati dal vento mentre gli avvallamenti vengono riempiti e caricati di neve, quindi sono

potenzialmente molto pericolosi; i boschi fitti di abeti possono essere considerati relativamente sicuri, attenzione però alla radure: se non ci sono alberi un motivo ci sarà, e può darsi che sia una zona potenzialmente valanghiva; i boschi radi vanno invece valutati ed interpretati soprattutto se sono di larici;

- **segnali da considerare e da non sottovalutare:** i "wuum", non sono riti tribali (!), sono suoni derivati dall'aria che esce quando una porzione compatta di manto nevoso (lastrone) collasa sullo strato di neve inferiore; quando lo si percepisce su inclinazioni poco ripide deve essere considerato come avvertimento per un potenziale pericolo, se invece lo si sente su pendii ripidi, attenzione: siete nel posto sbagliato nel momento sbagliato, fermatevi e valutate bene la situazione per cercare una via di uscita, sicuramente sarà bene rinunciare all'escursione; le valanghe a lastroni sono le più pericolose e le più letali;
- **percorrenza dei pendii:** percorrendo i pendii ripidi in gruppo unito è molto pericoloso perché sovraccarichiamo il manto nevoso; il rischio di innescare il distacco di una valanga è moltiplicato, soprattutto se si scende saltando o correndo.

Le valanghe sono senza dubbio il maggior pericolo nelle escursioni su neve e quindi vanno conosciute ed ovviamente evitate. Essere travolti e seppelliti da una valanga lascia poche possibilità di uscirne indenni, quindi è necessario attuare tutte le precauzioni per diminuire al massimo l'eventualità di esserne coinvolti. La valanga è una porzione di manto nevoso che in particolari condizioni si stacca da un pendio e rovina per forza di gravità verso il basso. Da questo semplice enunciato si può ben comprendere che non è necessario essere sul pendio per



In questa pagina:
ciaspolando in alta valle
Brembana, Mezzoldo
(BG)

A fronte: ciaspolando a
San Simone (BG)



essere travolti ma si può essere seppelliti anche ciaspolando in piano.

Quindi sono da evitare i luoghi che possono essere interessati direttamente o indirettamente dalla valanga e soprattutto bisogna conoscerli fin dalla partenza: la nostra escursione deve essere preparata accuratamente a casa. Dobbiamo inoltre considerare il nostro approccio alla montagna: per godere delle sue meraviglie dobbiamo essere consapevoli della sua forza e del suo primato, avvicinarla con rispetto, con comportamenti adeguati e non improvvisati; soprattutto in inverno le nostre conoscenze e percezioni personali diventano basilari per non incappare in qualche brutta avventura. Suggeriamo di leggere la pubblicazione del CAI *Montagna di Vivere - Montagna da conoscere, per frequentarla con rispetto e consapevolezza*.

Per progettare e una escursione in ambiente innevato si usa adottare il metodo mnemonico "LA REGOLA DEL 3X3" messo a punto dalla guida svizzera Werner Munter che - al fine di ridurre al minimo l'esposizione al rischio di incappare in una valanga - ha messo in relazione tra di loro i fattori che concorrono all'esame globale di tale rischio. Questo schema è nato per lo scialpinismo, ma può essere perfettamente adottato anche per la corretta gestione delle escursioni con le racchette da neve. La Commissione Centrale di Escursionismo e la Scuola Centrale di Escursionismo ne hanno derivato uno affine, scaricabile dal nostro sito (www.cce.cai.it, Quaderno n. 7 Accompagnamento EAI dove l'escursionismo invernale è affrontato in ogni suo aspetto).

I fattori considerati sono :

- condizioni manto nevoso

- condizioni meteorologiche
- morfologia del terreno
- l'uomo, ovvero la preparazione fisica e psicologica
- questi fattori sono rapportati ai seguenti filtri:
- pianificazione dell'escursione a tavolino (filtro regionale);
- durante l'escursione, tutto quello che si riesce a percepire (filtro zonale);
- valutazione del singolo pendio (filtro locale).

Un ultimo argomento da affrontare è come comportarsi nel caso di coinvolgimento in un evento valanghivo.

Le statistiche parlano chiaro: in caso di seppellimento da valanga, si ha pochissimo tempo per ritrovare in vita chi ne è coinvolto; entro 15 minuti la percentuale è del 90% , dai 15 a 45 minuti si abbassa drasticamente al 35% (causa asfissia) oltre i 45 minuti si riduce al 15-25% fatto salvo di poter disporre di una sufficiente sacca d'aria, oltre i 90 minuti le possibilità si abbassano ancora in quanto si va incontro all'ipotermia. Da questi dati si può comprendere che difficilmente, per rapido che sia l'intervento, potrà essere il Soccorso Alpino a ritrovare in vita un sepolto da valanga: la sola speranza sta nell'autosoccorso dei propri compagni di escursione. Alla base dell'autosoccorso, si pone un apparato elettronico detto ARTVA (Apparecchio Ricerca Travolti da Valanga), che in caso di incidente permette di localizzare il travolto in pochissimi minuti. È opportuno possederlo ed ovviamente indossarlo, ma soprattutto è importante conoscerne il funzionamento. Unitamente all'ARTVA si devono avere come dotazione personale la sonda per

la localizzazione finale e la pala da neve, per scavare e disseppellire il travolto. Sembra semplice, ma per imparare ad usare bene questi tre strumenti occorre tecnica ed esperienza che si può acquisire solo con allenamento e continue esercitazioni pratiche in ambiente.

Per approfondire tutti questi argomenti, ci si può affidare alla nutrita schiera degli accompagnatori di Escursionismo del CAI specializzati EAI (Escursionismo in Ambiente Innevato), presenti in moltissime Sezioni del CAI. Si consiglia anche di partecipare ai corsi specialistici e alle escursioni con le ciaspole che vengono proposti dalle varie Sezioni CAI nel periodo invernale.

Nel CAI sono presenti accompagnatori seri, formati, capaci ed entusiasti che guidano su cime e traversate in tutte le stagioni dell'anno in piena sicurezza. Gli accompagnatori hanno una buona preparazione su una serie di tematiche diverse: orientamento, meteorologia, pronto soccorso, soluzione di situazioni difficili. Conoscono, amano e sanno raccontare i territori attraversati, la natura, la storia, la cultura. Sono un po' psicologi, conoscono le dinamiche di gruppo, sono un po' animatori riuscendo spesso a coinvolgere le persone in percorsi di consapevolezza. Le proposte del CAI includono escursioni in giornata, fine settimana (con pernottamento in rifugio) e trekking, proposte nelle quali si trascorrono più giorni immersi nel fascino della natura visitando tutto l'arco alpino.



ARMADIETTI MODULARI
RISCALDABILI PER
ATTREZZATURA
SPORTIVA



ski warm locker

MC2F srl

Via G. Marconi 180
23010 BERBENNO DI VALTELLINA (SO)
Tel. +39 0342 493452
Email mc2f@mc2f srl.com
www.mc2f srl.com

Sulla Barre des Ecrins quel terribile 15 settembre

Appena usciti da un corso di alpinismo invernale del CAI, Marcello Garreffa e Giovanni Bertolini il 15 settembre 2015 partono per fare il concatenamento della Barre des Ecrins e del Dome de Neige. Ad un certo punto tra mille indecisioni e un senso di umiliazione decidono di rinunciare. Restano saldi rifiutando l'invito a proseguire insieme rivolto da un'altra cordata. La sera scoprono che una valanga ha travolto e ucciso sette alpinisti. Gli abbiamo chiesto di raccontarci quella esperienza

di Marcello Garreffa



A fronte: veduta sul Glacier Blanc dal nostro bivacco.
Sulla destra la vetta della Barre des Ecrins (4102 m)

In questa pagina:
Marcello e Giovanni durante il bivacco

La valanga che il 15 settembre 2015 ha travolto otto alpinisti sulla Barre des Ecrins nelle Alpi francesi uccidendone sette, avrebbe potuto avere un bilancio ancora più grave. Quel giorno io e il mio compagno di cordata Giovanni Bertolini eravamo sulla montagna. Da quella giornata conviviamo con la consapevolezza che anche noi avremmo potuto essere tra le vittime. Vi racconto come è andata.

Concluso da poco un corso di alpinismo invernale tenutosi presso la Scuola di Alpinismo Farina-Stagni della sezione CAI di Bologna e affrontate le prime salite autonome su cime meno impegnative – ma comunque rispettabili – come Punta San Matteo, Corno Trea Signori e il Monviso, ci sentivamo entrambi pronti per affrontare in autonomia un 4000. Forti della disponibilità di tutti i validissimi componenti della Scuola nel continuare a formarci rispondendo alle nostre domande e dispensandoci suggerimenti, ci siamo dati come obiettivo il concatenamento della Barre des Ecrins e del Dome de Neige.

E così siamo partiti. Nonostante alcuni dubbi sulle condizioni meteo, di certo non ottimali, abbiamo risalito in auto la valle di Ailefroide, accampandoci in tenda a Pre de Madame Carle, sotto il diluvio della notte del 13 settembre. La mattina seguente, approfittando di una finestra di bel tempo, abbiamo risalito il Glacier Blanc fino al Refuge des Ecrins a quota 3170 m., nei pressi del quale abbiamo bivaccato. Durante la salita nutrivamo già alcuni dubbi sulla fattibilità dell'ascensione: la pioggia caduta a valle, sopra quota tremila si era trasformata in neve. Le conoscenze di nivologia apprese ai corsi ci



suggerivano che non era il caso di affrontare un pendio imponente come quello che avevamo davanti su neve fresca. Solo la settimana prima, i bollettini descrivevano le condizioni come ideali. Possibile che la situazione fosse cambiata così drasticamente in appena qualche giorno? Il nostro entusiasmo ci diceva di no.

Prima di coricarci siamo andati nel rifugio dove abbiamo consultato il rifugista e preso accordi con tre alpinisti della Repubblica Ceca per intraprendere insieme la salita la mattina seguente. L'idea di non essere soli ad attraversare il ghiacciaio crepacciato ci ha dato coraggio e fatto dimenticare dubbi e paure.

Per saziare maggiormente la nostra voglia di avventura, alle comodità del rifugio abbiamo preferito un bivacco sulla neve fresca, sotto un bellissimo cielo stellato, tenendo gli scarponi stretti nel sacco a pelo affinché non ghiacciassero insieme a tutto il resto. Ci siamo svegliati poco prima delle tre e abbiamo cominciato a sciogliere la neve per avere acqua da mischiare ai sali necessaria alla salita. Verso le cinque, dopo che Giovanni e io ci siamo incamminati per raggiungere il ghiacciaio che si trova cento metri più in basso, i tre alpinisti cechi sono usciti dal rifugio e hanno cominciato a seguirci.

Le condizioni del ghiacciaio erano pessime: l'estate torrida aveva lasciato un ghiacciaio secco, con crepacci estremamente frastagliati, su cui si era andato a posare un infido strato di neve fresca insufficiente a creare ponti di neve solidi. I ramponi lasciavano una traccia fin troppo nitida nella neve croccante. Ho cercato di ignorare anche questo segnale inquietante, che mi avevano insegnato essere una condizione potenzialmente pericolosa per il possibile distacco di valanghe a lastroni. Ormai eravamo concentrati solo sulla parete innevata che ci aspettava e la voglia di salire faceva aumentare la quantità di rischio che eravamo disposti ad accettare.

Abbiamo risalito a ritmo sostenuto il ghiacciaio, arrivando alla base della salita battendo sempre la neve per primi. Sperando che con l'aumentare del pendio migliorassero le condizioni del manto nevoso, abbiamo affrontato la salita sulla destra, risalendo un cono di valanga. Giovanni ha faticosamente battuto la traccia e siamo risaliti sotto la seconda serie di seracchi posti a metà della montagna, per poi cercare di piegare subito a sinistra. Gli alpinisti cechi, indecisi se seguirci o proseguire dritti sotto i seracchi, si erano nel frattempo fermati a fare alcune foto. L'alba dietro di noi era uno spettacolo. In lontananza, le frontali di un'altra cordata in arrivo. La presenza di altri alpinisti ci rassicurava visto che le condizioni della neve non ci convincevano, ma personalmente non riuscivo più a reprimere un senso di malessere per le condizioni generali. Tuttavia, ho continuato a procedere, quasi per inerzia.

Siamo dunque risaliti su una crosta ghiacciata, pulita dal vento, cercando di piegare a sinistra, ma abbiamo nuovamente iniziato a sprofondare fino al ginocchio su un pendio inclinato a 45 gradi.

Circondati da un panorama incredibile, poco dopo il sorgere del sole, abbiamo discusso tra noi sul da farsi. Avevamo posizioni opposte. Non è stato facile piegare l'entusiasmo del mio compagno, ma alla fine abbiamo preso la decisione di abbandonare la salita. Tutte le nozioni apprese frequentando i corsi CAI ci dicevano che le condizioni oggettive della neve erano potenzialmente pericolose.

La cordata ceca, vedendoci tornare indietro, ha cercato di convincerci a proseguire offrendosi di darci il cambio nel battere la traccia, ma noi abbiamo proseguito spiegando che non era la fatica, ma le condizioni della neve a farci desistere. La nostra poca esperienza sul campo non ha fatto vacillare la decisione presa, ma tornare indietro incrociando le altre cordate che salivano era per noi comunque una grande umiliazione.

Una volta sul ghiacciaio abbiamo incontrato la cordata tedesca che ci ha chiesto perché avessimo deciso di rinunciare alla salita. Li abbiamo salutati rapidamente scambiando qualche battuta e abbiamo proseguito subito verso il rifugio, cercando di non perdere la traccia che nel frattempo era stata quasi completamente cancellata dalle forti raffiche di vento. Poco dopo abbiamo visto in lontananza un'altra cordata che risaliva il ghiacciaio. Noi eravamo l'unica cordata a scendere, così come il nostro orgoglio.

Mentre ci avvicinavamo al rifugio la gamba sprofondava spesso su sottili ponti di neve, lasciando intravedere il buio abissale sottostante. Siamo sempre riusciti a mantenerci in equilibrio cercando di bilanciare ogni passo. Mai durante le uscite del corso di alpinismo avevamo visto un ghiacciaio in condizioni simili.

L'ultima volta che ci siamo voltati per cercare le cordate sulla montagna erano circa le dieci del mattino, si erano compatte intorno ai 3700 m e proseguivano lentamente. Noi eravamo già alla fine del ghiacciaio, preceduti da quattro alpinisti spagnoli. Il cielo era andato via via annuvolandosi, assumendo un colore grigio cupo. Poco dopo hanno incominciato a sorvolare in maniera ostinata diversi elicotteri, ma la Barre des Ecrins a quel punto non era più visibile per noi.

Abbiamo incrociato anche diversi militari che risalivano il sentiero per il rifugio del Glacier Blanc (2542 m), ma abbiamo pensato a delle esercitazioni. Solo una volta giunti a Pre de Madame Carle, il rifugista ci è corso incontro informandoci di una enorme valanga staccata sotto il Dome de Neige. Il bilancio era grave e, nonostante le ricerche fossero ancora in corso, si stimavano già diverse vittime.



I soccorsi, allertati dal Refuge des Ecrins, hanno visto sin da subito il coinvolgimento di un'impressionante quantità di uomini e mezzi, con la spola regolare e continua di tre elicotteri dalla montagna all'ospedale di Briançon. Solo la sera, giunti al campeggio, abbiamo saputo che il bilancio definitivo era stato di sette morti (tre cechi e quattro tedeschi) e un ferito grave.

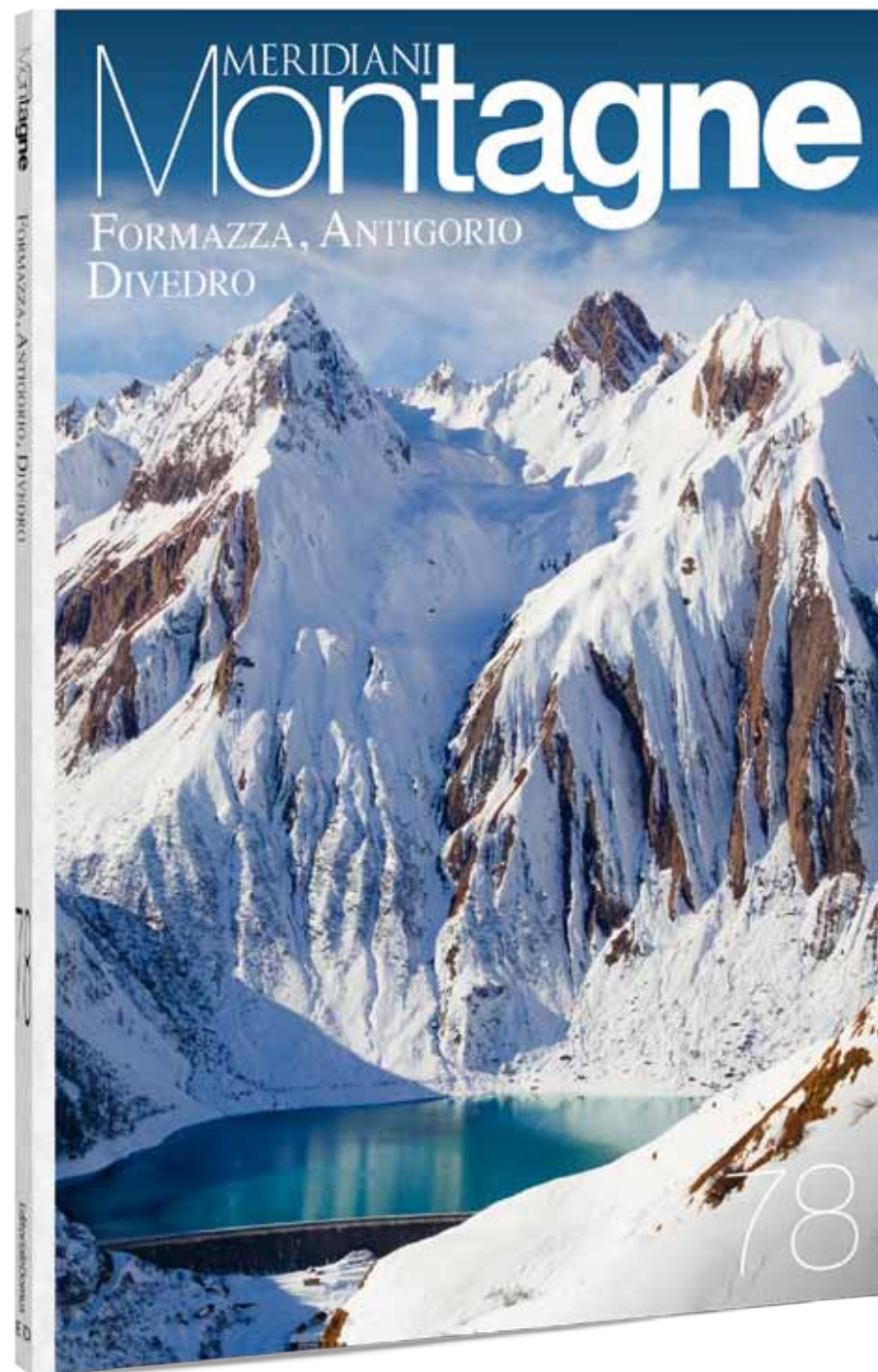
Prendere delle decisioni nette non è mai facile. Rinunciare non è semplice. Purtroppo – e per fortuna – abbiamo avuto una terribile conferma della correttezza delle nostre valutazioni. Il fatto che la scelta conseguente non fosse né ovvia né scontata e che qualora avessimo proseguito con ogni probabilità saremmo stati coinvolti, ci lascia ancora assolutamente attoniti. Forse perché è stata la nostra “prima volta”. La mancanza di esperienza in condizioni così difficili, ci ha costretti a fare affidamento solo sulle nozioni teoriche apprese fino a quel momento dal CAI. Come tanti piccoli tasselli, abbiamo raggruppati tutti gli elementi e gli spunti appresi durante le lezioni e le bellissime uscite pratiche della Scuola di Alpinismo. Per questo motivo dobbiamo ringraziare tutti gli istruttori della Scuola per il tempo e le energie dedicate e il CAI nel suo complesso: è grazie a loro se abbiamo avuto gli strumenti per valutare correttamente il quadro della situazione e per compiere la scelta migliore. Sia chiaro il rischio fa parte dell'alpinismo e non colpevolizziamo nessuno. Per noi è stato importante ascoltare il nostro campanello di allarme, e poi leggerlo attraverso le competenze apprese dalla formazione e domani anche dell'esperienza maturata. Oltre al dolore per quanto accaduto, la lezione più importante che abbiamo appreso è sicuramente quanto sia difficile rinunciare alla propria meta. E che la cima più importante per un alpinista, forse è quella che sceglie di non raggiungere.

La parete nord est della Barre des Ecrins dove si sviluppa la via normale. La cima è semi coperta da una nuvola di passaggio mentre sulla destra della foto c'è la Breche del Lory ed il Dome de Neige (4015 m)

Mentre ci avvicinavamo al rifugio la gamba sprofondava spesso su sottili ponti di neve, lasciando intravedere il buio abissale sottostante. Siamo sempre riusciti a mantenerci in equilibrio cercando di bilanciare ogni passo. Mai durante le uscite del corso di alpinismo avevamo visto un ghiacciaio in condizioni simili.

FORMAZZA, ANTIGORIO, DIVEDRO

Un “piccolo Canada” vicino a casa



Ciaspole, sci e pelli di foca nel paradiso della neve in Piemonte

IN ALLEGATO LA CARTINA INEDITA



Inverno: otto escursioni con ciaspole, sci e pelli di foca

Estate: in due tappe il Cuore glaciale della Val Formazza e altri quattro itinerari

Tutti i rifugi e i numeri utili

IN REGALO OUTDOOR

64 pagine ricche di itinerari: Bormio, Madonna di Campiglio, Val di Fiemme, Carinzia, Auronzo Misurina, San Martino di Castrozza

IN EDICOLA

Paesaggi Terrazzati dal passato al futuro



Terzo Incontro Mondiale sui Paesaggi Terrazzati (6-15 ottobre 2016): il CAI è in prima linea nel sostenere l'evento

di Carlo Alberto Garzonio, Mauro Varotto*

PAESAGGI TERRAZZATI: UN IMMENSO PATRIMONIO A RISCHIO

L'opera di terrazzamento dei versanti a fini agricoli condotta per secoli da generazioni e generazioni di montanari è talmente diffusa in tutto il mondo da rendere impossibile ancora oggi una sua anche approssimativa quantificazione: forse proprio per questa presenza ubiquitaria in tutte le montagne popolate della terra tale opera di adattamento capillare dei versanti alle esigenze umane, senza mai stravolgerne l'essenza, risulta ai più data per scontata. In alcune aree si è tentato di quantificare l'estensione del terrazzamento, i numeri sono davvero da capogiro: il governo peruviano, in un censimento ancora in corso a livello nazionale, stima vi siano nelle Ande oltre 700.000 ettari di terrazze (andenas) tra 3000 e 4000 metri di quota (oltre il 70% conservati e coltivati); immaginando 1000 metri di muri di sostegno per ettaro di terreno ce ne sarebbe

abbastanza per andare e tornare dalla Luna... In Italia nella sola Liguria è stata stimata la presenza di 40.000 km di muri a secco, sufficienti a fare il giro della Terra. In tutto il mondo, pur con dinamiche assai diverse tra "global north" e "global south", paesi a sviluppo avanzato e paesi in via di sviluppo, questo patrimonio è colpito dal medesimo paradosso: ora che tutto è stato costruito e organizzato, dopo che il lavoro di secoli ha prodotto un ciclopico "monumento alla fatica" pietra su pietra, tutto sembra essere all'improvviso inutile e inservibile. In Italia oltre la metà dei terreni originariamente terrazzati è ormai abbandonato. La struttura del paesaggio rimane silente retaggio di un passato incompatibile con l'era della meccanizzazione spinta, delle alte rese per ettaro, della estremizzazione degli habitat e della divaricazione tra istanze produttive ed equilibri ambientali. Si è iniziato ad avvertire negli ultimi vent'anni che tale presenza

Sopra tre immagini di terrazzamenti in aree extraeuropee: Bali, Bhutan, Yunnan in Cina (foto Timmi Tillmann); sotto tre aree terrazzate italiane: Trentino, Valpolicella e Costiera amalfitana (foto Sezione Italiana Alleanza Paesaggi Terrazzati)

così scontata non è, necessita di essere accudita, o quanto meno governata, nella sua evoluzione/involuzione. Dove ciò non avviene, i fenomeni di degrado di sistemi lasciati a se stessi pongono seri problemi di dissesto, idraulico e geologico, evidenziando la complessità di funzioni che muri e campi ben costruiti e quotidianamente curati hanno assolto fino ad un recentissimo passato: non si tratta solo di muri eretti per combattere la fame (i terrazzi seguono quasi sempre le fasi di crescita demografica), ma di sapienti sistemi di drenaggio e contenimento dei suoli, di aree dalla grande valenza ambientale ed ecologica, luoghi di mediazione tra wilderness e agribusiness, ciclopici interventi

oggi dall'indiscutibile valenza storica, culturale e paesaggistica. Quasi un miracolo, ma dimenticato: un monumento al dialogo tra esseri umani e montagna, tra esseri umani ed esseri umani, e alla fertilità senza confini.

DAL PASSATO AL FUTURO: ROVESCIARE LA PROSPETTIVA

È questa la sfida che ha deciso di raccogliere l'Alleanza mondiale per i paesaggi terrazzati (International Terraced Landscapes Alliance - ITLA), nata in Cina nel 2010 e da allora impegnata ad unire studiosi, custodi, appassionati dei terrazzamenti di tutto il mondo nella lotta contro l'abbandono e la distruzione di tale preziosa eredità. Il documento di riferimento dell'Alleanza, la Dichiarazione di Honghe - prefettura cinese in cui si è tenuto il primo meeting mondiale - rovescia la prospettiva: non si tratta di museificare strutture per il loro eccezionale valore storico-culturale (a questo pensa già l'UNESCO con la propria World Heritage List, che ha visto crescere negli ultimi decenni i riconoscimenti a paesaggi terrazzati: dal Machu Picchu ai terrazzamenti di Ifugao nelle Filippine, per arrivare alle nostre Cinque Terre e alla Costiera amalfitana), ma di riconoscerne il valore "ordinario", quotidiano di sistemi agricoli ed ecologici, e salvaguardare insieme biodiversità e diversità culturale del mondo.

Perché l'unica risposta non sia quella dell'abbandono, occorre tuttavia riuscire a superare luoghi comuni e stereotipi che hanno collegato questo paesaggio quasi esclusivamente a concetti quali povertà, fatica, sofferenza, arretratezza. Occorre impegnarsi per dimostrare con i fatti che la validità di tali sistemi e dei saperi che li hanno generati è tuttora viva.

Dopo il primo Incontro Mondiale organizzato a Honghe nel 2010 e il secondo tenutosi a Cusco in Perù nel 2014, il terzo meeting dell'Alleanza si terrà per la prima volta in Europa, in Italia tra il 6 e il 15 ottobre 2016. Il titolo prescelto ("Terraced landscapes: choosing the future") intende sottolineare questo rovesciamento di prospettiva: dare valore ai paesaggi terrazzati significa guardare al futuro e non al passato, dare forza ad una dimensione multifunzionale dei paesaggi rurali e della montagna stessa, coniugare insieme istanze ambientali, sociali e storico-culturali. È la

visione europea del paesaggio che l'Italia si incarica di promuovere, consapevole che la qualità della vita non può essere disgiunta dalla salvaguardia di valori storico-culturali ereditati ed equilibri ambientali.

IL RUOLO DEL CAI

L'apertura dell'Incontro mondiale è prevista a Venezia, la conclusione a Padova: altro evidente paradosso, si dirà. Partire dal mare o dalla pianura per parlare di montagna significa concepire i paesaggi terrazzati come patrimonio comune, in un'ottica multiscale, e sensibilizzare le città, le pianure industriali, i centri di potere che dettano l'agenda politica a farsi carico di una visione sistemica dei problemi della montagna. Una montagna abbandonata, degradata o eccessivamente sfruttata non può che riversare i propri squilibri sulle pianure sottostanti.

Le sessioni plenarie di Venezia e Padova saranno tuttavia accompagnate da 10 sessioni tematiche che avranno luogo in altrettante aree terrazzate distribuite nell'arco alpino, appenninico e nelle isole. La costiera triestina di Prosecco tratterà il tema della biodiversità in collaborazione con il WWF Trieste; Topolò e Dordola svilupperanno il tema dell'arte e della comunicazione con un concorso a tema per video; la Valbrenta sarà arena di riflessioni sull'innovazione agronomica e sociale, la Valpolicella Lessinia e colline di Valdobbiadene sulla produzione di qualità; il Trentino si proporrà come luogo di riflessione su norme e politiche per le aree terrazzate, l'Ossola sulle tecniche di costruzione e manutenzione dei muri a secco; il Canavese e la Valle d'Aosta ragioneranno su rischi e potenzialità della fruizione turistica; la Liguria con Chiavari, Lavagna e Vernazza affronterà il tema del rischio legato al dissesto idrogeologico; la Costiera amalfitana con Ischia (animata dalla Sezione CAI di Napoli) tratterà il tema dell'heritage, mentre Pantelleria sarà la sede chiamata a discutere di gestione dell'acqua in contesti di scarsità e in situazioni di cambio climatico. L'evento vedrà dunque persone provenienti da tutto il mondo discutere sulle prospettive future dei paesaggi terrazzati del pianeta. Istituzioni e ricercatori, abitanti e produttori, artigiani e associazioni di promozione sono invitati a cogliere il molteplice

valore delle aree terrazzate, capaci di unire pregiate produzioni agro-alimentari, difesa del suolo, saperi e tecniche costruttive e un paesaggio di grande pregio estetico. Al Meeting sarà possibile partecipare e contribuire in diverse maniere: con contributi scientifici, video documentari, ma anche attraverso la presentazione di esperienze, progetti e prodotti dei campi terrazzati, in una grande fiera di idee e frutti della terra che racchiude il senso stesso dell'Alleanza: luogo di confronto e impegno per progettualità sostenibili e condivise. Accanto alla sezione italiana dell'Alleanza, alle Università di Padova e Venezia e alla Regione del Veneto che organizzeranno i lavori in sede plenaria, ci saranno alcune grandi associazioni e organizzazioni a sostenere l'iniziativa con propri progetti su scala nazionale: tra queste in prima linea è il Club Alpino Italiano, con il Comitato Scientifico Centrale e il Gruppo Terre Alte, che daranno il proprio contributo attraverso una monografia dedicata ai paesaggi terrazzati italiani e un progetto di ricerca (Progetto Living Stones) orientato a dare risalto a buone pratiche attraverso il lavoro d'indagine di un selezionato gruppo di Operatori Naturalistici e Culturali. Tutti i dettagli su modalità di svolgimento e iscrizione sono disponibili nel sito ufficiale del Meeting: www.terracedlandscapes2016.it, sul sito del CSC (www.CAICSC.it) e del Gruppo Terre Alte (www.gruppoterrealte.it). L'interesse del CAI per il paesaggio terrazzato è inoltre riconducibile alle attività basate sul sistema infrastrutturale dei sentieri. Il sistema dei sentieri, come definito dalla Convenzione di Faro, siglata dal Consiglio d'Europa nell'ottobre del 2005 in Portogallo, è un insieme di escursioni patrimoniali, che ha come obiettivo principale la promozione della consapevolezza tra i cittadini, gli escursionisti e i turisti, intesi come soggetti culturali, della loro interazione con il patrimonio culturale, in questo caso rappresentato dagli insediamenti e versanti terrazzati. È uno strumento che interpreta in senso pieno il concetto di diritto al patrimonio: la comunità lo usa per testimoniare la propria appartenenza al territorio in cui abita e i visitatori, attraverso la rete dei sentieri, possono arricchire la propria conoscenza e capacità di interpretazione delle dimensioni storiche, sociali e culturali del territorio.

* CSC CAI - Gruppo Terre Alte

Pulsa ancora il “cuore freddo” delle Alpi italiane?

I risultati del nuovo catasto dei ghiacciai italiani

di Claudio Smiraglia e Guglielmina Diolaiuti *



A fronte:
ghiacciaio Malavalle/
Übeltal nel gruppo
Ortles-Cevedale con le
numerose emergenze
rocciose. Foto F.
Secchieri, 2009

Ghiacciaio dei Forni
nel gruppo Ortles-
Cevedale nel 1929
con la lingua valliva
che raggiunge quasi
l'omonimo rifugio.
Foto G. Mentasti
(archivio P. Casati)

Ghiacciaio dei Forni
nel gruppo Ortles-
Cevedale con la lingua
valliva ritirata molto
a monte. Foto C.
Smiraglia, 2015



La presentazione, avvenuta il 28 ottobre 2015 presso la Camera dei Deputati alla Commissione Ambiente grazie all'interessamento dell'Onorevole Erminio Quartiani, vicepresidente del CAI, rappresenta forse il momento culminante di quattro anni di lavoro entusiasmante e impegnativo che ha portato alla pubblicazione del Nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani. I ghiacciai rappresentano certamente un'importante risorsa idrica, energetica, paesaggistica e turistica, oltre che un terreno privilegiato di attività per alpinisti ed escursionisti; negli ultimi decenni tuttavia essi sono divenuti non solo in ambito scientifico ma soprattutto nell'opinione pubblica i principali indicatori dei cambiamenti climatici, in particolare dell'attuale fase di riscaldamento globale. In altre parole sono divenuti il simbolo (e il sintomo) di un rapporto uomo-natura ormai squilibrato e di un intervento antropico sui sistemi ambientali da ridiscutere. Visto che le montagne italiane racchiudono circa un quinto della superficie totale dei ghiacciai alpini è importante disporre di strumenti aggiornati che permettano di conoscere estensione e variazioni di questa risorsa. Tra questi strumenti i catasti o inventari glaciali rappresentano fonti di facile e rapida consultazione da parte di un'utenza differenziata che include anche gli amministratori dei territori ed i decisori politici. In Italia, dopo il Catasto Nazionale del 1959-1962 realizzato dal Comitato Glaciologico Italiano, non vi erano più stati aggiornamenti disponibili al grande pubblico e non solo ad uso della comunità scientifica.

All'esigenza di conoscere quanti siano oggi i ghiacciai in Italia, quanto siano estesi e come si siano modificati nell'ultimo mezzo secolo, ha risposto il Nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani, pubblicato nel 2015, disponibile on line open access (users.unimi.it/glaciol).

Il Nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani, basato su immagini ottenute da foto aeree recenti e ad elevata risoluzione spaziale, cortesemente concesse in visione da tutte le Regioni alpine italiane, offre il quadro più aggiornato del glacialismo del nostro Paese. Si tratta di 370 km² di superficie (paragonabile alla superficie del Lago di Garda) distribuiti in 903 corpi glaciali, localizzati in tutti i settori alpini, dalle Alpi Marittime alle Alpi Giulie, con dimensioni molto diversificate (dal grande ghiacciaio dell'Adamello con 16 km² al minuscolo ghiacciaio del Calderone in Abruzzo con 0,04 km²) e con una dimensione media molto ridotta (0,4 km²), quindi assai sensibile alle variazioni climatiche. Basti pensare che l'84% del numero dei ghiacciai italiani copre una superficie minore di mezzo chilometro quadrato, ma racchiude solo il 21% della superficie totale, mentre i ghiacciai con area maggiore di 1 km² sono solo il 9% del numero totale, ma coprono una superficie del 68%. Solo tre sono i ghiacciai con superficie superiore a 10 km²: l'Adamello fra Lombardia e Trentino con 16 km², i Forni in Lombardia con 11 km² e il Miage in Valle d'Aosta con 10 km². Anche a livello tipologico prevalgono i ghiacciai definiti “montani”, collocati cioè sui versanti in circhi o canali (57% del numero totale) e i



Ghiacciaio di Galambra nel gruppo del Moncenisio in una cartolina del 1954.

Foto Bogliaccino (archivio SMI)

Il sito del Ghiacciaio di Galambra ormai estinto.

Foto M.Tron, 2009

(la transizione da grandi ghiacciai “vallivi”, a piccoli ghiacciai “montani”, che restano abbarbicati ai pendii più ripidi, a glacionevati). In pratica molti ghiacciai negli ultimi decenni si sono frammentati in più tronconi, come il ghiacciaio della Brenva, con il bacino collettore ai piedi del Monte Bianco nettamente separato dalla lingua che scende in Val Veny, e il ghiacciaio del Lys, uno dei più grandi della Valle d’Aosta, ormai ridotto in tre-quattro unità minori, il ghiacciaio della Lex Blanche, anch’esso in valle d’Aosta, il ghiacciaio della Ventina e il ghiacciaio di Fellaria Est, che spicca sulla copertina del Catasto, in Lombardia, il ghiacciaio del Careser in Trentino, separato in quattro-cinque tronconi, la Vedretta Alta e il ghiacciaio di Valledlunga in Alto Adige, solo per citare i più noti. A questi si può aggiungere quello del Calderone sul Gran Sasso, tradizionalmente considerato l’unico ghiacciaio appenninico, ma ormai ridotto a due minuscoli glacionevati. Il tutto è accompagnato dall’affioramento di barre rocciose, che in pochi anni sono in grado di ampliarsi e frammentare i corpi glaciali; dalla formazione di laghi di contatto glaciale sui quali veleggiano piccoli iceberg, che creano suggestioni di terre polari, fino a pochi anni fa quasi impensabili sulle nostre montagne; dalla formazione di crepacci circolari da cui spesso si originano depressioni che “scavernano” l’intero spessore del ghiacciai; dall’estinzione di moltissimi apparati di ridotte dimensioni, che si trasformano in placche isolate di ghiaccio coperto da detrito. È forse quest’ultimo il fenomeno più appariscente: la rapida trasformazione, per usare termini tecnici, da *debris free glaciers* a *debris covered glaciers*, dalle vaste superfici glaciali ancora candide a fine estate ai ghiacciai grigi e neri interamente ricoperti da detriti.

Gli scenari futuri del glacialismo italiano, basati sull’evoluzione del clima derivante dai modelli climatici, indicano che un’inversione della tendenza in corso è alquanto improbabile e che nell’arco di pochi decenni si potrebbe realizzare un’ulteriore avvicinamento a un paesaggio alpino, più simile a quello dei Pirenei e degli Appennini, ormai quasi totalmente privi di ghiacciai, destino che sembra inevitabile (?) per le montagne del futuro.

*Comitato Scientifico Centrale del CAI - Dipartimento di Scienze della Terra “Ardito Desio” dell’Università Statale di Milano



“glacionevati”, apparati di piccole dimensioni e privi di flusso (40%), mentre i ghiacciai vallivi, caratterizzati da lunghe lingue che raggiungono la valle principale, sono solo il 3%. Il numero maggiore di apparati glaciali è concentrato in Lombardia (230), Alto Adige (212), Valle d’Aosta (192), mentre le maggiori superfici sono localizzate in Valle d’Aosta (134 km²), Lombardia (88 km²), Alto Adige (85 km²).

Un confronto fra i dati del Nuovo Catasto e quelli del precedente catasto del Comitato Glaciologico Italiano presenta molte difficoltà e incertezze, soprattutto per le metodologie molto diverse di raccolta ed elaborazione dati utilizzate. Emerge però un quadro indiscutibile di tendenza che indica una riduzione areale di almeno il 30% (da 527 km² agli attuali 370 km²), risultato probabilmente un poco sottostimato, accompagnata però da un incremento nel numero dei corpi glaciali (da 835 a 903). Questo apparentemente paradossale fenomeno è tipico delle fasi di deglaciazione e si è verificato in tutti i settori glaciali alpini e l’Italia non ha fatto eccezione. La superficie glaciale persa (pari a 157 km²) è confrontabile con quella del Lago di Como ed è conseguente non solo alla riduzione areale dei ghiacciai, ma anche alla completa estinzione di 180 apparati. Fra l’altro la

scelta di una catalogazione delle masse glaciali a livello amministrativo (regionale o provinciale per il Trentino e l’Alto Adige) e non per bacini idrografici, ha portato in alcuni casi a confronti difficoltosi per quelle situazioni che vedono i ghiacciai distribuiti in due Regioni, come l’Adamello in gran parte situato in Lombardia, ma con il settore inferiore in Trentino, o lo Zebrù diviso fra Lombardia e Alto Adige. Ancora più complesso il caso del ghiacciaio della Marmolada, che da meno di vent’anni fa parte interamente della Provincia di Trento e ha richiesto una macchinosa analisi delle variazioni glaciologiche climadipendenti distinte dalle variazioni glaciologiche “politico-dipendenti”.

In ogni caso stiamo assistendo a un macroscopico cambiamento del paesaggio alpino ben evidente a chi ha percorso le alte montagne negli ultimi decenni e che inverni relativamente nevosi, come i più recenti, non sono certo in grado di rallentare, soprattutto per i ghiacciai con le lingue alle quote più basse. In particolare si sono verificati e stanno proseguendo con ritmo accelerato i fenomeni tipici delle fasi di intensa deglaciazione: si tratta della frammentazione dei corpi glaciali (che porta ad un apparente incremento del numero di ghiacciai) e la modificazione tipologica

Ghiacciaio di Osand Sud (Sabbione) nel gruppo Monte Leone-San Gottardo; in primo piano il lago artificiale del Sabbione.
Foto D. Cat Berro, 2011

Il presente articolo è stato redatto con la collaborazione di Roberto Sergio Azzoni, Davide Maragno, Davide Fugazza, Carlo D’Agata

Il Nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani è stato realizzato nell’ambito di un progetto sviluppato e coordinato dall’Università Statale di Milano, ha visto la partnership dell’Associazione EvK2CNR e il supporto di Levissima con il contributo scientifico del Comitato Glaciologico Italiano

REGGIO GAS
VERDE & BLU
IL TUO NEGOZIO PER LA MONTAGNA

KIT ARVA Evo 4
prezzo di listino 309 €
OFFERTA DEL MESE 229 €

Reggio Emilia • 0522-431875
info@reggiogas.it • www.reggiogas.it

1975: le prime immagini del Bhutan

foto Archives Anne e Ludovic Segarra



Questo mese proponiamo una selezione di immagini dal valore storico eccezionale. Grazie alla collaborazione dell'associazione italiana ICI Venice - Istituto Culturale Internazionale, possiamo proporvi gli scatti che il documentarista francese Ludovic Segarra (1948-2007), appassionato delle civiltà non-occidentali e della spiritualità orientale, ha raccolto con la moglie Anne in Bhutan negli anni '70. Queste sono le prime immagini del paese himalayano che giunsero in Europa.

In effetti, il 1972 fu una data molto importante nella storia del Bhutan, poiché il paese vide una prima apertura al turismo e ai visitatori stranieri. Anne e

Ludovic Segarra, consapevoli dei repentini cambiamenti che stavano accadendo, richiesero l'approvazione al giovane regnante Jigme Singye Wangchuck per iniziare le riprese di un documentario. Solo due anni dopo giunse loro l'approvazione e nel 1975 venne realizzato "Bhoutan, un petit pays possédé du ciel", che rappresenta la prima testimonianza sul Bhutan a livello europeo e la terza a livello mondiale. Le fotografie, sempre del 1975, sono state scattate durante le riprese del film documentario e pongono l'accento su tre temi principali: scene di vita quotidiana, scene di ambienti naturali e vita religiosa. Il documentario e le fotografie sono state trasmesse dalla

televisione francese che aprì per la prima volta lo sguardo europeo sul Bhutan. Gli scatti sono di proprietà degli Archivi di Anne e Ludovic Segarra, che contengono più di 300 documentari e sono gestiti dall'associazione francese ICI (Institut Culturel International), in stretta collaborazione con ICI Venice (Istituto Culturale Internazionale). Il DVD di "Bhoutan, un petit pays possédé du ciel" è disponibile presso la sede espositiva di ICI - Magazzino del Caffè in Santa Croce 923 a Venezia.

Per ulteriori informazioni:
www.icivenice.com
info@icivenice.com

Quarant'anni dopo, questo lavoro torna alla luce in Francia grazie all'Auditorium del Museo Guimet di Parigi, in particolare, a Veronique Prost, alla BNF e, in particolare ad Alain Carou, a François Pannier e in Italia grazie all'associazione ICI Venice e all'Alliance Française di Venezia e alla redazione di «Montagne 360°». Sono commossa dal fatto che queste immagini possono ancora oggi arrivare a toccare un pubblico nuovo e, spero, soprattutto di giovani.

Anne Segarra
 Parigi, novembre 2015

IL BHUTAN È COME UN SOGNO

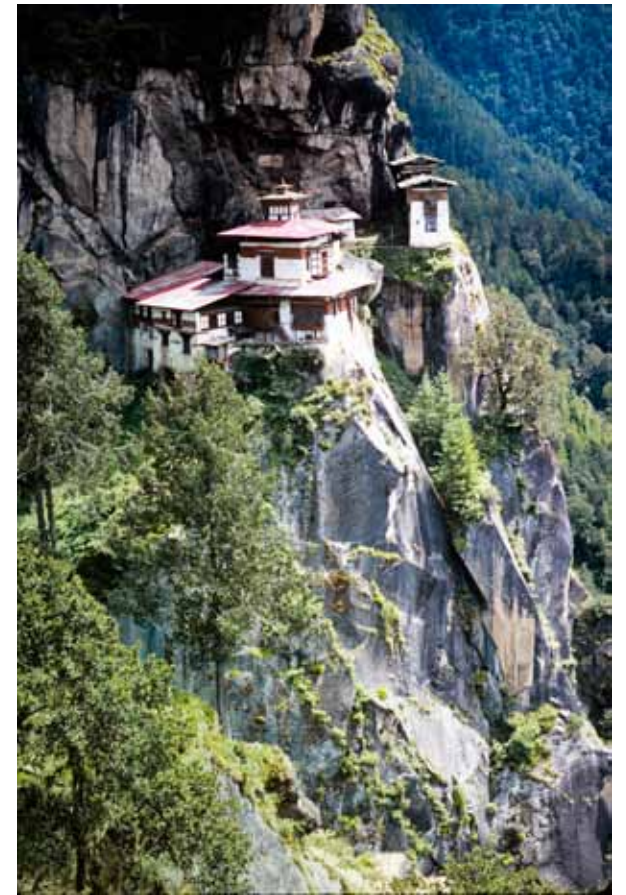
Ludovic Segarra - 2004

Troppo tempo è passato. Per oltre 30 anni, io e mia moglie, il mio amico Stephan alla camera e Lucie al suono, abbiamo viaggiato in tutto il paese. Questo film... è la nostra giovinezza... è la mia giovinezza. Gli eventi del '68 con quelle domande e quella ricerca di significato... *E sia la destra che la sinistra dell'Occidente con gli occhi fissi sul futuro...* E poi arriviamo in Bhutan, esattamente nella corte di un grande monastero a Thimphu, dove assistiamo ad uno spettacolo liturgico in onore di Padma Sambava, il Guru Rimpoche.

Uno shock. Un tuffo nel passato. Quella cerimonia... fu come rivivere il Medioevo Cristiano di fronte alle imponenti cattedrali. *Quest'incontro... questo shock ha condizionato tutti i miei lavori fino ai giorni presenti.* *Noi uomini abbiamo il dovere di raccogliere ogni tesoro dell'umanità prima che sia troppo tardi, poiché queste rare testimonianze sono l'espressione del compendio fra l'uomo e ciò che lo circonda.* Ogni attività è sia fisica che spirituale qui. Ludovic Segarra 1948 - 2007









Nel 1972 abbiamo filmato i rifugi dipinti di Tassili in Algeria, pitture ancora più antiche di quelle di Lascaux.

Abbiamo appreso della morte del re del Bhutan a Nairobi. Alla luce di tali cambiamenti, Ludovic domanda al ministro degli Affari Esteri, Michel Jobert, e all'ambasciatore francese in India, Jean-Daniel Jurgensen, di aiutarci ad ottenere i visti per realizzare un film in questo Paese che si sta aprendo.

Il giovane re richiede i nostri curriculum vitae e visiona due dei nostri film – *Mithila* e *Népal* – rimane incantato!

Richiediamo sei visti e questo porta ad alcune difficoltà. Così, ci prepariamo alle riprese con una testardaggine senza precedenti. Dopo due anni di negoziazioni partiamo nel 1974 per filmare il Paese del Dragone.

Anne Segarra
Parigi, ottobre 2009



ISOLA DI BAFFIN

Great Cross Pillar

L'hanno chiamata Deconstructing Jenga la loro difficile via aperta in stile capsula sul Great Cross Pillar nel Sam Ford Fjord all'isola di Baffin. 900 metri di VI, 5.9+ A3 s'un terreno da brivido. «Una via impressionante, che aveva di tutto: roccia marcia, muri di ghiaccio su sabbiolina, off-width e microfessure. Ma anche un granito immacolato e incredibile da farci sognare. In totale abbiamo realizzato 18 lunghezze». A parlare è David Allfrey, apripista della linea con Cheyne Lempe. I due sono assi di salita su bigwall. Allfrey ha all'attivo molte ascensioni in velocità con Alex Honnold, con il quale nel 2014 ha realizzato 7 vie su El Capitan in 7 giorni consecutivi (6000 metri di dislivello e 173 lunghezze), battendo altresì quattro record di velocità (New Jersey Tumpike, Tangerine trip, Eagle's way e Triple Direct). Sono invece di Lempe il record in solitaria di Salathè Wall (35 tiri in 20 ore e 6 minuti – novembre 2013), o la bella traversata dalla Aguja Mermoz alla cima del Fitz Roy in Patagonia. Deconstructing Jenga risale sei tiri lungo la placca di destra, fino alla base del Right Pillar. Da qui i due hanno montato il bivacco (Nighttime Nibbler) che occuperanno per quattro notti prima di partire per l'attacco finale in one push di 24 ore fino alla cima. «Nella prima parte abbiamo trovato camini incredibili, con off-width superabili solo con pazzeschi incastrici di piedi con gli scarponi doppi ai piedi. A volte ci trovavamo torri di blocchi alla base dei camini che ci obbligavano a ragionare esattamente come nel gioco Jenga, dove devi costruire una torre, spostare i pezzi e sperare di non essere quello che li fa cadere», ha raccontato Allfrey. Le sezioni di A3+ sono a circa 430 m (traverso per uscire dal sistema di diedri sottostante) e nella parte finale della salita (parte alta della headwall, con arrampicata esposta).

PERÙ

Cordillera Blanca

La Esfinge 5325 m

L'altoatesino Simon Gietl era partito con un sogno: ripetere in libera la via Cruz del Sur (800 m 7b) aperta da Bubu Bole e Silvo Karo nel 2000 lungo la parete est de La Esfinge 5325 m, in Val Paron. In due giorni l'altoatesino, in cordata con Roger Schälli, è riuscito a



realizzare il suo obiettivo superando il primo giorno le lunghezze chiave, per poi risalire il giorno successivo fino al punto chiave lungo le fesse e continuare la via fino in cima il 28 giugno. «La seconda lunghezza parte con prese piccolissime e appoggi infidi sui quali è facilissimo cadere, ma dopo 15 minuti mi sono ritrovato alla sosta indenne! Anche nelle successive lunghezze chiave è filato tutto bene. Forse ho avuto la grande fortuna di riuscire a realizzare tutte le sequenze correttamente al momento giusto», ha spiegato Gietl che ha realizzato tutti i tiri da primo di cordata. Ma il sogno non si è fermato qui. Gietl e Schälli individueranno una linea di apertura sulla parte destra de La Esfinge lungo una sottile fessura che saliva lungo la parete sud-est, e dopo qualche giorno partiranno all'at-

tacco. Nascerà la linea Chappie, 7b+, 600 m, diretta fino alla cima. «Ogni tiro è stato salito in libera da almeno uno dei due apripisti, e le lunghezze chiave sono state salite in rotpunkt da entrambi», ha raccontato Gietl. Il primo giorno arriveranno lungo fessura fino alla placca, che saliranno dal giorno successivo. Qui Gietl si troverà costretto a ricorrere al trapano per l'uso di spit intermedi. «La nostra intenzione era stata di non forare, ma purtroppo ci siamo trovati costretti a piantare spit per la progressione». In tutto quattro lungo l'intera via di compatto e ripido granito, per il resto salita con nut e friend (soste attrezzate con spit da 8 mm) dal 1 al 5 luglio. La lunghezza di 7b+ sale lungo il sesto tiro per sottile fessura. Ugualmente impegnativi i tiri due, tre e cinque.

Artensoraju 6025 m e Tocllaraju 6034 m

Partito da solo per la Cordillera Blanca alla fine di maggio, l'aspirante guida alpina di Gorizia Enrico Mosetti, dopo un primo acclimattamento lungo il Huamashraju 5434 metri per la cresta ovest e la via normale, ha poi messo a segno la discesa lungo la parete sud-est dell'Artensoraju 6025 m. «Nel mondo dello sci, questa montagna è famosa per essere una delle più belle e dalla quale si può sciare dalla cima con continuità. Racconta Mosetti: «Fino al momento di calzare gli sci, la lentezza e la pazienza hanno sopraffatto qualsiasi altro mio desiderio. Ma con gli sci ai piedi, dalla cima ho lasciato che il mio corpo mettesse in pratica ciò che ha imparato negli ultimi ventiquattro anni, e la discesa si è svolta in meno di mezzora». Mosetti si è poi diretto al Tocllaraju 6034 m. «Purtroppo un enorme seracco interrompeva la mia desiderata cresta sud-ovest, sciabile solo con l'uso della corda e alla quale non avrei voluto ricorrere se non per emergenza. Nell'ottica di una discesa pulita ho quindi optato per la ovest. Solitamente è una parete di solo ghiaccio, ma la buona stagione ha permesso alla neve di tenere sul ghiaccio nero offrendo questa rara possibilità di discesa».

GROENLANDIA

Mirror Wall

Mirror Wall è un'imponente parete affacciata sull'Edward Bailey Glacier nella Groenlandia orientale. Si sviluppa per 1200 metri lungo un granito liscio e verticale, con difficoltà tecniche elevatissime. Gli alpinisti Leo Houlding, Joe Mohle, Matt Pickles, Waldo Etherington e Matt Pycroft hanno realizzato la prima salita del versante nord-ovest di questa parete, il principale, mettendo a segno la via Reflections (E6 6b/5.12c A3+, 1200 m). Tre giorni per installare le fesse nella parte bassa fino al campo (Bedouin Camp) a 260 metri da terra. Poi dodici notti principalmente su portledge, con 23 tiri in libera sui 25 totali. Queste le parole del britannico Houlding sulla salita: «Dura l'artificiale, dura la libera, traversi incredibili e lavagne superlisce. Una parete così enorme –più alta di El Capitan– e talmente liscia che quasi ti puoi vedere riflesso. Strategicamente semplice, tatticamente di alta complessità». Uscita dalla via il 22 luglio. «Mirror Wall presentava due linee ai due lati della parete principale, aperte dalla cordata svizzera Basil Jacksch, Christian Ladergerber, Vera Reist e Silvan Schüpbach (Ledgeway to heaven 1.200 m, 7b+, A1, 45° e



Midnight Solarium 1100 m, 7b, 45° - ottobre 2012 nda). Noi volevamo salirne una proprio al centro. E l'unica linea che non avrebbe richiesto lavoro di trapano correva lungo il lato sinistro della parete principale per congiungersi con l'impressionante headwall medianamente un incredibile traverso in artificiale appena oltre la metà», ha raccontato Houlding. «La roccia? Nel complesso buona, con qualche sezione instabile nelle fessure e sulle cenge. Il granito nella parte alta era stupendo compatto, solido e pulito. Ci sono state anche alcune sezioni su quarzo, un diedro di 20 metri interamente a cristalli. Non mi è mai capitato di arrampicare su una struttura simile». Le sezioni in artificiale sono state dure ma mai troppo pericolose, e hanno richiesto parecchi hook, beak, microwire, lame.... Le sezioni chiave della salita sono state due, su vera

A fronte: Simon Gietl sul tiro chiave della via Chappie, 7b+, 600 m, su La Esfinge 5325 m (Cordillera Blanca, Perù). Foto archivio Simon Gietl
In questa pagina, dall'alto: Simon Gietl e Roger Schälli in avvicinamento a La Esfinge 5325 m (Cordillera Blanca, Perù). Foto archivio Simon Gietl
Enrico Mosetti lungo la morena in avvicinamento all'Artensoraju (Cordillera Blanca, Perù). Foto archivio Enrico Mosetti

lavagna, incluso un traverso liscissimo per il quale abbiamo utilizzato 10 rivet per riprenderci con una linea evidente alla cima.»

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Simon Gietl, Enrico Mosetti.

L'arte di scalare nella valle del granito



Non ha bisogno di presentazioni, la val di Mello. Chi scala, se non ci è stato, la conosce almeno di fama. Ma è proprio così? Nel dubbio, per far sì che tutti sappiano di cosa stiamo parlando, la descriviamo brevemente. E per farlo prendiamo in prestito le parole di Monica Mazzucchi che nei magici anni Settanta del secolo scorso, insieme a Ivan Guerini, la vide quando su quelle piode si avventuravano soltanto le capre e i contadini. Eccoci quindi in questa valle “ampia e preistorica coi suoi sassi grandi e arrotondati con in cima magari un bosco di muschio per le formiche, quasi popolata da elefanti o meglio schegge d'elefante tanto che ti sembra d'essere dentro un elefante, tondo e mite”. Lassù, nel cuore delle Alpi Retiche, ai piedi di montagne arrabbiate, si apre un “grande palmo ricurvo all'insù” che “sembra fatto apposta per incuriosire chi vi è dentro”. Così scrive Monica nelle ultime pagine della

guida *Il gioco-arrampicata della val di Mello*, del 1979, dove Ivan esordisce definendo la valle una “grandiosa sintesi degli elementi della terra. Il suo lato sinistro, sempre illuminato dalla prima luce dell'alba, è costituito dalle altissime pareti di fondovalle”, coi loro “settori lisci e impressionanti”. A dare il benvenuto a chi entra in val di Mello sta il Precipizio degli Asteroidi, dove la *Via dell'oceano irrazionale* di Guerini e Mario Villa, del 1977, ha tutta una storia che preferiamo risparmiarvi (se siete curiosi la trovate sulla guida *9000 metri sopra i prati* di Paolo Masa e Jacopo Merizzi, del 1985, o più facilmente – il racconto è sempre di Masa – sulla recente *Val di Mello* di Mario Sertori, del 2014). A destra del Precipizio degli Asteroidi si apre la val Qualido, sovrastata dalla muraglia del Monte Qualido che si sviluppa senza soluzione di continuità dal Precipizio e finisce molto più in alto,

ormai al cospetto delle cime arrabbiate di cui sopra. I primi a salirla furono proprio Masa e Merizzi, autori della *Via Paolo Fabbri 43* (1978), e poi, insieme ad Antonio Boscacci, anche della grandiosa *Il Paradiso può attendere* (1982). Il perché dei nomi? Il primo rimanda chiaramente a Francesco Guccini mentre il secondo, come si legge su *9000 metri sopra i prati*, deriva “dalle santificanti esperienze vissute dai primi salitori”. In seguito, come noto, sia il Precipizio sia il Qualido sono stati la gioia e il tormento di non pochi climber, tanto che le vie che li percorrono ormai non si contano più. Cose mai facili e spesso estreme, splendidi esempi dell'arte di scalare in un continuo avvicinarsi di generazioni: da Ivan Guerini e compagni fino alla banda di fortissimi che ha lasciato il segno anche durante l'ultima estate, firmando *Buena vida, poca plata* sul Precipizio degli Asteroidi e *King of the bongo* sul Qualido.

“Buena vida, poca plata”: Pedeferrì, Schiera e Colico tra gli strapiombi del Precipizio

Simone Pedeferrì e il Precipizio degli Asteroidi: la storia continua. E l'ultimo capitolo, ossia l'ultima via, si chiama *Buena vida, poca plata*: una frase sentita in Cile, un esempio di filosofia applicata, il motto di molti scalatori. La relazione originale non ha niente di certi schizzi asettici: al bianco e nero l'artista Simone preferisce i colori, e alla staticità il movimento. Difficile da leggere? In verità basta un po' di attenzione: in quel caos apparente c'è proprio tutto, con un'infinità di dettagli tecnici a partire dalla lunghezza della via (715 metri, 24 tiri) seguita dalla difficoltà (8a e A1, 7a obbligatorio) e dal materiale necessario (una serie di Alien offset, una serie di microfrend, due serie di friend dallo 0.5 al 3, un friend 4 e un friend 5, una serie di dadi e un martello per ribattere i chiodi). La storia di *Buena vida, poca plata* è cominciata tra l'autunno 2014 e la primavera 2015: in tutto sette giorni in parete durante i quali Simone, Luca Schiera e Matteo Colico hanno individuato e salito la via, che attacca a sinistra della storica *Carretera de la cocia* (T. Fazzini, O. Fazzini e L. Gianola, 1987) puntando a un evidente tetto (dodicesimo tiro) e ai grandi strapiombi sovrastanti, con un finale di dieci tiri molto avventurosi. Durante il luglio scorso, nonostante il caldo, Simone e Luca sono tornati per la *rotpunkt*: mani sulla roccia e avanti, cercando di liberare il più possibile bivaccando in parete, senza puntate preliminari per provare i singoli tiri. E alla fine, in tre giorni, i nostri sono riusciti in buona parte dell'opera, lasciando incompleti il dodicesimo tiro (un resting) e il quindicesimo (molto bagnato, tutto scalabile se asciutto). Simone e Luca: il primo nato nel 1973 e il secondo nel 1990. Due generazioni e due grandi amici, che vanno d'accordo “perché litighiamo spesso” (così Luca). E il Precipizio, per Simone, ha visto la crescita del giovane compagno, che nel 2010 su *Non sei più della mia banda* era ancora “immaturato” ma dalle chiare doti innate, nel 2013 su *Free Bebè* aveva già cambiato marcia e nel 2015 su *Buena vida, poca plata* ha fatto un ulteriore gran salto. Tanto che Simone conclude: “Questa via l'abbiamo salita alla pari... una soddisfazione averlo visto crescere!”.

Precipizio degli Asteroidi (1918 m, gruppo del Masino-Bregaglia, Alpi Retiche), via “Buena vida, poca plata” (715 m, 8a e A1, 7a obl.) - Prima ascensione: Simone Pedeferrì, Luca Schiera e Matteo Colico, in 7 giorni tra l'autunno 2014 e la primavera 2015 - Prima libera parziale: Pedeferrì e Schiera, luglio 2015

Nella pagina accanto, Matteo De Zaiacomò sul Qualido, col Disgrazia sullo sfondo. Foto Riky Felderer. In questa pagina, sopra, la relazione originale di “Buena vida, poca plata”; sotto, la parete est del Qualido col tracciato di “King of the bongo” che sale a sinistra dell'evidente frana. Foto archivio Luca Schiera



“King of the bongo”: 7c+ senza spit sul Qualido per Schiera, Marazzi e De Zaiacomò

Anche le montagne cambiano. E la parete est del Qualido, il 28 luglio 2009, ha perso un gran blocco di granito: un “armadio” di 70 metri d'altezza, 20 di larghezza e 10 di spessore. Con il blocco sono spariti i primi due tiri della *Via Paolo Fabbri 43* e i primi due di *Qualiplaisir*. Questo per dire che *King of the bongo*, l'ultima nata sulla grande muraglia, si svolge appena a sinistra del franamento, proponendo agli aspiranti ripetitori un'avventura di gran livello senza spit – sovente comprese – dove sul tiro di 7c+ la “sicurezza” in caso di volo è data da un chiodo e da un paio di cliff (avete capito bene, usati come protezioni). Ma chi ha osato tanto?

Risposta: Luca Schiera (25 anni), Paolo Marazzi (26) e Matteo De Zaiacomò (22), che hanno completato la linea – 720 metri in tutto, compresi i 90 iniziali in comune con *Passi di bimbo* (P. Vitali e S. Brambati, 1997) – nell'autunno 2014 e l'hanno liberata il 25 e 26 luglio 2015. Viste le difficoltà e il carattere, *King of the bongo* richiede un arsenale di dadi e friend (una serie di micro e due serie fino al 5, triplicando il 2 e aggiungendo il 6) oltre naturalmente ai cliff. E poi c'è il problema del pernottamento – o, più alpinisticamente, bivacco – che i nostri hanno affrontato sulla portaledge, incastrandosi non si sa come in compagnia del fotografo

dell'avventura (Riky Felderer, alto due metri). Ma alla fine la notte è passata, la libera è riuscita e i giovani Ragni – i tre climber sono tutti membri del famoso gruppo lecchese – hanno potuto pensare ad altro: per Schiera e De Zaiacomò, forse, il Bhagirathi IV, che li attendeva in India dove hanno vissuto un'altra grande esperienza.

Monte Qualido (gruppo del Masino-Bregaglia, Alpi Retiche), parete est, via “King of the bongo” (720 m, 7c+) - Prima ascensione: Luca Schiera, Paolo Marazzi e Matteo De Zaiacomò, autunno 2014 - Prima libera: gli stessi, 25-26 luglio 2015



La montagna dei sogni

Alcune novità, buon viatico di inizio anno



Alberto Conforti,
Montagna, Rizzoli,
48 pp., 24,00 €



T. Yangdzom, M.
A. Sironi (a cura
di), *Il Pastorel-
lo tibetano e
l'orecchio della
Regina*, Alpine
Studio, 40 pp.,
12,00 €



Mary Austin,
*Le strade delle
Montagne*,
Edizioni dei
Cammini, 57
pp., 7,50 €



Henry David
Thoreau, *In
cammino verso
il Wachusett*, Ed.
dei Cammini, 51
pp., 7,50 €

«Quando entri in un bosco popolato da antichi alberi, più alti dell'ordinario, e che precludono la vista del cielo con i loro spessi rami intrecciati, le maestose ombre dei tronchi, la quiete del posto, non ti colpiscono con la presenza di una divinità?». Queste son parole di Seneca, contenute in una delle *Lettere a Lucilio*. Da sempre la montagna attira e spaventa, è associata a mondi divini e mondi magici, ed è un universo che tuttora si presta a rappresentare nell'immaginario comune luoghi leggendari, nei quali è possibile il manifestarsi del soprannaturale.

Quasi a volerci predisporre in spirito per ricevere le impressioni della Grande Natura, abbiamo scelto di introdurre questa rubrica con alcune novità che possono farci da viatico per imboccare con leggerezza e fantasia il nuovo sentiero dell'anno.

Iniziamo con *Montagna*, a cura di Alberto Conforti, che Rizzoli pubblica nella collana Ragazzi e nel quale parte preponderante hanno le illustrazioni, come testimonia l'ampio formato. Qui la montagna appare in ogni sua forma e declinazione: dalle più alte cime himalayane ai 4000 alpini, dalle catene dolomitiche alle cime vulcaniche, dalle montagne sacre alle conformazioni rocciose più singolari. A ogni dipinto è affiancata una breve spiegazione storica legata al luogo rappresentato e una citazione letteraria di autori che, in epoche diverse, hanno scoperto l'universo montano e hanno tentato di descriverlo trasmettendone le sensazioni. Si tratta quindi di un libro che offre spunti sia al mondo adulto, grazie alle citazioni che inducono alla riflessione, sia al mondo dei ragazzi, per i brevi cenni di storia d'alpinismo e della montagna; i dipinti, dal canto loro, ben riescono a trasmettere quella fascinazione, quell'emozione, quel batticuore che si prova davanti ai paesaggi alpini e che, nei momenti di massimo splendore o di luci particolari, porta a pensare: «e par che sia cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare».

L'incanto continua e ci porta lontano, sulle nuvole bianche e maestose dell'alta quota, con la deliziosa favola *Il Pastorello*

tibetano e l'orecchio della Regina, che un docente di letteratura tibetana all'Università di Lhasa, Tsering Yangdom, ha raccolto e che Maria Antonia Sironi ha tradotto e adattato. È una delle antiche novelle che le nonne delle vallate himalayane e del grande plateau tibetano raccontano alla famiglia riunita attorno al fuoco: «una vicenda semplice quanto inusuale per il lettore occidentale» scrive Sironi, «che riflette il mondo incantato e difficile da cui ha avuto origine». A fine lettura, ci sentiamo sbalzati in un altrove che risuona di un sentimento umano. Belle le illustrazioni di Jana e Karen Diemberger.

Andiamo ora oltreatlantico, nei grandi spazi del Nordamerica. Qui ci accompagnano due libretti che portano la firma di Henry David Thoreau e Mary Austin. Il primo, noto cantore del naturalismo moderno, la seconda, da noi pressoché sconosciuta, più giovane di Muir e Thoreau, fu sostenitrice dei diritti dei nativi americani e scrisse testi di vario genere. Il suo *Le strade delle montagne* è una raccolta di tre racconti brevi, ciascuno come una speciale lente con cui avvicinare e scrutare la montagna, viverla, farne parte. Protagoniste sono le acque, le strade e le nuvole, immerse in paesaggi di volta in volta narrati sul registro della poesia, del ritmo, della maestosità, oppure dei dettagli minuti.

Concludiamo dunque questa rassegna di inizio anno con H. D. Thoreau e il suo *In cammino verso il Wachusett*, «un volumetto prezioso, leggero come una foglia» lo definisce Davide Sapienza nella nota introduttiva. Durante la lunga passeggiata verso la cima, veniamo cullati da nostalgia e leggerezza, come accade a chi cammina quando si fa tutt'uno con la terra e il paesaggio attraversato. Difatti, scrive Thoreau, «mentre percorrevamo stancamente le strade polverose, persino i nostri pensieri divenivano polverosi; anzi, ogni riflessione cessò, il pensiero s'interruppe o continuò solo passivamente (...) E ora che siamo tornati alla vita dispersiva della pianura, sforziamoci di importarvi un po' di quella grandezza di montagna».

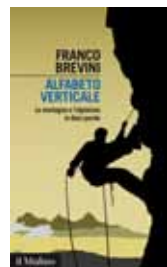
• Roberto Mantovani
LA CONQUISTA DEGLI OTTOMILA
Alpine Studio, 169 pp., 18,00 €



Che l'autore sia un riconosciuto storico dell'esplorazione e dell'alpinismo nel mondo, tutti noi che frequentiamo e leggiamo di montagna lo sappiamo bene. Ma questo suo libro, più di altri, è rivelatore di quanta appassionata conoscenza dell'universo delle cime Mantovani abbia distillato, grazie anche alla fortunata coincidenza temporale che lo ha messo in contatto con i protagonisti di alcune delle scalate più belle e interessanti dei suoi anni. Una "splendida follia", che sottende la tensione umana alla scoperta dell'ignoto. Giacché questo erano, i territori delle massime altezze del pianeta.

Il libro ci accompagna dunque a seguire la nascita del gioco himalayano, dal sogno precoce degli alpinisti britannici nella seconda metà dell'800 fino al dilagare di quel «desiderio di avventura, esotismo e richiamo delle altezze, che si mescolano in un calderone ribollente di progetti e di passione alpinistica». La prima parte del libro si completa con quel che avvenne dopo la conquista delle quattordici cime, con il cambio di passo dalle pesanti spedizioni nazionali all'himalaysmo leggero "alla Messner". La seconda parte è dedicata alle singole montagne: dall'Annapurna, salito per primo nel 1950, allo Shisha Pangma nel 1964. Con un capitolo sull'ipotesi di allungare la lista degli ottomila. Unico rammarico: la mancanza di belle fotografie per sognare con i ritratti dei giganti della terra.

• Franco Brevini
ALFABETO VERTICALE. LA MONTAGNA E L'ALPINISMO IN DIECI PAROLE
Il Mulino, 288 pp., 16,00 €



Accade spesso che gli alpinisti sentano il bisogno di trasmettere e motivare la loro passione al mondo "esterno", perlopiù intimorito da un'attività che sembra ai limiti dell'umano, o solo riluttante all'idea di svegliarsi all'alba per partire nel freddo a faticare. Se poi l'alpinista in questione è docente universitario di letteratura italiana e penna del Corriere della Sera, il risultato sarà un libro il cui bagaglio non si limita alla descrizione della salita, ma contiene cenni di storia, riflessioni, emozioni, spesso difficili da nominare e perciò descrivere. Questo il libro di Franco Brevini, che muove dalla propria esperienza per proporre un excursus nell'universo montano. Egli stesso nella premessa specifica il suo intento: far sì che chi già frequenta la montagna possa riconoscersi nelle sue avventure e chi invece non la conosce possa scoprire i caratteri fondamentali dell'immaginario alpino. Il testo segue tre filoni. Il primo, nel quale sono prese in considerazione le esperienze che la dimensione verticale può riservare; il secondo, in cui sono descritte le principali attività praticate in montagna; il terzo, nel quale l'autore dipinge luoghi a lui cari, dove spera che molti possano ritrovarsi. Il tutto partendo da un presupposto fondamentale: la montagna e il suo immaginario sono frutto dei racconti di chi l'ha percorsa. Bello, dunque, che si continui a parlarne.

IL COLLEZIONISTA
a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat

Di loro si è molto parlato, nei mesi passati, quando di nuovo è tornato alla ribalta il dibattito sul confine che attraversa il Monte Bianco. I milanesi Laura e Giorgio Aliprandi collezionano dal 1970 carte geografiche delle Alpi. E ne hanno scritto in alcuni volumi fondamentali sull'argomento. **Che cosa vi ha spinti a iniziare una collezione?** «È stato del tutto casuale: nel lontano 1970 abbiamo regalato una antica carta geografica del Piemonte. In questa era compresa anche la Valle d'Aosta dove abbiamo un alloggio e da qui è nato l'interesse per lo studio del territorio alpino».

Quali sono i confini della vostra raccolta? t«Le Grandi Alpi – *Le Grandi Alpi nella Cartografia 1482-1885* si intitola la loro opera più importante, ndr – intendendo in queste la zona alpina dal Monviso al Sempione. Ovviamente anche le carte della Svizzera e della Francia sono rientrate nella nostra ricerca, ma il Monte Bianco, il Rosa, il Cervino e il Gran Paradiso sono stati gli argomenti prediletti».

Qual è il pezzo che non avete mai trovato? «*La Carte d'Italie* allegata al testo di Jacques Signot del 1515 (che possediamo ma senza la carta) di cui esiste un unico esemplare alla Bibliothèque Nationale di Parigi».

E quella di cui andate più fieri? «*La Carta di Madama Reale* di G.T.Borgonio del 1680 che rappresenta tutta la catena alpina occidentale in un modo innovativo e realistico. Ha dimensioni murali in 15 fogli ed è molto rara. Fra i libri, uno di quelli ai quali siamo più affezionati è la *Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali* di Olao Magno, arcivescovo di Upsala, stampato a Venezia nel 1565».

Quali sono i vostri consigli per iniziare? «Cercare di restringere il campo per concentrarsi su un unico argomento e non disperdersi in mille rivoli e soprattutto essere 'curiosi'. Si può trovare il pezzo buono anche sulla bancarella di un mercatino, l'importante è cercare sempre. Il collezionismo può essere una malattia anche pericolosa per le finanze!»

Quali fonti consultate? «Le bibliografie delle grandi opere, i cataloghi delle librerie antiquarie e anche i cataloghi delle aste. Aggiungiamo un consiglio: i libri, le carte geografiche e le stampe comperate non devono rimanere chiuse in un cassetto ma si devono far vivere pubblicando libri o articoli e allestendo mostre. Il miglior giudizio sulla nostra collezione ci è stato dato in Francia con le parole "Votres cartes sont vivantes".»

• Mario Casella,
CIME DI GUERRA
Alpine Studio, 140 pp., 14,90 €



Nella sua doppia veste di alpinista-guida alpina e giornalista, sempre pronto a documentare operazioni di paesi in guerra, Casella si trova qui a guidare una spedizione per la prima ripetizione della gloriosa conquista di Walter Bonatti e Carlo Mauri sul Gasherbrum IV nel 1958. Ma deve insieme subire i rischi delle minacciose tensioni militari, che si ripercuotono sulle alte quote delle montagne del Karakorum, tra India e Pakistan. Prima edizione nel 2004, l'avvincente racconto rimane interessante e attuale. *Renato Frigerio*

• Bruno Boz, Giacomo De Donà
INCANTO
Vita selvaggia nelle Dolomiti Bellunesi
Edizioni DBS, 192 pp., 30,00 €



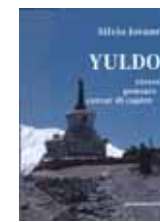
Due giovani fotografi e oltre duecento fotografie per un viaggio tra il Piave e gli altopiani dolomiti alla ricerca della vita più selvaggia e incontaminata. Proprio perché meno frequentato (e blasonato) di altre zone, questo angolo di Dolomiti, che coincide con il parco nazionale omonimo, ha mantenuto intatta la sua aura. Immergetevi nel regno di merli acquaioli, pernici bianche, camosci, cervi, gheppi... in una wilderness vera, che rende possibile la vita a una fauna unica e ricca, a cui questo libro rende omaggio.

• Carlo Crovella
CHIAMAMI JACK
Fusta Editore, 175 pp., 13,00 €



Analista finanziario con la passione della montagna e della scrittura, Crovella ha forgiato negli anni un proprio artigianato narrativo che in questo quarto romanzo trova compiutezza. Roccia e mare, vela e alpinismo, vita digitale e vita reale, ricerca di senso e sdoppiamenti di personalità sono gli ingredienti di questo racconto che l'autore ama definire un "giallo esistenziale". Il lettore, sovente spiazzato dai cambi di scena e di ritmo, è curioso di come andrà a finire. La conclusione soddisferà le aspettative?

• Silvio Jovane
YULDO
Ricerche&Redazioni editore, 152 pp., 15,00 €



«Non avrei mai immaginato la portata delle sue imprese alpinistiche, vie nuove e invernali, e il livello delle sue esplorazioni, fatte con mezzi oggi giorno impensabili». A parlare è la nipote di Silvio Jovane, la forte arrampicatrice italiana Luisa Jovane. Dalle pagine di questo diario, pubblicato grazie alla collaborazione dell'amico Stefano Ardito, emergono le scalate e i ricordi di un alpinista appassionato e uomo di molti talenti, amante dell'avventura autentica, delle cose semplici e, non ultimo, padre meraviglioso.

Titoli in libreria

In collaborazione con la Libreria la Montagna, Torino, www.libreriamontagna.it

AGENDE

• **Mario Colonel, *Agenda Montagne 2016***
Colori del Monte Bianco.
Glénat, con foto a colori, in francese, 12,00 €

ARRAMPICATA E GHIACCIO

• **L. Abbarchi, T. Lonobile, R. Vigiani, *Arrampicare in Toscana***
Arrampicata sportiva nelle Apuane Meridionali: Camaiole e Sant'Anna di Stazzema, 785 vie.
Toscoclimbstore, 167 pp., 25,00 €

• **M. Cappuccio, C. Cianciolo, G. Gallo, *Di roccia di sole***
Arrampicate in Sicilia. IV ed. completamente rinnovata.
Versante Sud, 527 pp., 35,00 €

• **Stefano Cordola, *Acqua addormentata nell'incantesimo del gelo***
Guida alle cascate di ghiaccio della Valle di Susa.
Libreria ed. La montagna, 157 pp., 23,00 €

L'UOMO E LA MONTAGNA

• **Paola Agosti, *Il destino era già lì***
Le donne de L'anello forte e Il mondo dei vinti di Nuto Revelli. Volume fotografico
Araba Fenice, 66 pp., 12,00 €

• **G. Aimino, G.V. Avondo, *Terre di Occitania. Tradizioni, luoghi e costumi della cultura*** provenzale in Piemonte.
Edizioni del Capricorno, 142 pp., 9,90 €

• **Federica Corrado (a cura di), *Popolazione e cultura: le Alpi di oggi***
Franco Angeli, 129 pp., 18,00 €

• **Giorgio Diritti, *L'uomo fa il suo giro***
Storie di condivisione, dentro e fuori del set.
Laterza, 96 pp., 12,00 €

DVD

• **David Lama, *Cerro Torre***
Prima ascensione in libera della Via del Compressore. Documentaria, 99 min, 9,99 €

I Gruppi regionali si presentano

a cura di Luca Calzolari

Il CAI Campania

CAI Campania: serve ancora molto impegno per combattere l'assenza della Regione sulle tematiche della montagna

Il CAI in Campania non ha i grandi numeri di altre realtà regionali, ma anche qui la presenza del Sodalizio ha una lunga e importante tradizione (nel 1871 nasce la Sezione di Napoli) ed è molto determinato e attivo nel far sentire la sua voce sulla tutela dell'ambiente montano, sulla sentieristica e sulla cultura delle terre alte. I numeri sono: 2053 soci, otto sezioni, due sottosezioni, e sei commissioni (alpinismo, alpinismo giovanile, escursionismo, speleologia, tutela ambiente montano e comitato scientifico). Il Consiglio direttivo regionale è composto da cinque consiglieri più la presidente. Da sei anni (dicembre 2009) Anna Maria Martorano è alla guida del GR campano. Anche a lei abbiamo chiesto di presentare la propria realtà.

Presidente Martorano, la sua è ormai una esperienza consolidata. Quali sono i temi in cui lei e il direttivo siete maggiormente impegnati?

«Le attività che maggiormente impegnano

il Direttivo e me, riguardano il coinvolgimento in iniziative che vedono le Sezioni e le Commissioni operare all'esterno del CAI in collaborazioni con Enti, Comuni, Parchi ed altre associazioni.»

In particolare su quali tematiche?

Le tematiche che interessano sono soprattutto l'escursionismo, la segnaletica e la tutela dell'ambiente oltre all'adesione e, quindi, al coordinamento dell'organizzazione di eventi nazionali come la giornata dell'acqua, della montagna, dei Parchi, il CAI di domani, solo per citarne alcuni. Per favorire la nostra crescita culturale sono molto attenta ad aggiornare sempre il Direttivo ma anche i Presidenti delle Sezioni e delle Commissioni sulle circolari o sulle notizie che mi vengono comunicate dalla Sede centrale questo lo faccio sia durante incontri o riunioni sia attraverso la posta elettronica. Non mi limito però ad aggiornare ma quando lo ritengo importante evidenzio problematiche sollevate su «Montagne360» o su altre fonti per sollecitare il dibattito sia in seno al Direttivo che nelle Sezioni.

Quali sono gli ostacoli che incontra nello svolgere l'attività sul territorio regionale?

Le difficoltà maggiori in Campania si incontrano nei rapporti con la Regione che è assolutamente assente, ciò è molto grave in un territorio altamente turistico e con un notevole patrimonio montano da difendere e da valorizzare per uno sviluppo sostenibile. Sugli Appennini è possibile frequentare la montagna tutto l'anno, vorremmo una maggiore visibilità ed organizzazione sia a livello del CAI Centrale che della Regione Campania per una conoscenza più allargata, corretta e sicura dei sentieri.

Ogni presidente si fissa un proprio obiettivo di mandato. Qual'è il suo?

Per il mio mandato che è in scadenza mi ero data l'obiettivo di far approvare dalla Regione Campania la legge sulla sentieristica presentata nel gennaio 2012. Un testo di legge che ci ha visto dedicare molte energie e lavoro. Purtroppo nonostante l'impegno profuso non ci siamo ancora arrivati. Ormai posso solo sperare in tempi migliori. Sono sicura che non demorderemo. Altro obiettivo è quello di far crescere i Soci CAI per far sì che quante più persone potessero sentirsi responsabili verso il proprio territorio e coinvolti nella ricchezza della conoscenza e della tutela dello stesso.

sponde Carrer – è determinato dalla necessità di sviluppare progetti e portarli a buon fine rispettando le scadenze previste dai bandi, come il Progetto di Eccellenza sui territori delle Dolomiti Unesco, con la continuazione della campagna di prevenzione MontagnaAmica e Sicura, l'aggiornamento dell'APP dei "sentieri parlanti" e la "creazione" di due nuovi anelli, il progetto dei Villaggi degli Alpinisti, i progetti e le attività sul Centenario della Grande Guerra: il Cammino del Centenario, in collaborazione con l'ANA, i sentieri della Grande Guerra destinato al mondo della Scuola, il Grandtour della Grande Guerra.»

Alcuni GR lamentano un po' di sordità da parte della Regione. Qual è la situazione in Veneto?

«Per noi è stata fondamentale la ripresa e l'intensificazione dei rapporti con la Re-

gione, dopo il cambio della legislatura, per il riconoscimento delle attività del CAI, l'applicazione della nuova Legge sul turismo di alta montagna, la continuazione dei progetti e dei finanziamenti impegnati negli ultimi anni soprattutto sui temi dell'ambiente, della valorizzazione e della fruizione sostenibile della montagna, la conservazione delle strutture in quota (rifugi, bivacchi, sentieri, ecc.), e delle attività di informazione e formazione. Oggi direi che possiamo contare su una buona collaborazione con la Regione.»

E quali sono oggi le maggiori difficoltà che incontra sul territorio?

«Le difficoltà s'incontrano, prima ancora di arrivare al territorio, nelle competenze sempre più specialistiche necessarie per la realizzazione dei progetti, non conciliabili con le risorse del solo volontariato. Sul

territorio pesa invece la permanente dicotomia tra le sezioni di pianura e quelle di montagna, in genere piccole sezioni, le cosiddette sentinelle del territorio. Difficoltà s'incontrano anche nel superare l'individualismo di alcune sezioni, nel realizzare un efficace coordinamento tra sezioni e CDR, in particolare sulle tematiche ambientali e nella gestione delle strutture che hanno fatto la nostra storia (rifugi in primis e sentieri), nel far fronte ai danni, alle riparazioni, agli adeguamenti, alle alienazioni demaniali o alle richieste sempre più esose degli enti concessionari.»

Infine una domanda per lei Presidente, quali sono gli obiettivi che si è dato come prioritari per il suo mandato?

«Anzitutto gli obiettivi derivanti dalle funzioni statutarie, ovvero il coordinamento delle sezioni, con le loro problematiche, e l'azione di rappresentanza nei confronti

dell'amministrazione regionale. Favorire quindi gli incontri programmatici coi presidenti di sezione, lo scambio di esperienze e di buone pratiche, la partecipazione a momenti decisionali all'insegna del confronto e della condivisione. Coordinamento attivo anche verso gli OTTO, necessario per pianificare la gestione delle risorse, i diversi approcci alla montagna, l'omogeneità d'azione e il senso di appartenenza, verso la casa comune con il Soccorso Alpino e le Guide Alpine e, in chiave interregionale, verso i CARD nell'ambito UNESCO. Doverosa poi la battaglia quotidiana per il reperimento di risorse economiche vitali per sostenere attività e progetti di valenza regionale, come un'efficace comunicazione verso il mondo esterno, per far conoscere di più il CAI, la sua identità e la portata della sua attività formativa.»

Per saperne di più: www.CAIveneto.it

ConsigliInforma

a cura del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo

Informativa del Consiglio Centrale di Indirizzo e Controllo per congresso

Il 100° Congresso del Club alpino italiano, egregiamente organizzato dalla sezione di Firenze, ha costituito un importante momento di confronto e di elaborazione di idee sul volontariato, cardine fondante della nostra associazione. Ai tanti contributi arrivati nella fase preparatoria da soci e sezioni e alle relazioni di apertura del congresso, si è aggiunto il proficuo dibattito al quale hanno partecipato 450 soci provenienti da ogni parte d'Italia, prima nei laboratori sui tre temi proposti dai gruppi di lavoro e poi nella sessione plenaria conclusiva. Come noto, tutto il materiale è disponibile e liberamente scaricabile dal sito dedicato al Congresso www.congresso.cai.it.

Ora occorre proseguire il percorso per passare dal dibattito delle idee sviluppato in Congresso alle proposte concrete da discutere e deliberare negli organi statutariamente deputati ad assumere le decisioni. In una prima fase il Comitato centrale di indirizzo e controllo e il Comitato direttivo centrale, nei

rispettivi ruoli e con il supporto tecnico dei gruppi di lavoro adeguatamente rimodulati, daranno forma ad alcune prime proposte da presentare alla Conferenza dei Presidenti regionali a fine febbraio. La fase successiva vedrà la presentazione delle proposte nelle assemblee regionali di primavera dalle quali potranno nascere ulteriori utili indicazioni. In preparazione di queste assemblee è auspicabile che nelle sezioni prosegua e venga approfondito il dibattito sui temi congressuali, per consentire ai presidenti e ai delegati di portare contributi consapevoli e costruttivi per la costruzione del nostro futuro. Nella terza fase il CC e CDC potranno mettere a punto le proposte definitive da sottoporre al vaglio dell'Assemblea dei Delegati, l'organo sovrano della nostra Associazione. Abbiamo quindi davanti a noi un percorso serrato e complesso per i prossimi mesi, da alimentare e sostenere con passione e lucidità per il coinvolgimento del maggior numero possibile di soci e delegati.



RACCONTI DA SCALARE FINO ALL'ULTIMA PAGINA.



OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA A 7,90 EURO.

1. EVEREST 1996
DI ANATOLIJ BUKREEV
28/12/2015

2. UNA VITA COSÌ
DI WALTER BONATTI
04/01/2016

3. LA SECONDA MORTE DI MALLORY
DI REINHOLD MESSNER
11/01/2016

4. DOVE LA PARETE STRAPIOMBA
DI RICCARDO CASSIN
18/01/2016

5. WALTER BONATTI, IL FRATELLO CHE NON SAPEVO DI AVERE
DI ALESSANDRO FILIPPINI
E REINHOLD MESSNER
25/01/2016

CORRIERE DELLA SERA

La Gazzetta dello Sport

Tutto il rosa della vita

LA COLLANA COMPLETA È GIÀ PRENOTABILE SU
Gazzetta STORE.it

Report sul 100° congresso

Gabriele Bianchi

Coordinatore Gruppi di lavoro 100° Congresso



“Il Congresso non finisce qui. Da oggi si comincia a lavorare, sul percorso futuro c'è un terreno già arato nel quale innestare una voglia di cambiamento”. È l'esplicito e stimolante invito rivolto dal Presidente generale Martini al termine dei lavori congressuali.

E non poteva che essere così. Per la prima volta il percorso di avvicinamento al Congresso ha offerto l'opportunità di partecipazione preliminare alla stesura delle relazioni da discutere e riguardanti i temi: il volontariato nel CAI di oggi, il volontariato nel CAI di domani, associazionismo e servizi. I contributi, registrati sul sito dedicato hanno superato il centinaio di unità, provenienti da singoli soci, sezioni, raggruppamenti – anche numericamente importanti – di sezioni ed organi tecnici.

Altrettanto importante la partecipazione alla fase congressuale: 425 persone preventivamente registrate e 133 sezioni rappresentate. Insomma un Congresso amplificatore dell'aspettativa e volontà di produrre modificazioni essenziali nel modo di essere e di incidere sui cambiamenti in atto nella odierna società.

Si ricorda che gli interventi dei rappresentanti istituzionali ed ospiti, relazioni dei tre Gruppi di lavoro, relazioni dei coordinatori seminari monotematici, mozioni presentate ed approvate e le conclusioni del Presidente generale sono pubblicate integralmente e consultabili sul sito www.congresso.cai.it.

In questa sede non si possono comunque sottacere il taglio, l'importanza e gli stimoli, per la discussione congressuale, dei contributi portati all'apertura dell'evento da alcuni significativi ospiti.

Il videomessaggio del Ministro, per i Beni e le Attività Culturali, On Dario Franceschini è stato molto apprezzato anche perché è andato ben oltre ai saluti

ed ha proposto una chiara riflessione sul tema della rete sentieristica e dei cammini.

L'On. Luigi Bobba, Sottosegretario del Ministero del Lavoro e Politiche sociali ha sottolineato le ineludibili sinergie da mantenere e la convinta attenzione da prestare verso il nostro sodalizio.

Frits Vrijlandt, Presidente dell'Unione Internazionale Associazioni di Alpinismo, ha manifestato grande apprezzamento per il lavoro svolto dal CAI nell'organismo da lui rappresentato e l'auspicio che il condiviso percorso possa continuare.

Franco Iseppi, Presidente del Touring Club Italiano, ha voluto anche ricordare come le esperienze pregresse tra CAI e T.C.I. – in particolare la prestigiosa collana della Guida Monti D'Italia – abbiano dimostrato che il volontariato ed il professionismo non sono incompatibili e ciò meriterebbe ulteriori riflessioni.

Josef Klenner, Presidente del Deutscher Alpenverein, consorella associazione con più di un milione di soci, ha presentato un articolato ed esaustivo power point illustrante la complessa strutturazione di una federazione, non governativa e no profit, all'interno della quale coesistono un volontariato che indirizza e controlla postazioni professionistiche a supporto degli obiettivi da realizzare istituzionalmente.

Cesare Cesa Bianchi, Presidente della Sezione Nazionale A.G.A.I. e del Collegio Nazionale Guide Alpine Italiane, ha voluto lanciare un preciso messaggio: abbiamo costruito insieme un calendarizzato, preciso e costruttivo cammino che deve continuare. In tal senso il volontariato ed il professionismo – nel vero e reciproco rispetto – possono restare in cordata.

Don Luigi Ciotti, Presidente di Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie – e Socio del CAI, ha

In queste pagine alcuni momenti del 100° Congresso CAI



suscitato grandi emozioni e ripetuti applausi per la chiarezza con cui ha toccato gli aspetti essenziali del significato del donare nella società di oggi, ma dove troppo spesso prevale l'apparire invece dell'essere e in cui la sopraffazione degli altri e la “furbizia” sembrano primeggiare.

Ha inoltre sottolineato e complimentato la nostra scelta di metterci in discussione, il senso di responsabilità e solidarietà che permea il Club, il concorso alla crescita dei giovani ed il “no” alle convenienze e ai calcoli individuali.

Dopo le Relazioni dei portavoce Gruppi di Lavoro, accompagnate da interessanti power point, i Seminari monotematici hanno registrato molteplici presentazioni di interventi che hanno permesso di arricchire le riflessioni riguardanti opportune scelte per il nostro futuro.

A dissipare possibili equivoci su esclusive tendenze “stakanovistiche” dei congressisti ha provveduto la socializzante cena sulle colline di Firenze seguita da esecuzioni di brani proposti dal prestigioso sezione Coro “La Martinella” cui sono stati richiesti ripetuti bis. Poi domenica solare, non solo meteorologicamente ma anche per la serena, rispettosa e

costruttiva atmosfera che ha permeato i lavori della seconda giornata.

Le relazioni dei Coordinatori seminari monotematici hanno prodotto, in sintesi, la precisa immagine della nostra attuale strutturazione ed identità, lanciando per il futuro indicazioni sintetizzabili in “parole d'ordine” quali: centralità del Socio e delle Sezioni, semplificazione normativa e dei vincoli operativi, recupero motivazioni nei confronti del mondo giovanile, mantenimento dell'identità volontaristica e conseguente gratuità delle prestazioni, coordinamento del volontariato nei confronti di supporti di natura professionale.

Il dibattito congressuale conseguente – con 30 interventi dei partecipanti – si è concluso con l'approvazione di tre mozioni che dovranno, con la fedele analisi dei molteplici contributi, promuovere il percorso indicato dall'invito del Presidente generale ... “da oggi si comincia a lavorare”.

Sulla metodologia costruttiva di tale percorso si rinvia, come illustrato in altra pagina di Montagne360, all'informativa prodotta dal Comitato centrale di indirizzo e di controllo.

Buon lavoro a tutti.

CAI MILANO CONVOCAZIONE ASSEMBLEA DEI SOCI

Annuncio a pagamento

I Soci sono convocati in Assemblea presso la Sede Sociale del Sodalizio in Milano – Via Duccio di Boninsegna 21/23 – per le ore 7:30 a.m. di mercoledì 30 marzo 2016 ed, occorrendo, in seconda convocazione **alle ore 21:00 di giovedì 31 marzo 2016** – per discutere e deliberare sul seguente Ordine del Giorno:

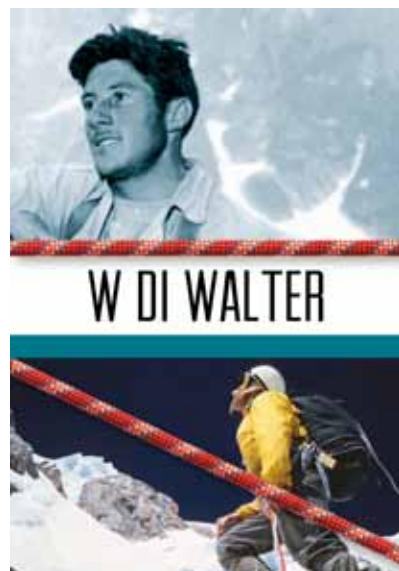
1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
2. Approvazione verbale Assemblea dei soci del 30.3.2015
3. Relazione del Presidente della

4. Sezione sull'attività sociale 2015;
4. Relazione dei Revisori dei Conti sulla gestione 2015;
5. Approvazione bilancio consuntivo 2015 e preventivo 2016;
6. Determinazione delle quote associative 2016;
7. Determinazione della data delle elezioni alle cariche sociali;
8. Nomina del Comitato elettorale;
9. Nomina degli Scrutatori per le elezioni alle cariche sociali.
10. Varie ed eventuali.

PlayAlpinismo

il cinema di montagna a portata di tutti

CAI e «La Gazzetta dello Sport» insieme per la diffusione del cinema di montagna grazie a PlayAlpinismo nuovo canale dedicato all'alpinismo



Una delle difficoltà principali del cinema di montagna è sempre stata la diffusione sul territorio. Le occasioni per vedere film e documentari sull'alpinismo si limitavano a festival, rassegne e in qualche caso, e solo per le grandi produzioni, al cinema. Oggi grazie alla tecnologia chiunque abbia un computer, un tablet, una televisione e sia collegato a internet può finalmente vedere i film dedicati all'alpinismo. PlayAlpinismo è il canale tematico di GazzaPlay interamente dedicato alla montagna. GazzaPlay è la piattaforma di film on demand (ovvero visione a richiesta) che «La Gazzetta dello Sport» ha lanciato il mese scorso. PlayAlpinismo si propone come punto di riferimento in Italia per la distribuzione al pubblico del migliore cinema di montagna, italiano e internazionale. Il catalogo – in costante aggiornamento – comprende oggi più di 140 titoli di grande cinema e documentari sull'alpinismo e le terre alte, che arrivano da oltre 100 produttori in tutto il mondo, suddivisi in cinque sezioni: Alpinismo Contemporaneo, i Grandi dell'Alpinismo, Storia, Le Grandi Montagne e Climbing. PlayAlpinismo si avvale della collaborazione del CAI e dei più importanti festival del cinema di montagna, il Trento Filmfestival e il Festival di Banff. Per Umberto Martini, presidente generale del CAI "PlayAlpinismo rappresenta uno strumento impor-

tante per parlare di montagna a un pubblico ampio nella maniera per noi corretta, ovvero in maniera educativa, senza spettacolarizzazione". Il CAI, come dicevamo, è partner di PlayAlpinismo anche attraverso la presenza dei film prodotti dal Sodalizio. Disponibili da subito i grandi classici "Italia K2" di Marcello Baldi e "Gasherbrum IV, la montagna di luce" di Renato Cepparo. L'obiettivo è anche di valorizzare la Cineteca dell'associazione.

La collaborazione tra CAI e PlayAlpinismo non si ferma qui.

Ai Soci è riservata un'attenzione speciale: al momento del rinnovo della tessera chi vorrà abbonarsi al canale godrà di uno sconto del 50% sull'abbonamento mensile, lo sconto durerà per dodici mesi. Per i nuovi Soci è previsto un piccolo ulteriore vantaggio: se si abboneranno a PlayAlpinismo oltre allo sconto avranno un mese gratuito. Questi vantaggi sono riservati esclusivamente per i Soci ordinari.

Siamo convinti che con PlayAlpinismo il cinema di montagna abbia trovato un canale distributivo che aiuti a far conoscere la montagna, l'alpinismo e i film di qualità. Buona visione!



Potete seguire PlayAlpinismo anche su Facebook

PlayAlpinismo per i Soci CAI

Al momento del rinnovo della tessera CAI: 50% di sconto sull'abbonamento mensile a PlayAlpinismo per un anno solare. I nuovi soci CAI avranno lo stesso sconto dei soci che rinnovano la tessera CAI + un mese gratis. Una volta perfezionata l'iscrizione, la Sede centrale invierà un email al socio con un codice e un link che punta alla pagina di PlayAlpinismo. Il socio dovrà inserire il codice per attivare l'abbonamento in promozione. vantaggi sono riservati esclusivamente per i Soci ordinari.

COME FUNZIONA PLAYALPINISMO

L'offerta prevede un abbonamento mensile a 9,99 euro, che permette la visione illimitata dei contenuti nella migliore risoluzione disponibile, e una modalità on demand per pagare solo ciò che si vuole vedere, in acquisto o in noleggio a partire da 0,99 euro.

Il canale è fruibile sul web all'indirizzo www.playalpinismo.com, tramite Google Chromecast, su Samsung Smart TV e attraverso le app di GazzaPlay per tablet e smartphone, iOS e Android, che permettono di fruire del canale di alpinismo anche dai device mobili (tablet e cellulari).

PlayAlpinismo: il film consigliato da Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

CUMBRE

il cult movie dell'alpinismo. Regia di Fulvio Mariani

Cari Soci e lettori,

da questo numero la redazione di «Montagne 360» vi consiglierà un film tra quelli presenti nel catalogo di PlayAlpinismo. Questa rubrica non è dedicata alle novità del canale. Il criterio che ci guida è che a nostro giudizio sia un film di qualità capace di raccontare la montagna e la sua frequentazione con intelligenza, emozione e, perché no, anche ironia. Non importa quindi che sia di molti anni fa o appena uscito, di un regista famoso o di un esordiente, di un alpinista celebre o sconosciuto ai più. Il primo che vi consigliamo è *Cumbre*, del regista ticinese Fulvio Mariani. Questo film che ha rivoluzionato il cinema contemporaneo ambientato in montagna. Nel giro di qualche anno dalla sua uscita, ha collezionato una dozzina di riconoscimenti ufficiali in tutto il mondo. È un cult movie di alpinismo, e si svolge sul Cerro Torre, lungo la via aperta da Cesare Maestri nel 1970. Il Torre è uno dei simboli delle Ande patagoniche, selvagge sino all'inverosimile, flagellate dai furiosi venti del Pacifico e soggette a repentini cambiamenti di temperature. Protagonista della scalata è il climber Marco Pedrini, classe 1958, di Lugano, scomparso in un incidente di montagna nell'agosto 1986. Scanzonato e irriverente ma con una preparazione tecnica ineccepibile e una straordinaria maestria in arrampicata, nel corso delle riprese per il lungometraggio Pedrini riuscì a portare a termine la prima scalata solitaria della via del compressore sul Cerro Torre, giungendo sulla vetta il 26 novembre 1985, alla fine della primavera australe. Mitica (e paradigmatica) la scena in cui Marco, sospeso su un vuoto da vertigine, cavalca il compressore abbandonato in parete da Cesare Maestri e si fa beffe dell'avventura "tecnologica" di quindici anni prima. Regista e cineoperatore di talento, oltre che alpinista di valore, Mariani realizzò il film nel bel mezzo di un lungo viaggio in Patagonia, in occasione del suo viaggio di nozze. Come sempre buona visione! *Luca Calzolari*

ISTRUTTORI DI ALPINISMO

Per noi l'orologio PRO-TREK è ok!

Anche l'ultimo gruppo di beta tester del CAI conferma l'utilità e l'affidabilità di Pro Trek PRW-3500 di Casio.

L'orologio è stato testato dagli Istruttori di alpinismo e scialpinismo del CAI durante ascensioni alta quota e gite di scialpinismo.



Dopo essere stato testato dai tecnici del Soccorso alpino e dagli Istruttori nazionali di escursionismo, vi raccontiamo le impressioni degli Istruttori di alpinismo e scialpinismo che hanno avuto al polso il Casio Pro Trek. «Siamo davvero molto soddisfatti delle performance», afferma Antonio Radice, istruttore nazionale di alpinismo e presidente della Commissione Nazionale delle Scuole di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera del CAI. «Come sappiamo per affrontare la montagna in modo consapevole, soprattutto alle quote più alte, e aumentare il grado di sicurezza, va attuata una accurata fase di progettazione dell'ascensione. La parte fondamentale è la scelta della meta, che deve essere ben valutata in base alla propria preparazione tecnica e ad altri parametri, quali per esempio le condizioni meteo. Bisogna preparare a casa uno schizzo di rotta su una carta topografica e individuare, con l'ausilio di una bussola, i punti del percorso». Gli istruttori di alpinismo lo hanno testato per la rilevazione dell'azimut, ossia dell'angolo misurato in senso orario rispetto al nord che rappresenta la direzione di marcia da seguire per giungere a mete intermedie e quindi alla meta finale. «L'orologio – prosegue Radice – è dotato di bussola digitale e lunetta direzionale in acciaio posta

sul quadrante e consente di memorizzare facilmente la posizione di una meta da raggiungere. Quindi è il compagno ideale per una perfetta pianificazione dell'escursione, soprattutto alle quote più alte, magari con sci o ramponi ai piedi». Naturalmente il Pro Trek non si sostituisce alla carta topografica, che non va mai lasciata a casa. Infatti, come ricorda Gianni Perelli Ercolini della Scuola centrale di Scialpinismo del CAI, «il giorno dell'escursione occorre avere con sé gli strumenti tradizionali per orientarsi. Nella nostra esperienza, il PRW-3500 si è rivelato un dispositivo utile e comodo, perché consente di avere tre strumenti fondamentali – bussola, altimetro e barometro – in un unico oggetto. Il barometro è particolarmente utile alle quote più alte, soprattutto in caso di escursioni di più giorni, quando può essere importante prevedere se la situazione globale volgerà verso un miglioramento o un peggioramento delle condizioni meteorologiche e quindi con un aumento o una diminuzione della pressione. Il barometro si è rivelato piuttosto affidabile.».

Gli istruttori di alpinismo e scialpinismo hanno trovato utile la luce a LED per illuminare il quadrante e la retroilluminazione per illuminare il display LCD, in modo che le informazioni utili per affrontare anche

le escursioni più difficili siano sempre visibili, anche in condizioni di scarsa visibilità come per esempio con nebbia o nuvole basse.

Paolo Taroni, istruttore di Scialpinismo, racconta nei dettagli l'esperienza personale vissuta in quota. «Abbiamo testato il Pro Trek in Svizzera durante un'ascensione con gli sci. Volevamo arrivare a Clariden, a 3267 m. Con l'utilizzo della funzione bussola e la carta topografica, abbiamo individuato l'itinerario di salita. Arrivati al passo Chammlijoch (3000 m circa), ci ha sorpreso una fitta nebbia che ha ridotto la visibilità a due/tre metri. Per raggiungere l'attacco della cresta finale siamo ricorsi di nuovo alla bussola del PRW 3500 e alla cartina. Abbiamo trovato molto pratica e comoda la semplicità d'uso di Pro Trek in una situazione come questa».

Dunque Pro Trek di Casio ha superato positivamente anche il giudizio del team di Istruttori di alpinismo e scialpinismo dimostrandosi un orologio utile, affidabile e di grande aiuto per gli appassionati della montagna.

Per maggiori informazioni: www.protrek.eu/it
[facebook.com/protrekitalia](https://www.facebook.com/protrekitalia)

Montagna Leggendaria: sfide e protagonisti che hanno fatto la storia dell'alpinismo

Una nuova collana di classici della montagna proposta da CAI e RCS



Foto NASA Goddard Space Flight Center

Quando ce le metti tutta per salire sulla vetta, sai che rischi di morire. È un'ascensione malettamente pericolosa... Tu pensi di essere una persona che sa affrontare i rischi, che corre l'avventura; ma sei fuori di testa, altrimenti non saresti lì a fare quello che fai. (Everest 1996)

È partito il 28 dicembre scorso con *Everest 1996*, dell'alpinista kazako Anatolij Bukreev il nuovo progetto editoriale del «Corriere della Sera» e «La Gazzetta dello Sport» che vede anche la collaborazione del Club alpino italiano. *Montagna Leggendaria*, è il titolo della nuova collana di narrativa di montagna curata dal giornalista Sandro Filippini: una selezione delle migliori opere di narrativa dedicate alle Terre alte. Conquiste, esperienze, riflessioni raccontate dai grandi alpinisti che hanno stabilito con la montagna un rapporto intenso ed unico, all'insegna della sfida e della libertà. Storie coinvolgenti ed appassionanti che ci portano sulle vette del mondo, insieme ai maestri che le hanno conquistate: da Riccardo Cassin a Reinhold Messner, da Walter Bonatti a Kurt

Diemberger. Grandi classici della storia dell'alpinismo si alternano a racconti dell'alpinismo moderno e contemporaneo. Sono cambiate le tecniche e gli obiettivi, ma non è mutato il rapporto dell'uomo con la montagna che è sempre una sfida rispettosa con la natura maestosa delle montagne, delle grandi pareti e con se stessi, ai limiti del possibile. Sono oltre 30 le uscite previste e l'appuntamento è in edicola ogni lunedì. Qualche anticipazione sui titoli in uscita a gennaio: il primo appuntamento dell'anno è con Walter Bonatti e il suo bellissimo *Una vita così*. Una testimonianza e un ritratto intimo e personale di un protagonista indimenticabile della storia dell'alpinismo. L'11 gennaio *La seconda morte di Mallory* di Reinhold Messner, ricostruzione documentata e romanzesca della scalata all'Everest del 1924 di Mallory e Irvine; il 18 gennaio con il classico *Dove la parete strapiomba*, opera prima di Riccardo Cassin, vivido e suggestivo racconto che ripercorre, appiglio dopo appiglio, le difficili ascensioni e le imprese entusiasmanti, dagli esordi sulle Grigne fino alle Dolomiti.



Piccoli annunci

Annunci a pagamento

* Per l'inserimento degli annunci

335 5666370/0141 935258

s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.trekkilandia.it

Trekking e Tour Naturalistici nel Mondo

Sila Gran Bosco D'Italia

Rifugio Casello Margherita

Escursioni Ospitalità+39 349 1078789

www.casellomargherita.it

Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea

Trekking ed escursionismo – senza zaino pesante in spalla nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia,

Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia. Tel. +39 328 9094209 / +39 347 3046799

info@naturaliterweb.it

www.naturaliterweb.it

Sezione dell'Etna- Catania

www.caicatania.it

Sci alpinismo sull'Etna: da Gennaio ad Aprile. Grecia-Peloponneso dal 9 al 19 giugno. Traghetto, pulmini, alberghi.

Trekking dell'Etna in 5 gg. Trekking delle Eolie in 7 gg. Trekking delle Egadi in 8 gg. Pantelleria a settembre, in 8 gg. Chiedere deplianti. Foresteria in sede e pulmini a disposizione delle Sezioni. Info: caicatania@caicatania.it

www.naturaviaggi.org

Da oltre 25 anni produco e accompagno piccoli gruppi per inimitabili overland naturalistici: Islanda, Patagonia, Nepal, Namibia e Perù. ms.naturaviaggi@gmail.com 0586 375161 / 347 5413197

Sul prossimo numero in edicola a febbraio



LA SECONDA VITA DI MAURIZIO ZANOLLA Manolo si racconta. Il suo rapporto con l'arrampicata e le pareti, i suoi interessi, le sue riflessioni.

CICLOESCURSIONISMO: ISOLA D'ELBA Tre itinerari per tutte le gambe.

C.A.I. Puglia | Gargano

GARGANO TREKKING

Hotel Residence Tramonto
Lungomare di Via Trieste, 85
71012 Rodi Garganico
Telefono 0884.96.53.68
www.hoteltramonto.it
www.trekkingsulgargano.it
www.pietrocaforio.onweb.it



Camminare con calma alla scoperta di antichi sentieri, dei Tratturi percorsi da pastori durante la Transumanza o sulle orme lasciate dai pellegrini, che in epoche remote restarono incantati dal nostro bellissimo territorio. Il Gargano: una zona ricca di biodiversità, di splendidi paesaggi e Santuari devozionali localizzati lungo l'antica Via Francigena. Foreste in cui si possono apprezzare alberi secolari che danno la sensazione di voler abbracciare il cielo; il "verde mare" cantato da Gabriele D'Annunzio, ricco di spiagge accoglienti e incantevoli baie. Ed è il **Trekking** uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone e apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. In tutti i periodi dell'anno è possibile visitare questo meraviglioso Parco che nei suoi circa 120.000 ettari di biodiversità comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come ad esempio: fitte ed estese foreste, alte falesie sul mare, grotte marine e baie, grandi altipiani carsici, gole ripide e boscosi, grandi laghi costieri, la costa dei trabucchi e delle torri di avvistamento, il parco marino delle Isole Tremiti, sessanta specie di Orchidee spontanee, meravigliosi fiori dalla forma e dai colori bizzarri, immersi nella vegetazione ricca di Macchia Mediterranea integrata da Euforbie e Pini d'Aleppo. Alcuni endemismi come il Cisto di Clusio, la Campanula Garganica, il Capriolo Garganico (una specie differenziata dal Capriolo Italiano). Oltre 277 specie di Uccelli, tra i quali molti rapaci diurni e notturni.

L'hotel Tramonto organizza tour per C.A.I. nel Parco Nazionale del Gargano con la collaborazione dell'esperta guida AIGAE Pietro Caforio con programmi da 3 a 10 gg. a partire da euro 39,00 tutto incluso.

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:
GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it | Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

GENNAIO

- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 Nel bianco dei monti
- 12 Con le ciaspole sui monti del sud, Gianni Pofi
- 18 In Val di Zoldo, per uno scialpinismo diverso, S. Burra e L. Pra Floriani
- 24 Con le ciaspole in Lombardia, Paolo Reale
- 28 Alpinismo e aiuto umanitario nell'Hindukush pakistano, Tarcisio Bellò
- 32 Le acque del Caucaso tra Oriente e Occidente, Angela Torri
- 36 Sui vulcani del Mediterraneo, Rosella Chinellato
- 42 Continuano a chiamarlo Gustin, Roberto Mantovani
- 46 Gessi e Solfi della Romagna Orientale, G. Belvederi e M. L. Garberi
- 50 Il ritorno dell'aquila, Francesco Mezzavilla
- 52 Pizzo Badile: leggenda di granito, Carlo Caccia
- 56 Un nuovo alpinismo o un ritorno al passato?, Enrico Dalla Rosa
- 62 Portfolio. Vita nella neve
- 70 Lettere
- 71 Salute in montagna
- 72 Cronaca extraeuropea
- 74 Nuove ascensioni
- 76 Libri di montagna

FEBBRAIO

- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 L'uomo e la valanga speciale a cura della redazione
- 12 Werner Munter, il rischio non si elimina, ma si può gestire
- 16 La montagna è amica e sicura anche in inverno
- 19 Il ruolo dei Club alpini e l'imprevisto della montagna, Umberto Martini
- 20 "Sicuri con la neve", 15 anni di prevenzione, Elio Guastalli
- 24 Overconfidence: un'errata valutazione del rischio valanghe
- 26 Zermatt 2015. Due anniversari storici, Carlo Crovella
- 32 Scialpinismo d'antan sul Bernina, Riccardo Doria

- 36 Val Travenanzes. mito di ghiaccio, Francesco Cappellari
- 42 Sci alpinismo classico in Valle Formazza, Giulio Frangioni
- 50 CAI: un'esperienza con i più giovani, Fabrizio Pietrosanti
- 54 Soccorso alpino: 2014 un anno anomalo
- 56 Nel caldo ventre di un vulcano antartico, Gaetano Giudice
- 62 Portfolio. Sulle tracce dei ghiacciai, Fabiano Ventura
- 72 Cronaca extraeuropea
- 74 Nuove ascensioni
- 76 Libri di montagna
- 78 Indice 2014

MARZO

- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 I Quattromila e lo sci, a cura del Club 4000
- 24 Nell'incanto dei Sibillini in inverno, P. Guidi, G. Tamburrini e E. Crasti
- 32 Il complesso carsico della Codula Ilune, S. Arrica, G. Melis e M. Pappacoda
- 39 La ricerca scientifica sul monte Ararat, Carlo Alberto Garzonio
- 44 Vette in vista, Angela Torri
- 46 Ragni di Lecco 2.0, Linda Cottino
- 54 El Cap, le mani sul web, Leonardo Bizzaro
- 56 Nascita e diffusione degli impianti di risalita, Riccardo Doria
- 60 Portfolio. Dolomiti sacre, Daniela Perco
- 68 Cronaca extraeuropea
- 70 Nuove ascensioni
- 72 Salute in montagna
- 74 La nuova polizza infortuni in attività personale una svolta a favore dei soci
- 76 Libri di montagna

APRILE

- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 Finalmente è primavera
- 12 In bici sulle orme di Sigerico, Roberto Micheli
- 18 La sentinella della Valsesia, Paolo Zambon
- 24 Camminate in Aspromonte, Antonino Falcomatà
- 30 Novant'anni di emozioni in scatola, Luca Gibello
- 42 I colori di La Palma, Sandra Tubaro e Ivo Pecile
- 48 I sentieri per la libertà, Luca Calzolari

- 54 Un Trento Film Festival che guarda al futuro
- 56 I Landri Scur, grotta da leggenda, Filippo Felici
- 60 Portfolio. Disegna la Montagna, Angela Torri
- 68 Lettere
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri di montagna

MAGGIO

- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 La Guerra in montagna, Enrico Camanni
- 18 Il Cammino del Centenario, Roberto Mezzacasa
- 26 Morte di una guida, Mario Vianelli
- 34 Punta Linke: il "museo" più alto d'Europa, Luca Calzolari
- 36 Sotto i reticolati del Pal Piccolo, R. Lenardon, M. Potleca
- 42 Portfolio. Morire per Trento/Sterben für Trient, a cura di Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto
- 48 Montagne a pedali: 35 itinerari per tutti i gusti, L. Calzolari, P. Rivara, S. Alinovi
- 54 Federica Mingolla
- 58 Un sogno chiamato Alpamayo, Massimo De Paoli
- 66 In cammino nei parchi, Filippo Di Donato
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri di montagna

GIUGNO

- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 Il lupo: predatore sì, ma non carnefice, Lodovico Marchisio
- 16 I guardiani più fedeli, Marzia Verona
- 22 Il geoparco della Carnia, Sandra Tubaro e Ivo Pecile
- 30 In bici da Jovenceaux al Monte Genevris, Toni Cavallo
- 36 Il trofeo Mezzalama, Linda Cottino
- 40 Le Arolle, montagne belle e solitarie, Carlo Crovella
- 48 Coralità di montagna e CAI: quale simbiosi?
- 50 La speleologia nazionale a congresso, Massimo (Max) Goldoni
- 54 Portfolio Nepal 1975
- 62 Cronaca extraeuropea
- 64 Nuove ascensioni
- 66 Libri di montagna

- 70 Relazione Morale
- 75 Bilancio CAI 2014

LUGLIO

- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 Camminare fa bene alla memoria, Gillian Price
- 16 L'acqua dei Sibillini, Antonio Palermi
- 22 Islanda: in bici nella natura selvaggia, Danilo Giagnoli
- 30 Cilento, terra agrodolce, Roberto Mezzacasa
- 36 Dolce, leggero, sostenibile, Linda Cottino
- 40 La montagna sostenibile con Giroparchi
- 42 Vengo anch'io!, Ines Millesimi
- 48 I sentieri parlanti, Francesco Carrer
- 52 Il centesimo congresso nazionale CAI, Gabriele Bianchi
- 54 Portfolio. Sorvegliati speciali, Francesco Grazioli
- 66 Lettere
- 68 Cronaca extraeuropea
- 70 Nuove ascensioni
- 72 Un nuovo appuntamento per i soci CAI
- 74 Libri di montagna

AGOSTO

- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 Sui crinali della libertà, Renato Chelli
- 16 Bulgaria, Plamen Shopski
- 20 La montagna e l'uomo cronache da un mondo che scompare, Riccardo Ravalli
- 24 Barriere cromatiche, Giovanni Badino
- 30 Un'esperienza di montagnaterapia
- 32 Dall'Atlantico al Mediterraneo, Claudio Coppola
- 38 Grotte, montagne ed evoluzione umana, Massimo Frera e Veronica Del Punta
- 42 I trovatori delle montagne, Lorenzo Neri
- 44 Il Buco del Piombo e la Valle Bova, AA.VV.
- 50 Il terremoto e la demone del Tibet, Maria Antonia Sironi
- 58 Portfolio. Viaggi nelle terre australi, Aldo Audisio
- 68 Cronaca extraeuropea
- 70 Nuove ascensioni
- 72 Libri di montagna
- 76 Centesimo congresso CAI
- 78 ConsigliInforma
- 78 I GR si presentano: il CAI

EMILIA-ROMAGNA

SETTEMBRE

- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 Verdon mon amour, Eugenio Pesci
- 22 Don Luigi Ciotti: l'orgoglio di essere montanaro, Luca Calzolari
- 28 Frasassi, oltre alle grotte c'è di più, Mirco Niccolini
- 34 Noche estrellada, Roberto Mantovani
- 40 Pizzo Roseg, Carlo Caccia
- 44 I sentieri dei terremotati, Carlo Alberto Garzonio
- 50 Primo Levi e la montagna, una passione mai finita, Paola Benedetta Manca
- 54 La sicurezza sulle vie ferrate, Federico Bernardin
- 58 Portfolio. Frammenti di un paesaggio smisurato, Veronica Lisino
- 68 Lettere
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri di montagna
- 77 Centesimo congresso CAI
- 78 ConsigliInforma
- 78 I GR si presentano: il CAI Toscana

OTTOBRE

- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 Resia. La valle degli arrotini, Ivo Pecile e Sandra Tubaro
- 18 Arco: l'arrampicata è sempre più giovane, Carlo Caccia
- 22 Festival della Lessinia, la montagna abitata, Natalino Russo
- 24 Sulle tracce di Ignazio Silone, Stefano Ardito
- 28 Cervino. Un'estate sotto i riflettori, Laura Bellomi
- 32 Verdon mon amour. Le grandi vie, Eugenio Pesci
- 44 Trent'anni di abissi di ghiaccio, Giovanni Badino
- 50 Dieci giorni sul ghiacciaio, Alessio Romeo e Francesco Sauro
- 58 Portfolio. Alla ricerca degli uomini cavi, Mario Vianelli
- 64 Lettere
- 66 Cronaca extraeuropea
- 68 Nuove ascensioni
- 70 Libri di montagna
- 73 ConsigliInforma
- 73 I GR si presentano: il CAI Calabria
- 74 Centesimo congresso CAI

NOVEMBRE

- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 10 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 12 Alle porte del cielo, Italo Fasciani
- 18 L'altro Capo Nord, Jacopo Pasotti
- 22 San Marco La Catola: balcone sul Tratturo regio, Vito Patricchia
- 26 Il giro del Zimon, Franco Gioppi
- 30 Grotta di Fumane: i segreti del primo uomo moderno, Massimo Frera e Veronica Del Punta
- 36 Ischia: l'isola verde, Francesco Mattera
- 40 I medici dei grandi alberi, Roberto Mantovani
- 44 La rotta alpina di Gianluca
- 46 La grotta di Sant'Angelo Muxaro, AA.VV.
- 54 Pennato e pennello, fra i castagni dell'Appennino, Patrizia Calzolari
- 58 Portfolio. Incontri ravvicinati massimo, Re Cagliogari
- 68 Lettere
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri di montagna
- 77 ConsigliInforma
- 77 I GR si presentano: il CAI Liguria

DICEMBRE

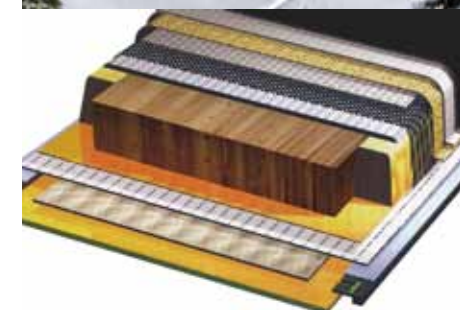
- 01 Editoriale
- 05 News 360
- 08 Montagne dallo spazio, Mario Vianelli
- 10 Marguareis, salite di misto ai confini delle Alpi, Andrea Parodi
- 18 I pastori delle rocce del Monte Pollino, Antonio Larooca
- 26 L'altra Val d'Aosta, Cesare Re
- 34 Invito all'isola d'Elba, Christian Roccati
- 38 Il fascino della complessità, AA.VV.
- 44 Dolomiti Assoluto, Barbara Goio
- 48 Ninì. Una storia ritrovata, Roberto Mantovani
- 52 75 anni di scuola in montagna, Marco Benedetti
- 56 Portfolio. Bolivia. I luoghi della musica Museo Nazionale della Montagna
- 64 Cronaca extraeuropea
- 66 Nuove ascensioni
- 68 Libri di montagna
- 72 I GR si presentano: il CAI Lombardia e il CAI Marche
- 73 ConsigliInforma

L'indice completo sarà disponibile sul sito: www.loscarpone.it

Dalla fabbrica ai tuoi piedi

Gli unici SCI ALP che vorrai.

Da oggi in poi.



visita il nostro sito web
www.veninisport.com

VENINI
2 SEASON SPORT - FACTORY PRODUCTS

Tel. +39 335 5491579
info@veninisport.com

Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Mario Vianelli

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Matilde Delfina Pescali

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Carlo

Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni,

Roberto Mantovani

Grafica e impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl -

Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 -

www.cai.it

Teleg. centralCAI Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del

Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile:

abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb.

non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale);

supplemento spese per recapito all'estero:

UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo

€ 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli

sciolti, comprese spese postali: Soci €

2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati

dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San

Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,

Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO)

- Tel. e Fax 0542 679083. **Segnalazioni**

di mancato ricevimento: indirizzate alla

propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02

2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola

non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di

testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19

- 20132 Milano - Tel. 02 25823176 -

Fax 02 25823324

Servizio pubblicità:

G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito e stampa: Rotolito Lombarda S.p.A.

Cernusco sul Naviglio (MI)

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale

della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697

in data 10.5.1984.

Tiratura: 201.583 copie

Numero chiuso in redazione il 217.656



Novità dalle aziende

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

Le soles intelligenti MICHELIN

Con l'entrata in campo delle soles MICHELIN, il mercato vede la crescita di un nuovo protagonista in grado di dare un valore innovativo al mondo delle calzature.

SALEWA e MICHELIN hanno infatti condiviso le proprie competenze per realizzare

due calzature destinate

all'attività in montagna.

Il profondo know-how di

MICHELIN nello studio

del contatto tra un corpo

in movimento e il terreno

è stato l'elemento chiave

della partnership, che si è

concretizzata nello sviluppo

di questa



nuova categoria di prodotto. Ingegnerizzando la giusta miscela della gomma in relazione alla struttura, MICHELIN ha creato un prodotto in grado di raggiungere la massima presa in un ampio raggio di utilizzo (roccia, fango, terreno umido) e in qualsiasi condi-

zione meteorologica, così da ottenere ottimi risultati in termini

di performance, resistenza, trazione e au-

topulizia della suola. Le due calzature sa-

ranno disponibili per la primavera/estate

2016

Ai GUANTI 10 PEAKS

il Design Award di Milano Montagna

Una linea di guanti da montagna prodotti artigianalmente con materiali di altissima

qualità e caratterizzati da un'idea semplice, ma geniale: il sistema C-ZIP, una cerniera

che corre lungo la parte superiore del guanto e che permette di far scivolare facilmente fuori

la mano senza doverlo togliere completamente. La linea propone sia guanti classici

che muffole ed è composta da 15 modelli destinati alle varie discipline sportive, tutti con

l'esclusivo sistema C-ZIP. I guanti della linea 10 PEAKS, distribuita in Italia da Cober, han-

no ricevuto il Design Award di Milano Montagna 2015 per la funzionalità. www.cober.it



6B+ GV ASOLO

per l'alpinismo tecnico di alta quota

Lo scarpone

6b+ GV della

linea Alpine

di Asolo è

un modello

altamente

tecnico,

ideale per

affrontare camminate su suolo innevato, creste, canali nevosi e stretti flussi di ghiaccio di fusione. Per garantire resistenza all'abrasione e idrorepellenza, la calzatura è realizzata

con una tomaia a taglio intero in Schoeller® K-tech. Piede asciutto e caldo anche dopo ore trascorse tra la neve e il ghiaccio, grazie

alla membrana tri-strato Gore-Tex® Insulated Comfort. L'innovativa e performante

suola Vertical, sviluppata in collaborazione con Vibram®, offre massimo supporto e stabilità

torsionale adatta all'uso dei ramponi automatici. In versione uomo e donna, Asolo

6b+ GV è una delle calzature più leggere della categoria. Acquistabili anche direttamente

sul sito ufficiale www.asolo.com

Play alpinismo

LA MONTAGNA COME NON L'HAI MAI VISTA



UN CANALE DI **GazzaPlay**

NASCE PLAY ALPINISMO, LA PIATTAFORMA DI VIDEO ON DEMAND DEDICATA AL MONDO DELLA MONTAGNA

- ▶ I documentari che hanno fatto la storia
- ▶ I film più premiati
- ▶ Il più ampio catalogo di video in italiano

Registrati subito su:

www.PlayAlpinismo.com

LA TUA PASSIONE QUANDO E DOVE VUOI

seguici su Facebook



WEB



CHROMECAST



SMART TV SAMSUNG



TABLET



SMARTPHONE

COMING SOON

F1



RIDES FREE

**LO STATO DELL'ARTE IN TERMINI DI
LEGGEREZZA, COMFORT E PERFORMANCE.**

F1 è lo scarpone per tutti gli scialpinisti.
Un prodotto adatto a tutte le attività
scialpinistiche, dalla salita a ramponi calzati,
fino alla discesa in neve fresca.



WWW.SCARPA.NET

 **SCARPA®**
NESSUN LUOGO È LONTANO™